

CCLXXV.

## TORNATA DI SABATO 7 LUGLIO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Ringraziamenti</b> del Governo belga . . . . .	14064	<b>Votazione segreta</b> per nomina di commissari . . . . .	14077
PRESIDENTE . . . . .	14064	<b>Sorteggio</b> di Commissioni di scrutinio . . . . .	14095
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	14064, 14116	<b>Disegno di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
<b>Congedi</b> . . . . .	14064	FERA, <i>ministro</i> . . . . .	14095-96
<b>Interrogazioni:</b>		<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Ente nazionale dei consumi:		SOLIDATI-TIBURZI: Elenco di petizioni . . . . .	14076
CANEPA, <i>commissario generale per i consumi</i> . . . . .	14065-73	LUCIANI: Modificazioni ed aggiunte alla legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva . . . . .	14076
DE CAPITANI . . . . .	14069	<b>Votazione segreta</b> ( <i>Risultamento</i> ):	
DUGONI . . . . .	14071	Conversione in legge del Regio decreto 22 a- prile 1915, n. 525, per variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finan- ziario 1914-15 . . . . .	14108
FEDERZONI . . . . .	14072	Conversione in legge del decreto luogotenen- ziale 16 settembre 1915, n. 1406, portante provvedimenti a favore dei danneggiati dell'alluvione del 3 settembre 1915, in pro- vincia di Bari . . . . .	14109
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		Conversione in legge del decreto luogotenen- ziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine per la compila- zione del bilancio tecnico della gestione « Fondo pensioni e sussidi » per il perso- nale delle ferrovie dello Stato . . . . .	14109
Indennità temporanea agli insegnanti elemen- tari dipendenti dai comuni . . . . .	14075	Conversione in legge del decreto luogotenen- ziale 31 dicembre 1915, n. 1868, per la cessazione dei regi commissari per i cir- condari di Avezzano e di Sora . . . . .	14109
MICHELI . . . . .	14075	Conversione in legge del decreto luogotenen- ziale 29 dicembre 1915, n. 1949, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli ar- ticoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordi- namento delle scuole industriali e com- merciali . . . . .	14109
RUFFINI, <i>ministro</i> . . . . .	14076	Conversione in legge di decreti luogotenen- ziali emanati durante la proroga dei la- vori parlamentari autorizzanti provvedi- menti di bilancio . . . . .	14109
Costruzione di edifici ad uso di albergo presso stazioni ferroviarie . . . . .	14077		
TOSCANELLI . . . . .	14077		
BIANCHI RICCARDO, <i>ministro</i> . . . . .	14077		
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):			
Istituzione di una Commissione parlamentare per l'esame dei dazi doganali . . . . .	14078		
SCIALOJA . . . . .	14078		
GIRETTI . . . . .	14081		
PRESIDENTE . . . . .	14084		
MODIGLIANI . . . . .	14086-94-95		
DE NAVA, <i>ministro</i> . . . . .	14089-94-96		
PANTANO . . . . .	14091		
MERIALDI . . . . .	14093		
CHIMIENTI . . . . .	14093		
ARTOM, <i>relatore</i> . . . . .	14094		
LUCIANI, <i>della Commissione</i> . . . . .	14095		
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):			
Esercizio provvisorio dei bilanci . . . . .	14096		
SODERINI . . . . .	14096		
MAFFI . . . . .	14099		
CAVAZZA . . . . .	14105		

Convalidazione di decreti inogotenenziali coi quali furono autorizzate spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari . . . . .	Pag. 14109
Istituzione di una Commissione parlamentare per l'esame della tariffa dei dazi doganali . . . . .	14109
<b>Interrogazione:</b>	
Tassa sugli oggetti preziosi . . . . .	14113
MEDA, ministro . . . . .	14113
SOLERI . . . . .	14113
PRESIDENTE . . . . .	14113
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Nomina di commissari:	
di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino . . . . .	14115
Eletto: Queirolo . . . . .	14115
di tre commissari di vigilanza sulle amministrazioni del fondo per il culto . . . . .	14115
Eletti: Giaracà, Amici Giovanni e Frugoni . . . . .	14115
di tre commissari per il Consiglio superiore delle acque e delle foreste . . . . .	14115
Eletti: Drago, Cocco-Ortu e De Amicis . . . . .	14115
di due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione . . . . .	14115
Ballottaggio tra i deputati Scalori, Valvassori-Peroni, Callaini e Materi . . . . .	14115
di due consiglieri d'amministrazione dell'Opera nazionale degli invalidi della guerra . . . . .	14115
Eletto: Dari; ballottaggio tra i deputati Chiesa e Casalini . . . . .	14115
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Ordine dei lavori parlamentari . . . . .	14115
BOSELLI, presidente del Consiglio . . . . .	14115
BEVIONE . . . . .	14115
Interpellanza Chiesa sulle frodi nel servizio militare:	
CHIESA . . . . .	14116
BOSELLI, presidente del Consiglio . . . . .	14116
TURATI . . . . .	14116
PRESIDENTE . . . . .	14116

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

**Ringraziamenti del Governo Belga.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il ministro del Belgio a Roma ha trasmesso il seguente telegramma del ministro degli esteri belga: « Comte van den Steen de Jehany, ministre Belgique, Rome. - Le Hayre, le 5 juillet 1917. - Veuillez être interprète des sentiments reconnaissants du Gouvernement, de la Chambre des Représentants et de la Nation Belges très sensibles à la manifestation de sympathie de la Chambre des Députés Italienne en occasion de la mort du Président M. Schollaert ».

« Le Ministre des affaires étrangères ». (Vive approvazioni).

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, e la grazia e giustizia, e i trasporti marittimi e ferroviari, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Casolini Antonio, Sarrocchi, Vinaj, Girardi, Marangoni, Pucci, Casalini Giulio, Nuvoloni, Toscano, Marazzi, Ripoli, Caporali, Beltrami, Lombardi, Rubilli, Abisso, Milano, Belotti, Caroti, Gaudenti, Materi, Beghi, Monti Guarnieri.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, l'onorevole Sipari, di giorni 2; per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sitta, di giorni 2; Corniani, di 3; Abozzi, di 5; Pezzullo, di 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Stoppato, di giorni 8; Miari, di 3.

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli De Capitani d'Arzago, Agnelli, Piccirilli, Sitta, Negrotto, Chimienti, Caccialanza, Credaro, Valvassori-Peroni, Pavia, Bellati, Soderini, Bassini, Montresor, Rota, Venino, Belotti, Bevione, Capaldo, De Amicis, Paratore, Facchinetti, Vignola, Finocchiaro-Aprile, Leonardini, Suardi, Maury, Miari, al presidente del Consiglio dei ministri « per sapere quali direttive intenda di fissare per il funzionamento del costituendo organismo centrale di approvvigionamento per il Paese, e sulla opportunità che coll'interesse dello Stato si concili il rispetto per gli enti locali, per i Consorzi già costituiti e per il commercio, il funzionamento dei quali diversamente resterebbe paralizzato ».

(1) V. in fine.

Sullo stesso argomento sono state presentate le seguenti interrogazioni che son pure inscritte nell'ordine del giorno d'oggi:

Dugoni, al presidente del Consiglio dei ministri « per sapere quali informazioni possa dare sugli scopi per cui è creato l'Ente nazionale dei consumi »;

Federzoni, Medici del Vascello, al presidente del Consiglio dei ministri « per sapere quali informazioni possa dare intorno ai criteri di opportunità politica e tecnica per i quali il Commissariato dei consumi intende deferire a un nuovo organismo consorziale le proprie attribuzioni e le proprie responsabilità ».

L'onorevole Commissario generale dei consumi ha dichiarato di voler rispondere contemporaneamente a queste interrogazioni. Ne ha facoltà.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti*. Ringrazio gli onorevoli colleghi De Capitani, Federzoni e Dugoni per aver presentato queste interrogazioni, le quali mi danno il modo di spiegare, sia pure succintamente, ma molto chiaramente, una iniziativa che ho creduto di prendere per l'approvvigionamento del Paese, e che è stata fraintesa, in quanto gli interessi legittimi che si sono creduti lesi hanno reagito.

Però, per buona fortuna, le parole che ebbi l'onore di pronunciare nell'adunanza di domenica scorsa in Campidoglio sono pubblicate, come lo saranno i lavori del Comitato inquirente che ho creduto di nominare per lo studio di questa questione.

Quindi io rispondo di quello che ho fatto io, di quello che io intendo fare, o meglio, sottoporre al Comitato dei ministri e poi al Consiglio dei ministri, e non rispondo naturalmente di nessuna esagerazione che abbia potuto essere messa in campo oltre e sopra le mie idee e le mie parole.

Voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che dopo scoppiata la guerra, siccome è tradizione dei comuni italiani intensificare i servizi di annona quando la burrasca è nell'aria, molti comuni hanno cercato di adempiere al loro compito, e mentre lo Stato veniva nella determinazione di monopolizzare i cereali, i comuni si adoperavano per la distribuzione dei cereali stessi, ed anche per l'acquisto e la distribuzione di altri generi di prima necessità. Gli enti autonomi, che sono nati in Bologna per l'originale combinazione tra cooperazione e municipalizzazione, non sono altro che lo sviluppo delle annone municipali unite ad isti-

tuzioni di carità; ad istituzioni di beneficenza, ad istituti di credito, insomma a tutte le forze della città, e alle forze dei consumatori.

Tutte queste forze riunite insieme hanno costituito l'ente autonomo, che si chiama autonomo appunto perchè si vuol significare che, sebbene di origine municipale, è però staccato dai comuni, perchè il comune non è che un partecipe di questo ente, con una responsabilità limitata.

Che questi enti rispondessero a un bisogno vero della nazione, e che siano nati vivi e vitali, la prova migliore si ha nel larghissimo sviluppo che hanno avuto in tutte le parti del nostro paese. Essi, e sia ben chiaro questo, nascono per iniziativa di tutti i partiti, nessuno escluso nè eccettuato, e di tutte le classi sociali.

Le Amministrazioni socialiste e le Amministrazioni conservatrici vanno a garanzia del creare questi enti autonomi, e io debbo anche dire che se questi enti autonomi si sviluppano bene è perchè nella classe dei commercianti vi sono persone che prestano allo sviluppo e alla amministrazione di questi enti il loro concorso disinteressato. Se, per esempio, l'ente autonomo di Napoli, che rende preziosi servizi a quella nobile e grande città, può adempiere a questa missione interessantissima nel presente momento, ciò avviene perchè abbiamo avuto la fortuna di poter avere il concorso e l'opera di un grande commerciante, il quale dedica all'ente autonomo tutta la sua intelligenza e la buona volontà...

*Voci.* Chi è?

CANEPA, *commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti*. ...È il conte Matarazzo. Quello che ho detto di Napoli si può dire di molte e molte altre città. Ora è necessario che questi enti, modificati secondo i dettami dell'esperienza, si moltiplichino dappertutto, anche nelle remote campagne che più hanno bisogno di assistenza.

Ma una volta che coprono tutta la superficie d'Italia, potranno, chiedeva a me stesso, adempiere al loro ufficio con piena disponibilità di mezzi? Ovvero, quando li avremo irrobustiti, non saremo forse soltanto a metà del cammino? Perchè, dove si approvvigioneranno essi?

Chiedo venia alla Camera se leggo le parole che ho detto, ma sono costretto a farlo, perchè ho visto denaturato, falsificato completamente (non da nessuno in questa Camera ma fuori di qui) il mio pensiero e perciò debbo richiamarmi proprio

a quelle che sono le tavole fondamentali di questa istituzione:

« Abbandonati, diceva, in balia del commercio sfrenato, senz'altro schermo che i calmieri la cui efficacia è condizionata alla requisizione la quale, a sua volta, non può essere generale e costante, come potranno mettere a disposizione del consumatore merci buone e a buon prezzo? Dove si approvvigioneranno? »

Li approvvigionerà il Commissariato dei consumi e degli approvvigionamenti?

Questo veramente sarebbe il suo compito, ma posso affermarvi, edotto dall'esperienza, che è un compito che supera la potenza di un organismo di Stato.

Per quanto il Commissariato dei consumi e degli approvvigionamenti sia costituito in forma svelta e disinvolta e, per quanto esso ricorra, come dirò in appresso, alla mobilitazione dei competenti, tuttavia di fronte al commercio si trova in difficoltà che sono inerenti alla funzione di Stato; non può avere la prontezza e la snellezza che hanno gli istituti prettamente commerciali. Anche ieri l'altro ho visitato molto minutamente la Darsena di Genova dove c'è una grande quantità di casse di lardo, di aringhe, di baccalà ed altri generi per conto nostro, ed ho dovuto persuadermi della necessità che l'alito commerciale, l'abilità, la capacità e la pratica commerciale avvivino tutte le branche del Commissariato degli approvvigionamenti e consumi.

Ho pertanto pensato se l'opera del Commissariato non potrebbe essere suffragata ed aiutata da una Federazione di questi Enti di consumo, che facesse capo ad un organismo centrale e facesse, per conto degli Enti stessi, gli acquisti necessari, conservasse le merci nei frigoriferi ed altri stabilimenti adatti e li distribuisse poi a seconda dei bisogni.

È un mezzo così semplice e così ovvio, che io non posso capacitarvi come interessi che hanno creduto di essere offesi, abbiano potuto gridare al monopolio. Ma dovremmo essere folli per pensare ad un monopolio del commercio in questo momento!

Ma chi volete che si assuma una tale responsabilità da dire: costituisco un organismo rappresentato da questi enti di consumo collettivi tra loro e dalla Federazione dei Consorzi delle Cooperative e ammazzo, uccido tutto il restante del commercio? Io so troppo bene che gli enti autonomi e le Cooperative, per sviluppate che

siano, non fioriscono ancora che in una parte del paese ed in quella parte non approvvigionano che una porzione della popolazione. Tra le città più cooperative d'Italia è Milano, e, a Milano, la cooperazione non serve che il venti per cento della popolazione, mentre l'ottanta per cento è ancora servito dagli esercenti ed anche quando sarà costituito quell'ente autonomo, che fu felice iniziativa del comune di Milano, una grande parte della popolazione sarà ancora servita dagli esercenti.

Ma poi non c'è solo Milano, non c'è solo Bologna e Roma e le grandi città, ma c'è tutta una larghissima parte del nostro paese dove le cooperative e enti autonomi e altri istituti pubblici o semi-pubblici non sono nati ancora. E quando saranno nati ed avranno fatto le ossa, non potranno servire che ad una parte della popolazione. Sarebbe folle quindi chi volesse spegnere del tutto il commercio.

Ma questo non lo dico ora per temperare l'iniziativa mia, della quale io mi onoro. Ma l'ho detto il giorno stesso in cui l'ho fondata. Ho detto che il commercio risponde ad una determinata costituzione economica della società, e che soltanto l'opera del tempo potrà trasformarlo. Ma è certo, soggiungevo, che il suo vizio principale è la molteplicità superflua degli ingranaggi, delle ruote intermedie, onde anche agli economisti classici, a una gran parte di essi, appare una superfetazione economica, che è una delle cause principali per cui il prezzo della merce pagata dal consumatore è di troppo più alto di quello pagato al produttore.

E soggiungevo: Nessuno può pensare a sopprimere il commercio, ma tutti debbono pensare a disciplinarlo.

A me pare che questo sia un concetto, al quale tutti debbono aderire; tutti coloro i quali pur avendo ferma intenzione di riservare per il dopo guerra vive le forze sociali, pensano però che in questo momento tutte le forze sociali vanno disciplinate ad una norma e regola superiore, perchè senza questa regola il nostro paese sarebbe nella insicurezza assoluta dell'approvvigionamento. (*Interruzione*).

Ad ogni modo, lanciata l'idea, si trattava di tradurla in atto, e ho nominato un Comitato composto di alcuni onorevoli nostri colleghi, di un insigne giurista, e di altre persone esperte e pratiche, per sentire la opinione dei rappresentanti degli enti autonomi, dei sindaci, delle Deputazioni pro-

vinciali, insomma di tutta quella nobile classe di persone che in tutto il nostro paese compie in provincia un'opera utilissima, che non sarà mai abbastanza lodata.

Questa inchiesta è stata compiuta in tre giorni. E vorrete essere grati agli egrgi uomini che l'hanno compiuta: sarà stampata e distribuita, ed ognuno di voi vedrà espresse in essa le idee di quelli che nel paese in questo momento debbono essere ascoltati, perchè al paese stesso danno la loro opera intelligente e disinteressata.

Compiuta questa opera nominerò una Commissione alla quale apparterranno uomini di tutti i partiti, e a molti di voi io dovrò fare appello perchè in base alla inchiesta fatta dal Comitato esprimano le loro opinioni e stendano lo statuto della costituenda federazione.

Mi pare in questo modo di non avere affatto sovrapposto la mia volontà nè preoccupato, nè precipitato nulla. Certo è sembrata una precipitazione l'adunanza del Campidoglio. Permettetemi di dirvi che l'ho fatta pensatamente, perchè credo che l'istituzione che vogliamo e desideriamo fondare nasca vitale dall'attrito delle idee.

Ora se mi limitavo a dettare io stesso lo statuto, ovvero anche se facevo una circolare e la mandavo per mezzo della posta ai presidenti degli enti autonomi, ai sindaci, ai presidenti delle Deputazioni provinciali, sì e no ricevevo tante risposte quanto se ne contano sulle dita di una mano sola. Ho chiamato tutti al Campidoglio, compresi gli esercenti. Ho provocato una battaglia, e sono felice che sia avvenuta, perchè fu un grande conflitto di idee in una forma, sia pure, un po' vivace; sia pure, come è apparso dai giornali, con i malintesi e gli equivoci che ha determinato. Tutto questo è spuma superficiale che passa. Ma resta la libera manifestazione degli interessi e delle idee feconde.

L'approvvigionamento grava sulle mie spalle come esplicazione, come organizzazione; ma i grandi criteri a cui debbo obbedire, debbono essere determinati da tutta la nazione in quella forma più rappresentativa, in quegli elementi più competenti che ho chiamato in Campidoglio o che ho sentito, per mezzo del *referendum* e che sentirò ancora per mezzo della Commissione che nominerò e della Commissione centrale degli approvvigionamenti.

Dunque non solo non offendo alcuno, ma credo di aver compiuto il mio dovere non

solo di commissario per i consumi, ma anche di uomo sinceramente democratico.

Si è detto che io voglio distruggere il commercio; ma a ciò ho già risposto ricordando che in Campidoglio ho detto che tutta la mia azione è diretta ad una coordinazione tra le forze statali e quelle del libero commercio. Cito ad esempio, il consorzio che ho creato tra i fabbricanti di burro, per il quale finalmente si è ottenuto che il burro non si imboschi più ma sia commerciabile a prezzi di calmiera ed i commercianti continuino ad avere il loro lucro, limitato certamente (oh! certamente non più i lucri di una volta che non sono più compatibili con la guerra) un lucro limitato, diventando essi con la loro esperienza commerciale organo e strumento di questa istituzione che per il momento è di Stato e che, quando saranno cessate le attuali condizioni, diventerà di nuovo una organizzazione commerciale privata.

Lo stesso si dica per l'olio; lo requisiamo su larghissima scala e siamo obbligati a requisirlo perchè un grande e onesto commerciante di olio l'altro giorno mi diceva che se noi non avessimo messo la calmiera di 300 lire sull'olio e non la requisissimo, oggi costerebbe dieci lire al litro. (*Commenti*).

Lo requisiamo su larghissima scala, lo requisiamo tutto, ma lo diamo a vendere alle cooperative, agli enti autonomi e anche ai consorzi di commercianti, i quali quindi sono serviti da noi come potrebbero esserlo da quell'ente che noi vagheggiamo e che dovrebbe essere collaboratore del Commissariato stesso.

Potrèi citare molti altri esempi, che ometto perchè siamo in tema di interrogazione. Ma voglio dirvi che, per esempio, anche nella requisizione del grano, che in questi giorni si sta facendo, ho mobilitato tutti i competenti, ho raccomandato ai prefetti che tutti gli antichi commercianti di grano, i mediatori, gli impiegati in qualsiasi modo nel commercio del grano, che per il momento è scomparso, siano occupati temporaneamente nella requisizione e diano ed essa tutta la loro opera, e questo si fa da per tutto.

Non mi pare dunque che l'opera mia meriti la taccia di essere l'Attila, il distruttore del commercio. (*Interruzioni — Commenti*).

Cade dunque l'accusa che io voglia distruggere il commercio e cade anche l'altra

accusa che io voglia dare l'Italia in mano del partito socialista ufficiale.

In questa Camera non sono secondo a nessuno nell'aver combattuto il partito socialista ufficiale quando ha esposto delle idee contrarie alla guerra difensiva che sosteniamo.

Egredi amici personali, del partito socialista ufficiale, per una lunga seduta ho sostenuto una disputa con voi che si è protratta anche fuori di qui attorno alla guerra. Dico dunque che altri potrà aver fatto quanto me, ma credo che nessuno abbia fatto più di me contro il pacifismo del socialismo ufficiale.

Ma da questo al negare che le Amministrazioni di Bologna, di Milano e di Bondeno (cito grandi città e paesi piccoli) rechino un contributo utile alla resistenza del paese, corre un gran tratto.

Le parole sono parole; passano rapide; anche i vostri discorsi contro la guerra lasciano il tempo che trovano (*Benissimo!* — *Si ride*), la storia fa il suo corso (*Bene!*) e se le opere vostre si ritorcono contro quello che dite, io me ne rallegro molto. Io penso che se quelle Amministrazioni seguissero una via diversa da quella che seguono, la resistenza sarebbe molto minore. Io credo che l'opera che svolgono le cooperative che fanno capo a voi, sia un elemento di resistenza e di forza e quindi le tesaurizzo e sono persuaso di fare gli interessi del mio paese, che mi sono stati affidati. L'opera dell'approvvigionamento non comporta esclusione di alcun partito; tutti i partiti sono chiamati a collaborare perchè la causa è di tutti.

D'altra parte le cooperative non sono monopolio del partito socialista. Nella mia città esiste un grande Consorzio di cooperative, che non è socialista, intendo ufficiale, e lo stesso si dica di molte altre città. Vi sono quelle cattoliche e tutte avranno la stessa forza, la stessa importanza, proporzionale alla entità loro nella costituenda Federazione.

Ad ogni modo la forza della cooperazione, per quanto benemerita, non potrà prevalere contro la forza degli Enti autonomi, dei comuni, dei Consorzi granari, insomma contro tutta la forza del paese, personificata dallo Stato. Se lo Stato si riconosce che non è molto adatto ad amministrare in tutte le sue minute ruote un organismo, che deve essere commerciale, non ne deriva che esso non debba essere il controllore e quindi non debba avere la

maggioranza delle azioni in questa società, se essa sarà per azioni. L'azione dello Stato deve essere preponderante, in modo da potersene servire a sua volontà, in modo da accordare o no la facoltà della requisizione, in modo insomma da assicurare il paese che lo strumento, che sorge, non si ritorcerà contro di esso, ma servirà solo alla compagine nazionale.

Eliminati questi dubbi e confutate le censure rivoltemi io debbo, per concludere, semplicemente rilevare che nelle interrogazioni degli onorevoli colleghi, per quanto riguarda la prima, che porta la firma dell'onorevole De Capitani e di altri colleghi, si manifesta la preoccupazione che si concili l'opera della federazione col rispetto per gli enti locali.

Quanto ai Consorzi dico che sono profondamente benemeriti. Posso anche dirvi, per dichiarazioni di molte persone, esaminate dal Comitato inquirente, che essi debbono essere il centro di ogni provincia, sicchè gli enti autonomi facciano capo ai Consorzi e questi ad un'unica federazione.

Certo la vita dei Consorzi è assicurata perchè essi sono benemeriti e necessari.

L'onorevole Dugoni ha chiesto soltanto delle informazioni che credo di avergli dato.

L'onorevole Federzoni si mostra alquanto preoccupato circa i criteri di opportunità politica e tecnica, per cui il Commissariato intende deferire ad un nuovo organismo le proprie attribuzioni e la propria responsabilità.

Ora sia ben chiaro questo: che nessuno può pensare di spogliare il Commissariato delle sue responsabilità. Il Commissariato la responsabilità l'ha piena, intera ed assoluta. Io, che ne sono il Cireneo, la porto, e riconosco che se domani l'Italia sarà affamata, dovrò essere il primo ad essere impiccato. Questa è sempre stata la sorte dei « vicarii di provvisione ».

Ma in quanto ai mezzi per cui questa responsabilità deve essere esplicata, lasciatemi un po' di credito. Se la porto debbo io indicare quali debbono essere i miei collaboratori, quali debbono essere i congegni di cui debbo servirmi e gli organismi alla cui opera, al cui aiuto, al cui ausilio debbo ricorrere.

Quando io ho immaginato questa federazione non ho pensato di avere un ente sopra il quale io possa scaricare la mia responsabilità, ho pensato semplicemente di avere aiuto da persone esperte e pratiche come se ne trovano a dovizia nel nostro

Paese, le quali mi aiutino a portare la croce, ma quella croce, ripeto ancora una volta, è mia soltanto e non è di nessuno dei miei collaboratori. Ad essi io non debbo che gratitudine, ma non debbo chiamarli a portare responsabilità il cui peso deve gravare solo e unicamente sulle mie spalle.

Onorevoli colleghi, il peso è grave, per cui il mio posto non è certamente invidiabile. Se la Camera crede, o anche lontanissimamente potesse far sentire di ritenere, che altri possa meglio di me portare questo peso, non ha che indicarlo, sarò felice di lasciare il posto. Ma non lo lascio fino a tanto che questa indicazione non venga, perchè quando dico che questa è una trincea intendo di esprimere qualche cosa di più di una metafora, perchè è una trincea peggio ancora di quelle altre, perchè oltre ai nemici esterni bisogna combattere con le fazioni, con le vanità, con gli interessi offesi (*Approvazioni*), con un cumulo tale di difficoltà, che, forse, lasciatemelo dire, nessuno di voi che non ci vive dentro, come ci vivo io, può credere che esistano. È una vita piena di ansietà specialmente in questo particolarissimo momento; una vita di torture, io lo faccio unicamente perchè essa risponde ad un austero sentimento del dovere, ma io chiedo alla Camera che se ha un po' di fiducia in me, voglia confortarmi in quest'opera, perchè è soltanto così, è soltanto quando saprò che superando questi sacrifici posso contare sopra il vostro sincero, disinteressato e benevolo aiuto, è soltanto così che mi è possibile continuare nell'opera mia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Capitani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CAPITANI. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Canepa delle sue dichiarazioni, e lo prego di ritenere, come certamente ritiene tutta la Camera, che riconosciamo tutti la gravità del suo compito, che sappiamo quanto i suoi ideali siano alti e puri, e ricordiamo ancora le nobilissime parole patriottiche da lui dette in Campidoglio. Non dunque le nostre censure possono essere mosse da una meno che altissima stima personale, ma sono e debbono essere dettate da necessità di cose. Premesso questo, dichiaro che se ho creduto di presentare questa interrogazione si fu anche in rispetto alla mia qualità di presidente della Giunta dei consumi della provincia di Milano.

Realmente l'assemblea tenutasi in Campidoglio, me lo lasci dire l'onorevole Ca-

nepa, ha recato qualche conseguenza dannosa che le parole ora udite e già fuo dall'altro giorno quelle del presidente del Consiglio in parte avevano attenuata.

Noi udimmo dall'onorevole Canepa in Campidoglio qual'era il suo concetto, e più che tutto constatammo ancora come il suo animo pulsava all'unisono di tutto il paese. Ma poi quando udimmo altre parole, quelle parole di coloro che dovevano completarle, e definire meglio il suo pensiero, concretandolo in un ordine del giorno tecnico, ci siamo davvero spaventati.

Abbiamo compreso che non era infatti una lotta di idee, ma una lotta di tendenze che si voleva ingaggiare; e riteniamo che lotte di tendenze in questo momento sia pericolosissimo il lasciarne accendere nel paese.

Chiaramente si sono espressi in un ordine del giorno concetti che, nè nel discorso dell'onorevole Canepa d'allora, nè in quello d'oggi, non sono nemmeno adombrati.

Ci si dipinse questo nuovo grande ente nazionale come la panacea di tutti i mali; avrebbe dovuto cioè acquistare, mediante anche facoltà di requisizione, distribuire, avere persino funzioni di polizia quali sono dalla legge comunale e provinciale demandate ai comuni!

Non occorre poi ripetere qui tutto quanto ha tratto colla acredine con cui da alcune parti è stato trattato il libero commercio.

Quanto avvenne poi, fu la naturale conseguenza; si è venuti a una votazione tumultuosa, che ha lasciato nell'impressione di molti, una grandissima confusione, confusione che non hanno certo valso a chiarire le glosse fatte su qualche giornale e che di questo ente nazionale non ci hanno dato assolutamente una fisionomia chiara e più tipica.

Se all'incontro, me lo permetta l'onorevole Canepa, questo suo progetto, che io riconosco che semplificato in parte deve recare vantaggi reali, fosse stato concretata da una Commissione tecnica, poi ratificato da una assemblea che si fosse trovata di fronte ad un lavoro già compiuto, io credo che nessuna di quelle esagerate illusioni che alcuni si sono formati, si sarebbe andata creando, nè la stasi che ne è avvenuta dopo si sarebbe potuta lamentare, e dico stasi non soltanto per lanciare una parola, ma perchè io potrei mostrare alcuni documenti che dimostrano

come alcuni appartenenti al libero commercio, ritenendo che questo nuovo ente nazionale dovesse essere l'accaparratore di ogni approvvigionamento, abbiano chiesto al presidente della Giunta dei consumi se dovessero fermarsi nell'acquisto delle derrate e rallentare il loro lavoro.

Ora, questo, ammetterà l'onorevole Canepa, non è certo cosa buona, e non è certo giovevole a quegli approvvigionamenti che egli, con tanta buona volontà, vuole intensificare.

Il nuovo ente se è ristretto solamente a quanto oggi ha detto l'onorevole Canepa, certamente potrà dare dei frutti e dei risultati; ma dovrà lasciare completamente intatti, oltre che il libero commercio, anche le libere iniziative delle provincie e dei comuni.

Alla seduta del Campidoglio avevano partecipato infatti parecchi cittadini venuti dalle più lontane terre (ne ricordo alcuni che venivano dalla Valtellina), i quali avevano già preparato la relazione per mostrare come anche in quei lontani centri si era preoccupati del problema degli approvvigionamenti, delle requisizioni e della disciplina dei consumi: strazata così la discussione, sono tornati ai loro paesi con un'impressione perfettamente penosa, con una impressione che realmente ha danneggiato il problema stesso degli approvvigionamenti.

È per questo che io ho creduto necessaria questa interrogazione che servisse a mettere in chiaro le cose.

Ora, io ho fatto tesoro delle frasi oggi ripetute dal commissario dei consumi, il quale ha detto che « il commercio libero può entrare e acquistare da questo nuovo ente ».

Questa è senza dubbio la dichiarazione che eliminerà tutte le apprensioni che si sono avute e che — mi permetta l'onorevole Canepa — erano legittime, perchè noi abbiamo sentito parole assai diverse....

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Da me, mai!

DE CAPITANI. Non da lei, ma da chi era autorizzato a presentare a suo nome un ordine del giorno che ella ha dichiarato votato, mentre invece (secondo alcuni) non sembrava approvato.

E se invero si fosse votato tale ordine del giorno, sarebbe sembrato che l'Assemblea avesse assentito a concetti che l'Assemblea stessa in maggioranza non condivideva.

Se invece, ripeto, il progetto fosse stato redatto da Commissioni speciali nominate dall'onorevole Canepa, questi inconvenienti non si sarebbero avuti.

Ma io non voglio dilungarmi.

L'onorevole Canepa ha riconosciuto che non è il momento questo di sovvertire tutto l'organamento della nostra economia nazionale.

Basterà ricordare che se noi togliamo la facoltà al libero commercio, specialmente nelle campagne, di adempiere al suo compito, pur vigilando che non vi siano speculazioni ingorde, noi potremo eventualmente tarpare le ali al piccolo credito.

Ricordiamoci, o signori, che il contadino vive ancora di credito, e che l'esercite in un piccolo paese spaventato da questa nuova macchina che teme perchè non conosce, potrebbe cominciare subito dal non vendere le derrate necessarie se non a chi può subito pagare.

Il congegno dei consumi è così complicato e delicato che io credo non si debba presentare al pubblico un progetto se non definitivo, direi quasi col criterio di catena-cio.

Non lasciamo adito a interpretazioni e timori, diminuendo così le energie volontarie individuali!

Concludo senz'altro ricordando all'onorevole commissario dei consumi che una delle migliori voci è quella che viene dalle provincie e dai comuni.

Noi dobbiamo avere maggior rispetto, come ha detto anche l'onorevole Canepa stesso, per questi enti realmente vitali, e che soli sono i veri poteri dello Stato.

Orbene, l'unione di tutte le provincie ha espresso un voto chiarissimo che mi auguro il nostro commissario dei consumi voglia senz'altro accogliere e diramare. Si vedrebbe allora che il pensiero odierno, come fu espresso dall'onorevole Canepa, coincide con quello delle provincie; mentre alcuni suoi glossatori, me lo permetta, e certamente senza la sua autorizzazione, hanno ingenerato confusione e peggio, e siccome essi non hanno fatto mai sentire nella riunione del Campidoglio una parola alta e patriottica, noi ci fidiamo assai poco di tali voci, e delle loro intenzioni di fortificare gli animi per la resistenza.

L'unione delle provincie in un suo ordine del giorno ha detto che faceva voti:

« 1°) Perchè il commissario dei consumi costituisca un ente centrale provveditore e regolatore generale (e questo è il suo

critério); 2º) Che i consorzi granari, opportunamente integrati e trasformati, siano costituiti in organo annonario provinciale (l'ente autonomo), con ufficio di distribuzione e con facoltà di provvista e requisizione all'interno, e a tal fine sia dotato di ogni facoltà richiesta dalla necessità del momento; 3º) Che i comuni assumano funzioni di distribuzione ai consumatori sotto le direttive del Consorzio annonario; 4º) Che gli Istituti di emissione assumano il finanziamento generale dei consorzi ».

E qui mi fermo. Se il nostro commissario dei consumi potesse far sì che ai comuni fosse data la cosa della quale veramente mancano, cioè il denaro, creda che essi farebbero assai di più.

Ottinga il commissario Canepa che tutti gli Istituti di emissione debbano finanziare i comuni, e poi si fidi completamente delle energie locali, delle energie patriottiche che affidano assai più, e, per mio conto, danno una tranquillità maggiore di qualsiasi Comitato centrale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. La Camera comprende come la mia interrogazione presentata successivamente a quella dell'onorevole De Capitani e colleghi, parta da ragioni e da scopi completamente opposti.

Se voi avete seguito la risposta che l'onorevole De Capitani ha dato al commissario generale dei consumi, avrete avuto l'impressione che i consumatori passano in seconda linea, mentre gli speculatori restano perfettamente nel cuore dell'onorevole interrogante...

DE CAPITANI. Non è esatto! Io ho parlato del libero commercio, e non degli speculatori. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Capitani, non interrompa.

DUGONI. Io ricordo, a proposito di questa interruzione, come in un discorso fatto all'inizio della guerra da questi banchi e proprio da chi vi parla, sia invocata un'energica azione tuttora rice degli interessi dei consumatori contro gli speculatori.

DE CAPITANI. Benissimo!

DUGONI. Si reclamava fin d'allora una Commissione centrale per disciplinare la distribuzione degli acquisti e si chi dava la requisizione dei prodotti di prima necessità. E fu proprio da quei banchi di destra che ci sentimmo urlare, e fu dal banco sul quale sedeva allora l'onorevole Cavasola che ci

sentimmo rispondere: non possiamo stroncare la libera iniziativa, sulla quale solamente lo Stato può contare.

I fatti vennero a confortare la nostra tesi, perchè il Governo ha dovuto necessariamente mettersi sulla strada dell'accaparramento, della requisizione, della disciplina della distribuzione; ed oggi, onorevole De Capitani, vi assicuro che se il Governo vuole tranquillizzare le popolazioni dovrà recisamente tarpare le ali ad ogni forma di speculazione.

DE CAPITANI, Benissimo!

DUGONI. Ben ha detto l'onorevole Canepa, quando ha definito « ruote intermedie » gli speculatori, gli esercenti e i commercianti; ruote intermedie che ritardano i rapporti tra produttore e consumatore, soprattutto perchè sono troppe e necessariamente devono pesare per vivere sul consumatore, il quale paga così il lusso della pleora degli esercenti.

Bisogna limitarne il numero. Vi sono piccoli paesi nei quali su tre mila abitanti vivo o quaranta osti, quindici salumai, sei panettieri e così via.

Ciascuno vende poco, ma ha diritto di vivere e così rimane sacrificato il consumatore. O a occorre che questa federazione nazionale, questo congegno che si va a costituire, sia la risultante di tutte le forze economiche, le quali tendono ad eliminare questa forma, che è una superfetazione economica a danno del cittadino italiano.

Per questo motivo ho rivolto la mia interrogazione all'onorevole Canepa e mi conforto della sua risposta. Solamente vorrei che fosse più decisa l'opera sua e andasse ancora oltre. (*Commenti*). D'altra parte comprendo, poichè sono uomo che vivo nell'ambiente economico del mio paese, le resistenze che si manifestano oggi per bocca dell'onorevole De Capitani e che sarebbero più forti domani se lo Stato dovesse impegnarsi in una lotta contro gli esercenti e gli speculatori. Comprendo come il nuovo ente debba in certo qual modo adoperare anche il sussidio del distributore privato; ma non vorrei che da questo si arrivasse ad ammettere nel nuovo istituto anche i Consorzi degli esercenti e dei commercianti.

L'istituto deve essere formato esclusivamente dai consumatori: vengano gli enti comunali, i Consorzi granari, le Cooperative a costituire questo ente ed allora si sarà ben provveduto alla tutela del nostro paese, ma non vengano gli esercenti che

sono in conflitto aperto e deciso con i consumatori.

Voi vedete là dove l'ente comunale, la cooperativa non esiste, quali prezzi si praticano. I piccoli paesi, dove non v'è nucleo di organizzazione, dove non v'è controllo, nè tutela, i veri sacrificati sono i poveri contadini specie delle montagne, dispersi, lontani per chilometri l'uno dall'altro. Sono essi che sopportano il caro viveri in proporzione di gran lunga superiore che nelle grandi città, dove l'opera intelligente dei comuni, la solerzia delle organizzazioni cooperative, i controlli, le proteste della stampa hanno esercitata la loro azione limitatrice.

E, onorevoli signori, non credete neppure alle ultime parole dell'onorevole De Capitani, quando dice, avvalendosi della eterna formula (che bisognerebbe abbandonare per un po' di sincerità) che il povero contadino milanese ha bisogno di credito. Se voi sopprimete...

DE CAPITANI. Chiedo di parlare.

DUGONI. La parola è grave, ma ve la spiego subito. Se voi sopprimete il piccolo esercente, togliete il credito, e chi sarà sacrificato sarà il contadino.

No, onorevole De Capitani. Adesso, il sacrificio è il contadino che per il contratto colonico che gli avete imposto deve andare a domandare il credito al bottegaio, che gli fa pagare il 20 per cento di sopra-prezzo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Vedete dunque che è diverso; dite piuttosto alle classi lavoratrici che si organizzino in cooperativa.

Nella mia provincia il credito non si fa più; si pagava troppo caro. Il contadino andava dal bottegaio ad acquistare a credito un etto di salame che a contanti costava trenta centesimi, vedeva segnato quaranta sul libretto. Credete che sia questo un buon sistema di economia? Sarà la vostra economia!

Organizzate anche voi i vostri lavoratori come sono organizzati i contadini del Mantovano, del Reggiano e di altre provincie, in forti cooperative. Consigliateli, come abbiamo fatto noi, ad agitarsi e, se trovano la resistenza padronale, a scioperare per il miglioramento dei loro patti coloniali e avrete risolto il problema del credito (*Rumori*) ...dite che io domando troppo; e allora non arrampicatevi a difesa dei vostri principi sulle spalle del povero contadino, perchè ciò non è che una forma d'ironia dolorosa.

Per questo io mi auguro, parlo anche a nome degli amici che compongono il nostro gruppo, che l'azione dell'onorevole Canepa continui, ma in maniera meno incerta e più organica, se vuole davvero mettere in diretto rapporto i consumatori coi produttori, eliminando, o almeno limitando il parassitismo. Avrà l'approvazione di tutto il paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Se io non avessi ristretto la mia interrogazione a un punto pregiudiziale, estraneo, in fondo, al merito della iniziativa promossa dall'onorevole commissario dei consumi, potrei rinunciare a parlare in quanto l'approvazione di cui gli è stato prodigo l'onorevole Dugoni basterebbe da sola a spiegare come io non sia in grado di dichiararmi soddisfatto. E, del resto, il plauso che l'onorevole Dugoni ha portato all'onorevole Canepa, non so quanto gradito al commissario generale dei consumi (*Si ride*), svaluta perfettamente in certo senso la giustificazione che il commissario ha creduto di dare dell'opera propria. Ma io non mi addentrerò in questa parte della questione, che a me poco interessa.

Il prospettare ancora in una maniera astratta e ipotetica l'interesse dei consumatori, contrapponendo nella solita antitesi artificiosa l'azione degli esercenti a quella delle cooperative, è una argomentazione, mi permetta, onorevole Dugoni, che oramai non può convincere più nessuno, nessuno che non sia animato da preconcetti dottrinari e partigiani. Infatti è evidente che le cooperative hanno bisogno, come il libero commercio, più del libero commercio, di ritrarre quei larghi profitti che compensino il maggior costo e il minor rendimento del loro funzionamento amministrativo in confronto del libero commercio; quei larghi profitti che si riversano nelle retribuzioni assai laute che esse danno ai loro impiegati (*Commenti*) e che permettono loro anche di sovvenire la stampa socialista che fa propaganda contro la Patria in guerra...

DUGONI. Come fanno i siderurgici per certi giornali! (*Commenti*).

FEDERZONI. Lasciamo stare queste vecchie storielle, onorevole Dugoni; i siderurgici qui non c'entrano affatto. Parliamo piuttosto di cose che riguardano voi da vicino.

Degli interessi lesi o non abbastanza

guarentiti dal progetto Canepa si è occupato l'amico De Capitani. Io esamino un altro lato del problema. L'onorevole Canepa ha rivendicato a sè interamente la responsabilità dell'opera sua, e ha detto che la creazione eventuale di questo nuovo organismo non diminuirebbe affatto il peso che grava sulle sue spalle, che come tutti sappiamo e crediamo, sono molto robuste. Sta bene. Ma qui non si tratta di responsabilità costituzionali di Governo; si tratta di attribuzioni specifiche assegnate al commissario generale e delle quali questi intende investire il costituendo ente dei consumi. Se voi create questo nuovo organismo, che cosa rimarrà a fare al commissario generale dei consumi, onorevole Canepa? Rimarrà a lui di venire qui, davanti al Parlamento, a rispondere a nome del Governo di ciò che farà l'ente nazionale sui consumi. A questo si deferiranno l'acquisto, la requisizione, la distribuzione dei generi alimentari, e si deferiranno financo quelle funzioni di polizia, attribuite dalla tradizione e dalla legge ai comuni. Così il Commissariato generale dei consumi, promuovendo la creazione di questo nuovo ente, in sostanza confessa la propria impotenza di fronte ai gravi problemi, dei quali gli era stata affidata la soluzione; e la confessa proprio una settimana o poco più da che la recente crisi ministeriale ha notevolmente allargato la sua sfera d'azione e di responsabilità.

Io esprimo un sincero timore. L'onorevole Canepa andò al Governo con un compito gravissimo, per il quale lo assisteva la fiducia che tutti noi riponevamo nella atletica sua buona volontà; andò al Governo dopo aver qui alla Camera, in un discorso magnifico, di cui perdura ancora l'eco nei nostri cuori, propugnato la necessità assoluta della collaborazione dei competenti e dei tecnici col Governo, per affrontare e risolvere gli immani problemi che devono essere affrontati e risolti per mettere l'Italia in condizione di condurre, sino alla fine, la sua guerra con la piena resistenza materiale e morale della popolazione. Orbene, l'onorevole Canepa ha certo esplicito una attività meravigliosa, ma che a tutt'oggi, me lo permetta egli, non è sembrata orientata secondo una concezione organica e totale dei problemi che egli doveva risolvere.

Noi abbiamo avuto da lui una serie di provvedimenti particolari, spesso contraddittori, nell'insieme privi di una coordinazione chiara e sicura, i quali hanno irritato, stancato a volta a volta tutti gli interessi

singoli, senza dare nell'interesse generale del paese e della guerra quel proporzionato rendimento che egli certamente se ne riprometteva. Il Commissariato dei consumi, con la miglior volontà, con le più alte e più pure intenzioni, in realtà ha contribuito a creare uno stato di cose e di spirito, che non è il più favorevole al mantenimento della resistenza morale del paese.

Ora, onorevole Canepa, io ammetto che il Governo, guardando solo al fine supremo da raggiungere, non deve preoccuparsi dell'interesse particolare di questa classe o dell'altra; ma credo ch'esso debba pur rendersi conto di questa assiomatica verità: che oggi il miglior modo di provvedere alle necessità materiali e morali della nazione in guerra consiste nel perturbare il meno che sia possibile l'equilibrio dei legittimi interessi economici (*Commenti all'estrema sinistra*) che vivono e sopravvivono nello stato di guerra come organi insopprimibili di produzione e di distribuzione. Non è questo il momento di fare degli esperimenti, di cui nessuno oggi conosce, nemmeno dopo le dichiarazioni dell'onorevole Canepa, l'estensione e la portata; e non giova oggi, mentre tutti sentiamo e lamentiamo le conseguenze dell'opera spesso cieca, sempre poco illuminata e torpida di una burocrazia incompetente, aggiungere alla burocrazia che già c'è, un nuovo e pesante organismo parassitario del quale non sappiamo spiegarci la ragione e gli intenti. (*Vive approvazioni*).

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA, *commissario generale per i consumi e gli approvvigionamenti*. Desidererei rispondere brevemente all'onorevole De Capitani il quale ha avuto un po' di apprensione nel leggere che alla istituita Federazione potrebbe essere accordata la facoltà di requisizione.

La facoltà di requisizione è condizionata, volta per volta, al consenso del Commissariato generale dei consumi. Ma, del resto, debbo dichiarare che ho fatto l'esperimento di accordare la facoltà di requisizione ad enti già esistenti, e cito a cagion d'onore l'ente autonomo della provincia di Basilicata ed il Consorzio granario di Milano, ed ho riscontrato che ne fanno un uso sapiente e provvido, talchè io mi auguro di trovare dappertutto cittadini come quelli di Milano e di Basilicata.

Quanto al rimprovero di non aver sot-

toposto il progetto alla Commissione degli approvvigionamenti, io non lo merito, perchè evidentemente alla Commissione degli approvvigionamenti debbo sottoporre il progetto dopo che sarà istruito, dopo che si avrà avuto il lavoro del Comitato e della Commissione che avrà fornito alla Commissione centrale degli approvvigionamenti, che non è una Commissione di studio, gli elementi per una decisione.

Ringrazio l'onorevole De Capitani che ha riconosciuto che le parole che sono uscite dalla mia bocca rispondono precisamente a quelle che ho pronunciate in Campidoglio, e tutti i miei atti non meritano le censure che fuori di qui mi sono venute. Mi permetta che io gli dichiaro che queste censure non meritava nemmeno. L'ordine del giorno che ho accettato, ordine del giorno che è stato stollato dal collega Ruini che certo non può essere sospetto (*Commenti*) e che fu votato, credo, anche da lei.

Ringrazio l'onorevole Dugoni delle sue parole gentili. Evidentemente non posso accettare tutto quello che ha detto, (*Commenti all'estrema sinistra*) anche perchè le parole gentili che mi ha rivolto e quelle, sia pure di una gentilezza un po' azzardata che mi ha rivolto l'*Avanti!*, mi hanno scaraventato addosso una tal bufera (*Commenti*) per cui il ringraziamento deve essere un po' limitato. (*Si ride*).

All'onorevole Federzoni che mi ha domandato che cosa resterebbe a fare il Commissariato dei consumi, se questo istituto fosse fondato, debbo rispondere che anzitutto al Commissariato resterebbe la gestione dei cereali che è già una grande cosa, poichè si tratta dell'alimento fondamentale del paese, la cui gestione evidentemente non può essere delegata a nessuno. Gli rimarrebbe poi il controllo sopra tutte le gestioni della Federazione, il che implica una specie di amministrazione limitata, non burocratica, che dirige, ma lascia l'esecuzione agli organi che possono avere l'agilità commerciale. Quindi resta integra non solo la responsabilità politica, ma anche l'effettiva. Resterebbe inoltre al Commissariato la disciplina, la polizia dei consumi, che è impresa d'immensa portata.

Infine l'onorevole Federzoni mi ha rimproverato di provvedimenti inorganici e contraddittori i quali sono stati causa d'irritazione.

Purtroppo è vero che io ho irritato ed irritato continuamente una grande quantità di persone; ma creda, onorevole Federzoni,

ella del resto personalmente lo sa, che io irrito meno che posso, ma per quel poco che è necessario è mia gloria e mio dovere irritare, perchè se non irritassi nessuno, verrei meno all'adempimento del mio dovere.

Che cosa vuole? L'esperienza mi ha insegnato che c'è una grande quantità di persone che da principio mostra buona volontà, si piega alla disciplina nazionale e se anche vede i suoi guadagni alquanto ridotti, si rassegna come ad una necessità promanante dalla guerra.

Ma il giorno in cui ha visto che per effetto del giuoco economico nascente dalla guerra, esso può portare i suoi guadagni che erano limitati — poniamo un commerciante che guadagnava dodici mila lire e vede la possibilità di guadagnarne cinquantamila — non si frena più, diventa così ossessionato dall'idea di cambiare la propria posizione che assume una attitudine aspra di ostilità contro quegli il quale, per adempiere il suo dovere, mette un freno alla sua cupidigia di lucro, ai suoi soverchi appetiti, e versa in uno stato di irritazione che produce poi quel generale movimento del quale proprio in questi giorni abbiamo avuto una notevole dimostrazione.

E non parlo a caso. Proprio in questi giorni in tutte le preture, in tutti i tribunali, in tutte le intendenze d'Italia vi è un cumulo enorme di contravvenzioni alle leggi, ai decreti, ai calmieri che sono stati imposti dal Commissariato, talchè manca il personale per smaltirle. Non entro nel merito di queste contravvenzioni. Ve ne potranno essere di infondate, e l'autorità competente giudicherà, ma il numero enorme di queste contravvenzioni rilevate dagli ufficiali dell'autorità competente dimostra che purtroppo larga parte del nostro paese non è disciplinata, e che purtroppo non sente i doveri che nascono dallo stato di guerra.

Fare opera perchè entri nella mente di tutti che primo dovere di ogni cittadino, qualunque siano le sue opinioni, è sempre, ma in modo particolare in questi momenti di guerra, piegarsi alle necessità, rispettare i decreti che l'autorità fa non per capriccio ma perchè rispondono alle necessità e sono emanati dopo lunga elaborazione e meditazione, inculcare questo dovere in tutti, inculcare in tutti il sentimento che bisogna non irritarsi ma soffrire con pazienza e che le limitazioni della vita non sono poi nemmeno lontanamente paragonabili con i dolori e con i sacrifici che sopportano coloro

che stanno in trincea, è il primo e santo dovere di ogni cittadino.

Noi possiamo commettere degli errori, come se ne commettono in guerra, ma essi nascono dalla difficoltà stessa delle cose.

Ma come l'onorevole Federzoni può venire a dire che non è il momento di fare esperimenti? Ma è proprio questo il momento di fare esperimenti, perchè non c'è nessun precedente. E se io dovessi scrivere sul frontespizio del *Comm. ssariato* un motto, non saprei scrivere che « Provando e riprovando », perchè in tutto il mondo si fa così, perchè in tutti gli Stati, e belligeranti e neutri, alcuni dei quali si trovano in condizioni molto peggiori delle nostre, non si mettono in opera che esperimenti. E quando mi si rimprovera di essermi rimangiato dei decreti, io dico, e potrei fornirne la prova, che nessuno fra i ministri degli approvvigionamenti e consumi di tutti gli Stati se n'è rimangiato così pochi come me.

BELTRAMI. (*Rivolto al deputato Federzoni*). Rimangerete anche voi il vostro nazionalismo!

CANEPA, *commissario generale per i consumi e per gli approvvigionamenti*. L'importante è che tutti questi tentativi sieno fatti, come sono, con grande sincerità di sentimento, e che trovino nel paese una condiscendenza e un favore quali essi veramente meritano.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Micheli per indennità temporanea agli insegnanti elementari dipendenti dai comuni.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, *segretario*, legge: (*V. tornata del 5 luglio 1917*).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. Col decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 439, si provvide molto opportunamente dal Governo ad estendere agli insegnanti elementari dipendenti dai Consigli scolastici provinciali l'indennità temporanea di guerra, assegnata dal decreto luogotenenziale 29 ottobre 1916, numero 1499, al personale di ruolo dell'Amministrazione civile dello Stato.

Il provvedimento in parola non è però completo nè sufficiente, giacchè non contempla tutti quanti gli insegnanti elementari italiani, ma solo una parte di essi. Non

contempla infatti il personale dipendente dai comuni che mantengono l'amministrazione delle proprie scuole elementari. Eppure questi insegnanti non adempiono con minore zelo degli altri al loro dovere e non sono meno soggetti allo stesso disagio economico.

Giova notare che gli uni e gli altri compiono la stessa funzione, che nell'esercizio del magistero popolare è unica: ed è soprattutto per questo motivo che apparve ingiustificata una simile disparità di trattamento.

È ben vero che una parte dei comuni autonomi ha già concesso ai propri insegnanti l'indennità temporanea di guerra, e qualcuno anche in misura più larga dello Stato; ma è vero altresì che un'altra parte cospicua, specie dei comuni minori, tale indennità non ha concessa ancora, nè si nutre speranza sia per concedere, e ciò per varie ragioni, particolarmente di ordine finanziario.

Abbiamo così quasi una punizione per gli insegnanti elementari di quei comuni che, per essere stati più diligenti, hanno meritato di conservare l'autonomia scolastica.

Nei riguardi dello Stato poi sarà bene osservare come dal 1886 ad oggi esso sia sempre intervenuto egualmente per tutte le categorie di maestri, rimborsando i comuni delle maggiori spese sostenute per i miglioramenti degli stipendi, in dipendenza delle leggi 1886, 1904, 1906 e 1911.

Si tenga presente inoltre che la riluttanza da parte di certi comuni autonomi a concedere l'indennità di guerra ai propri insegnanti è originata dal fatto che lo Stato non ha ancora adempiuto a quanto dispone la legge 4 giugno 1911, n. 487, la quale all'articolo 21 stabiliva che « entro l'anno 1915 il Governo del Re presenterà un disegno di legge per alleviare gli oneri finanziari dei comuni che conservino la direzione e l'amministrazione delle scuole elementari e popolari, in relazione agli oneri rimasti a carico dei comuni per le cui scuole elementari la direzione e la amministrazione sono affidate al Consiglio scolastico, e per ovviare alle maggiori sperequazioni dei contributi consolidati ».

In conformità ai concetti sovraesposti, e per eliminare, sia pure con un procedimento non definitivo, uno stato di sperequazione ingiustificato fra insegnante ed insegnante, che non può e non deve a lungo durare, propongo, valendomi della iniziativa parlamentare, alla Camera l'approva-

zione di un progetto di legge il quale contiene l'unico temperamento possibile per risolvere la questione senza pregiudicare le condizioni di diritto e di fatto nè dei comuni nè dello Stato.

Io so già quanto vorrà nella sua cortesia rispondermi l'onorevole Ruffini, all'opera del quale si deve (è giusto riconoscerlo) la concessione dell'indennità ai maestri dipendenti dai Consigli scolastici, e che cioè si tratta di una questione di mezzi.

Ora la mia proposta, col riferimento all'articolo 21, elimina per ora la questione dei mezzi, la quale verrà decisa a suo tempo e cioè quando il Governo (e se ne accennò anche recentemente in quest'Aula), vorrà decidersi a consentire all'impegno preso.

Del resto, qualunque sia il parere del Governo sulla applicazione futura dell'articolo stesso, parmi vi possa essere sempre modo di lasciare le cose come sono, senza nulla compromettere.

Quello che non si può è di lasciare le cose come sono: non è lecita infatti una così grave e strana diversità di trattamento nella stessa categoria di funzionari. Il Governo doveva comprendere che iniziato in questo senso il cammino non era possibile fermarsi a metà strada, dando origine così a tanto legittimo malcontento quale è quello nato fra il personale insegnante dei comuni autonomi.

Ad ogni modo, siccome non posso nascondermi la difficoltà che la mia proposta di legge abbia a giungere in porto in questo scorcio dei lavori parlamentari, faccio voti che l'onorevole ministro della pubblica istruzione rinnovi le sue insistenze anche a questo riguardo e renda inutile alla Camera di deliberare alla prossima sua riapertura, ottenendo una nuova disposizione che completi il decreto luogotenenziale del febbraio scorso. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**RUFFINI, ministro dell'istruzione pubblica.** Non mi oppongo a che la proposta di legge svolta dall'onorevole Micheli sia presa in considerazione. Ma il mio assenso lo do non soltanto con le riserve generiche che sono di consuetudine, sì bene con una riserva specifica, la quale si riferisce al secondo articolo della proposta di legge; in quanto esso implica una interpretazione della portata finanziaria di quello, che l'onorevole Micheli ha definito impegno solenne assunto dal Governo con l'ultimo comma dell'articolo 21 della legge 4 giugno

1911, alla quale non potrei acconciarmi. E da notare, invero, che questo comma non ha ancora avuto applicazione; onde è tuttora possibile intorno ad esso una divergenza sostanziale di interpretazione. Vi è, e basterà accennare a questo, una interpretazione per cui l'impegno, e il conseguente onere finanziario, sarebbe di pochi milioni; vi è invece una interpretazione la quale importerebbe un onere finanziario di parecchie decine di milioni.

Quindi è bene che non si pregiudichi la grave questione con una deliberazione incidentale, ma che la Camera possa affrontarla intera quando avrà tutti gli elementi di giudizio. A proposito di che debbo avvertire che sono in corso gli atti per un parere del Consiglio di Stato circa la portata di cotesto articolo 21. Ed io non tralascierò di comunicarlo alla Camera, quando verrà in discussione il disegno Micheli, insieme a tutti gli altri dati che valgano a chiarire la grossa questione.

E allora la Camera potrà a ragion veduta dichiarare se essa ha inteso veramente, quando votò il famoso comma, di aggravare lo Stato di un onere così grande; o potrà eventualmente, con una interpretazione autentica, nella sua autorità sovrana, limitarne la portata. Ma tutto questo, ripeto, a ragion veduta, senza cioè pregiudicare, con una decisione incidentale, la questione; il che sarebbe, data la sua gravità eccezionale, un vero guaio.

**MICHELI.** Con un piccolo decreto si evita ogni questione.

**PRESIDENTE.** Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Micheli, si alzino.

(*È presa in considerazione.*)

#### Presentazione di relazioni.

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Solidati-Tiburzi e Luciani a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

**SOLIDATI-TIBURZI.** A nome della Giunta per le petizioni, mi onoro di presentare alla Camera la relazione su un elenco di petizioni.

**LUCIANI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 5 aprile 1908, n. 130, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva ».

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Svolgimento di una proposta di legge del deputato Toscanelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Toscanelli per costruzione di edifici ad uso di albergo in diverse località.

Si dia lettura della proposta di legge.

BIGNAMI, segretario, legge: (*Vedi tornata del 5 luglio 1917*).

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

TOSCANELLI. Onorevoli colleghi! Molte volte percorrendo, per ragioni di studio o per desiderio di viaggiare, l'Italia meridionale e la Sicilia, ho dovuto notare che pur troppo in quelle vaste e bellissime regioni c'è scarsità di punti d'appoggio per i forestieri e i visitatori. Ci sono treni ferroviari che fanno percorsi di quattordici o quindici ore, senza che poi si trovino alberghi convenienti per i forestieri che desiderano di riposare o conoscere i grandiosi ricordi storici e le magnificenze naturali di quelle regioni.

Ho creduto opportuno perciò di far mia una proposta già affacciata dal senatore Maggiorino Ferraris in un articolo importante sulla *Nuova Antologia* e dal *Touring Club* in vari altri articoli. Sono necessari in quei luoghi alberghi convenienti, igienici, e tali da offrire comodo alloggio. La direzione delle ferrovie dello Stato può facilmente costruirli ed esercitarli. E così la Sicilia, la Calabria e la Basilicata potranno esser più facilmente visitate e aperte ai commerci.

La proposta è così chiara ch'io credo di potermi esimere dallo svolgerla. D'altra parte gli onorevoli colleghi potranno discuterne negli Uffici, quando saranno chiamati a nominare la Commissione che dovrà esaminarla, e sulla quale conto molto per il perfezionamento della mia proposta. Poichè, per quanto io sia profondo conoscitore dell'Italia meridionale, certo non posso arrogarmi di esserlo quanto i legittimi rappresentanti di quelle belle e vaste regioni.

Mi limito quindi per ora a raccomandare la mia proposta alla benevolenza del ministro dei trasporti prima; e poi a quella dei colleghi quando la esamineranno negli Uffici della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di parlare.

BIANCHI RICCARDO, ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. Il Governo non ha difficoltà a dichiarare, facendo le consuete riserve, che non ha difficoltà a consentire a che la proposta di legge testè svolta dall'onorevole deputato Toscanelli sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Toscanelli, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

### Votazione per la nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di:

due consiglieri di amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi della guerra;

due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

un commissario di vigilanza sul servizio del chinino;

tre commissari nel Consiglio superiore delle acque e delle foreste;

tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto.

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, segretario, fa la chiama.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Amici Giovanni — Angiolini — Appiani — Arcà — Arrigoni — Artom — Astengo.

Badaloni — Balsano — Barbera — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Beghi — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brunelli — Bruno — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Caccialanza — Callaini — Camera — Cameroni — Canepa — Canevari — Canavina — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Capitanio — Caputi — Carboni — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Cermenati — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colosimo — Comandini — Congiu — Cottafavi — Credaro.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Giovanni —

Del Balzo — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Drago.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscarelli — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni.

Gallenga — Galli — Gasparotto — Gaudenzi — Gerini — Giacobone — Giaracà — Ginori-Conti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giretti — Gortani — Grabau — Grassi — Guglielmi. Indri.

Joele.

La Lumia — La Pegna — Larizza — Larussa — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lo Piano — Lo Presti — Lucci — Luciani — Luzzatti.

Macchi — Maffi — Maffioli — Manna — Marazzi — Masciantonio — Matera — Maury — Mazzarella — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Micheli — Miglioli — Milano — Modigliani — Molina — Mondello — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montesor — Morando — Morelli Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pansini — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Piccirilli — Pietriboni — Piroli — Pizzini — Porcella — Porzio — Prampolini — Pucci.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Bellini — Restivo — Ricci Paolo — Rispoli — Rizzetti — Rizzone — Roi — Romeo — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Santamaria — Saudino — Scalori — Scane — Schiavon — Scialoja — Serra — Soderini — Solei — Solidati-Tiburzi — Storoni — Suardi.

Talamo — Tasca — Tassara — Taverna — Teodori — Teso — Todeschini — Torlonia — Toscanelli — Toscano — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Veroni — Vincini — Vigna — Vinaj.

Zaccagnino — Zibordi.

*Sono in congedo:*

Abozzi.  
Bertolini — Bonacossa.  
Caporali — Casolini Antonio — Corniani — Cotugno.  
Di Robilant.  
Frugoni.  
Giuliani.  
Marcello.  
Nava Cesare.  
Rampoldi — Rizza — Romanin-Jacur.  
Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani — Sitta.  
Tamborino.

*Sono ammalati:*

Baccelli.  
Calisse — Cavagnari — Celli — Chiara-viglio — Codacci-Pisanelli.  
Di Francia.  
Lucchini.  
Morelli Enrico.  
Nunziante.  
Ottavi.  
Ronchetti.  
Simoncetti.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Agnesi — Alessio — Arlotta.  
Bellati — Borsarelli.  
Ciuffelli.  
Daneo — Di Giorgio.  
Landucci.  
Negrotto — Nitti.  
Santoliquido — Stoppato.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Discussione del disegno di legge: Istituzione di una Commissione parlamentare per l'esame della tariffa dei dazi doganali.**

PRESIDENTE. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di una Commissione parlamentare per l'esame della tariffa dei dazi doganali.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 808-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scialoja.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, mi limiterò a poche osservazioni, benchè la materia, assai vasta e importante, si presterebbe ad un lungo discorso. Spero che il ministro e

la Camera terranno conto della mia discrezione.

Ritengo che il disegno di legge risponda ad una imprescindibile necessità in questo momento in cui volgono i mesi dell'anno, che segna la scadenza dei trattati di commercio, e ritengo anche che sia ottimo il procedimento proposto della nomina di una Commissione parlamentare, perchè essa potrà grandemente giovare ad affrontare la preparazione e l'approvazione della nuova tariffa. E su ciò non vi è altro da aggiungere a quanto è egregiamente detto nella relazione del Governo.

Mi fermerò soltanto a dare un cenno alla Camera della importanza e della sostanza del problema, che la Commissione parlamentare dovrà esaminare e risolvere. Perchè la tariffa doganale dia al nostro Governo armi efficaci per la contrattazione dei trattati, la riforma della tariffa si impone, e si presenta con due diversi aspetti.

In primo luogo è necessario procedere alla revisione dei dazi, poichè quelli vigenti sono fissati da 30 anni e non rispondono più alle condizioni dell'industria e dei mercati.

Ed è poi necessaria la revisione delle tariffe per la discriminazione dei pesi e delle voci delle categorie. E questo secondo punto forse è il più importante, poichè il difetto tecnico della nostra tariffa del 1887 consisteva principalmente nella confusione in singole categorie globali di un'infinità di prodotti assoggettati al medesimo dazio.

Questo difetto è andato aggravandosi nel tempo, poichè i progressi della produzione e la moltiplicazione dei prodotti hanno reso più evidente e più grave la sperequazione fra i dazi che gravano un determinato prodotto e quelli che gravano un altro determinato prodotto, confusi insieme in queste categorie globali; tanto è vero che il difetto appare più grave appunto nelle categorie di quelle merci che hanno avuto una maggiore evoluzione ed un maggior progresso negli ultimi decenni: come i prodotti delle industrie meccaniche e quelli delle industrie chimiche.

Il mancato sviluppo di molte industrie da noi, e la mancanza di anelli nella catena della fabbricazione dei prodotti chimici, che tanto si è fatta sentire in questo periodo di guerra, dipendono precisamente dalla insufficiente discriminazione delle voci delle tariffe. Così accade che in queste categorie di prodotti non nominatisi abbia un'enorme sperequazione tra prodotti sufficientemente tutelati con il dazio unico, e pro-

dotti che invece praticamente non sono tutelati affatto.

E così per le industrie meccaniche il dazio della tariffa che è di 30 lire, tariffa generale, ridotto a 16 col trattato di commercio con la Svizzera, disgraziatamente esteso alla Germania ed agli altri paesi in forza della infausta clausola della nazione più favorita, non è sufficiente per quelle macchine leggere che hanno un valore che supera fino di cinque volte il valore delle macchine pesanti.

E così per i prodotti chimici. Sono tutelati con lo stesso dazio prodotti che valgono venticinque lire a quintale e prodotti che valgono migliaia di lire; di qui la conseguenza che i prodotti più preziosi e spesso più necessari non si sono mai potuti fabbricare in Italia.

Questo fatto, per le industrie chimiche, è più grave di tutti, a mio avviso, per quella interdipendenza tecnica e quindi economica che esiste fra i vari prodotti chimici che fanno parte di un complesso sistema.

Non si può praticamente fabbricare un determinato prodotto chimico se non si ha la convenienza di produrre anche tutti quelli che sono precedenti, intermedi o derivati nella scala delle successive trasformazioni di una determinata materia prima; quindi la mancata fabbricazione di un singolo prodotto porta per conseguenza la impossibilità di fabbricare i prodotti connessi.

Ma, come dicevo, non basta la revisione della tariffa doganale, occorre anche un provvedimento che dia al Governo un'arma in mano per presentarsi ben forte nelle future trattative, che ancora non sappiamo in quale forma si verificheranno nel futuro regime doganale internazionale.

Siamo in un momento in cui dobbiamo confessare l'incertezza estrema di tutti quei dati di fatto economici e tecnici, che devono servire a determinare i dazi giusti, siamo anche nell'ignoranza della posizione nella quale il nostro Paese si verrà a trovare in confronto degli altri paesi, siano gli attuali nemici, siano gli attuali alleati.

Ma queste non sono ragioni per le quali si debba rimandare ogni provvedimento in materia di trattati doganali, anzi sono ragioni per le quali dobbiamo provvederci presto di un mezzo tecnico che ci metta al sicuro da ogni sorpresa.

Io credo fermamente che il mezzo tecnico, il sistema doganale, proposto dalla Com-

missione Reale sia il più adatto, e confido che la Commissione parlamentare si ispirerà ai criteri che la Commissione Reale ha indicati e che sono riprodotti in calce alla relazione del Governo.

Non è ormai il caso di dibattere in linea teorica la questione della preferenza da darsi al sistema della autonomia della tariffa doppia o multipla, e il sistema dei trattati.

Questa questione, dal punto di vista teorico, è sorpassata, come è sorpassato, anche dal punto di vista teorico, il fondamentale dibattito tra il protezionismo e il liberismo. La guerra, per le deficienze e le necessità che ha rivelate e per il cataclisma economico che ne è derivato, ha tolto importanza pratica ad ogni discussione del genere. Perfino l'Inghilterra, l'esempio costantemente invocato dai nostri liberisti, ha modificato tutta la sua politica doganale e si è dichiarata nettamente protezionista.

Quindi, il vero, unico problema è la giusta misura dei dazi. Il fare una tariffa, lo scegliere il miglior sistema doganale, non pregiudicano affatto il problema della misura dei dazi. Non è quindi più il caso di tener conto dei preconcetti che si portano contro il sistema della tariffa autonoma come quello che sarebbe più acconcio alla esplicazione di un eccessivo protezionismo.

Il sistema si presta per l'una o per l'altra politica a seconda della misura dei dazi, del distacco tra i dazi minimi ed i massimi e del rapporto di proporzione fra quelli che colpiscono una categoria d'industria e quelli che ne colpiscono un'altra. Soprattutto tra quelli che colpiscono le industrie manifatturiere e quelli che colpiscono l'agricoltura e le industrie che hanno attinenza con l'agricoltura.

L'opportuno e indispensabile contemporaneo delle due grandi categorie è altrettanto possibile col sistema dell'autonomia quanto con quello dei trattati.

Perciò, le ragioni decisive in questo momento per adottare l'uno o l'altro sistema, stanno tutte in argomenti di opportunità, non di principi teorici.

E le ragioni più evidenti a me pare che siano queste: alcune accennate nella relazione del Governo, altre invece passate sotto silenzio.

È opportuno in questo momento, in considerazione della situazione mondiale e delle ancora oscure ripercussioni economiche della guerra, di avere le mani libere, cioè

di essere in condizioni di poter prescindere, se necessario, da accordi, o per lo meno da quei lunghi e incerti negoziati che sono necessari per stabilire dei nuovi trattati di commercio.

Ora, il sistema della tariffa autonoma ha precisamente questo vantaggio. E d'altro canto, questo sistema non esclude affatto i trattati. Questo è accennato molto bene nella relazione del Governo, perchè l'autonomia delle tariffe significa soltanto che per legge si approvano una tariffa minima e una massima, che anche per legge si possono liberamente sempre modificare. Entro questi limiti, naturalmente, sono leciti e possibili gli accordi; non solo, ma dal sistema della tariffa autonoma si può sempre passare al sistema dei trattati, quando convenga vincolare per trattato il dazio minimo e rinunciare alla facoltà di variare questo dazio per atto unilaterale.

Con questo sistema rimane il vantaggio che il dazio minimo irriducibile, al sicuro dalle sorprese della clausola della nazione più favorita, costituisce una garanzia seria per le industrie; e incoraggia lo sviluppo e l'investimento dei capitali.

Poi v'è un'altra ragione d'opportunità: il sistema della tariffa autonoma è il sistema francese; e la Francia è un paese ad economia assai affine alla nostra così per la produzione agricola quanto per la manifatturiera. Non solo, ma la Francia è il paese verso il quale, presumibilmente, si dovrà avviare la maggior parte dei nostri traffici dopo la guerra, se, come si spera, l'attuale alleanza di guerra si trasformerà in alleanza di pace, in collaborazione economica.

Ora, davanti alla necessità di stabilire futuri stretti accordi commerciali con la Francia, è evidentemente opportuno che noi abbiamo lo stesso sistema doganale francese, e possibilmente una tariffa che non si allontani troppo da quella francese.

Quindi, io concludo augurandomi che il criterio proposto dalla Commissione Reale sia adottato dalla Commissione parlamentare. Questo non offre alcun pericolo di protezionismo eccessivo: è una questione di metodo, non di misura. E adottare il sistema dell'autonomia non può nemmeno costituire un atto ostile verso i nostri alleati, poichè non si farebbe che seguire l'esempio della Francia, mentre così si verrebbero a tutelare nel modo più sicuro i nostri interessi nazionali, che sono quelli di incoraggiare la produzione da un lato, e

dall'altro di preparare la soluzione del problema formidabile del lavoro nazionale dopo la guerra.

E termino il mio discorso presentando al Governo due suggerimenti. I nostri lavori parlamentari stanno per volgere al termine, e può nascere il dubbio che la legge, che noi votiamo, non possa essere applicata; portare cioè alla nomina della Commissione parlamentare prima delle vacanze.

Desidererei perciò che, in questo caso, il Governo si proponesse di provvedere in qualche altro modo alla nomina di questa Commissione, la quale, per la gravità e la urgenza del compito che deve assolvere, non può essere certamente rinviata alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari.

Il secondo suggerimento è questo: veda il Governo se non sia opportuno aumentare il numero dei membri della Commissione.

Nella relazione della Camera è detto opportunamente che in questa Commissione debbono essere rappresentate le varie tendenze politiche ed i vari interessi economici nazionali. Ora non è possibile arrivare ad un'equa rappresentanza di questi diversi interessi e tendenze col numero ristrettissimo di dieci deputati e di dieci senatori.

Sarò molto grato al Governo se crederà di poter accogliere queste mie raccomandazioni. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giretti ha facoltà di parlare.

**GIRETTI.** Onorevoli colleghi, la Camera permetterà che io richiami molto brevemente la sua attenzione sulla grande importanza di questo modesto disegno di legge, importanza che si rileva soprattutto dall'articolo 2 che è così concepito:

« Qualora si rendessero necessari provvedimenti d'urgenza che importino innovazioni in materia doganale, allo scopo di regolare i rapporti commerciali con gli altri Stati per la scadenza dei trattati e delle convenzioni commerciali in vigore, il Governo del Re è autorizzato a provvedervi con decreti Reali sentita la Commissione parlamentare di cui al precedente articolo.

« I decreti Reali saranno presentati al Parlamento per la conversione in legge ».

Io spero che il Governo farà, a questo proposito, alla Camera dichiarazioni ampie e precise, dalle quali risulti che con la nomina di questa Commissione non si intende fare delegare i poteri della Camera, e che il Governo non intende essere inve-

stito di pieni poteri per trasformare il nostro regime doganale.

Questa necessità di precisare e chiarire le cose è tanto maggiore in quanto, come allegato al disegno di legge, son fatte conoscere per la prima volta ufficialmente le conclusioni della Commissione Reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio. Ora io credo che molti deputati saranno d'accordo con me nello esprimere il loro dissenso aperto dalle conclusioni della Commissione Reale, dissenso che si fonda sulla convinzione sicura che oggi sarebbe un gravissimo errore di sovvertire radicalmente le basi del nostro regime doganale, ciò che andrebbe a danno della grande maggioranza degli italiani e metterebbe soprattutto a repentaglio gli interessi del Mezzogiorno agricolo, al quale rischierebbero di essere preclusi gli sbocchi all'estero per la difficoltà di rinnovare le convenzioni commerciali.

Giustamente la Commissione permanente per i trattati commerciali nella sua relazione a questo disegno di legge ha fatto ampie riserve a questo proposito, ma è bene, lo ripeto, che tali riserve il Governo faccia espressamente sue.

Perchè in fondo che cosa propone la Commissione Reale per lo studio delle tariffe doganali? Propone semplicemente di abolire il nostro sistema doganale attuale, il quale ha per base la tariffa generale dei dazi e quella convenzionale che risulta dal complesso dei dazi ridotti nelle singole convenzioni commerciali, legate tutte insieme dalla clausola della nazione più favorita.

La Camera sa che, quando in un trattato di commercio si vincola un dazio più basso di quello generale, per la clausola della nazione più favorita tale riduzione avviene automaticamente a vantaggio di tutti gli altri paesi coi quali si hanno trattati di commercio.

La nostra tariffa generale del 1887, la quale aveva in origine un carattere spiccatamente protezionista manifatturiero, è stata in prosieguo di tempo notevolmente temperata dai trattati di commercio e dall'aumento dei prezzi delle merci verificatosi specialmente dal 1895 in poi. Perciò dazi, i quali rappresentavano in principio il 25, il 30, il 40, il 50 per cento del valore, discesero a limiti molto più bassi. Quindi venne che quella stessa industria agraria esportatrice, che aveva sofferti i danni maggiori in principio dalla tariffa del 1887, ebbe più tardi a godere dei compensi che si

manifestarono nell'avvenuto aumento delle esportazioni e del benessere generale nel sud d'Italia soprattutto.

Ora la Commissione Reale per lo studio del regime doganale propone niente meno che di cambiare tutto questo sistema. Essa propone in apparenza una tariffa autonoma a due colonne di dazi e l'abolizione della clausola della nazione più favorita. In realtà però le tariffe proposte sono almeno sei, e lo dimostro.

Prima di tutto vi è la tariffa massima, la quale si dovrebbe applicare ai paesi con i quali l'Italia non avrebbe ragioni speciali nè di inimicizia, nè di amicizia commerciale; poi vi è la tariffa minima, la quale dovrebbe essere applicata alle importazioni di quei paesi con i quali avremmo speciali motivi di venire ad accordi commerciali; quindi la terza tariffa da applicarsi alle colonie, cioè il regime coloniale, che, naturalmente, avrebbe un carattere molto protezionista. Poi una quarta tariffa, la così detta preferenziale, che dovrebbe accordarsi, verso adeguati vantaggi, ma senza la clausola della nazione più favorita, ai paesi, coi quali si volesse entrare in rapporti commerciali più stretti per singole merci di loro particolare interesse.

Vi sarebbe poi una quinta tariffa massima inasprita contro i paesi, i quali applicassero speciali gravezze alle nostre esportazioni; finalmente una sesta tariffa contro il *dumping*.

Queste due ultime tariffe meritano un commento speciale per le molte e pericolose applicazioni ed interpretazioni alle quali si possono prestare. Esse sono la rappresaglia, la guerra commerciale continuata dopo la guerra politica. Quando con la pace avremo ottenuti gli scopi politici della guerra attuale, quando cioè avremo fondata la giustizia internazionale e creata la società democratica delle nazioni, non avremo più ragione di fare la guerra commerciale. Ma, in ogni caso, quest'applicazione del dazio ai paesi nemici, non è questione che oggi si debba trattare qui. È una questione che si dovrà discutere nelle trattative di pace. (*Commenti*).

Il *dumping* è uno di quegli argomenti che più hanno dato materia alle discussioni teoriche e pratiche degli economisti e degli uomini d'affari. Che cosa è il *dumping*? È la vendita a prezzo inferiore a quello di costo. Qualunque commerciante fa il *dumping*, in certi casi. Quando si dovesse applicare una rappresaglia contro la

merce che si suppone sia venduta in Italia al di sotto del prezzo di costo, chi sarà il giudice di questo prezzo? Saranno gl'industri che producono la merce in Italia, ed essi allora proveranno sempre che questa merce dai loro concorrenti esteri si vende al di sotto del prezzo italiano di costo. I consumatori, come sempre, non avranno voce in capitolo e dovranno pagare questa politica, come la dovranno pagare anche i nostri esportatori. Il bello però è che, mentre la Commissione Reale si mostra così feroce contro il *dumping* estero, essa vuole riservare al Governo italiano la facoltà di favorire il *dumping* nazionale contro gli stranieri.

Colla conclusione sesta la Commissione Reale propone « che debbano conservarsi le facilitazioni doganali e fiscali note sotto il nome di *draw-back*, importazione temporanea per la ulteriore lavorazione di merci estere da riesportare, sia all'*identità* che all'*equivalenza*, ed esportazione temporanea di merci nazionali da reimportare dopo aver subito lavori complementari, ritenendole operazioni giovevoli all'economia nazionale, quando altrimenti esse non potessero compiersi per effetto del dazio di importazione o per l'impossibilità di eseguire utilmente in paese il lavoro complementare; nè ravvisa in esse un danno per il fisco, purchè limitate ai casi indicati e consentite con le necessarie guarentigie ».

Io faccio soltanto osservare che in queste varie forme di *draw-back*, di restituzioni di dazi, si cela il più spesso la forma più pericolosa del *dumping*.

Per tutte queste ragioni io affermo il mio dissenso che spero condiviso da una parte numerosa della Camera contro le conclusioni e proposte della Commissione Reale.

A proposito del sistema della tariffa autonoma, mi permetta l'onorevole Scialoja di dire che non è esatta la sua affermazione, che è questione soltanto di tendenza, e che, quando si faccia una tariffa autonoma, si può ugualmente fare la politica dei trattati o non dei trattati a seconda dello spirito che predomina nel mondo. Questa affermazione non è esatta, perchè coloro che da noi domandano la tariffa autonoma, domandano soprattutto un aumento della tariffa convenzionale attuale.

Essi vogliono aumentare i dazi specifici attuali delle nostre tariffe: intento che essi sperano di poter raggiungere tanto con l'aumento effettivo del dazio per le singole

voci doganali, quanto soprattutto con una più sapiente e astuta specificazione dei dazi, per cui le merci che oggi entrerebbero in Italia col dazio di dieci, essendo considerate merci maggiormente finite, pagherebbero invece il dazio di 15, di 20, di 25. Questo è uno dei sistemi soliti con cui si riesce ad aumentare la protezione doganale aumentando il dazio o specificando maggiormente le sue applicazioni.

Ma c'è anche di più. Oggi coloro che sostengono la tariffa autonoma, e in questo la Commissione Reale non ha fatto altro che seguire ciecamente il Comitato nazionale per i trattati di commercio e il regime doganale, emanazione dell'Associazione tra le Società per azioni che dispone di mezzi potenti, mentre respingono i dazi *ad valorem* e si dichiarano favorevoli ai dazi specifici, si ingegnano di fare stabilire le misure minime di questi dazi in un periodo di valori altissimi quale è l'attuale per causa della guerra.

Io prego la Camera di far bene attenzione a questo fatto. La tariffa del 1887, come ho detto, fu stabilita in un momento di prezzi bassi; essa fu temperata dall'aumento successivo dei prezzi. La tariffa nuova che si vorrebbe stabilire sia pure con la protezione delle singole voci ridotta al dieci, al quindici per cento del valore attuale delle merci, potrebbe però, per il fenomeno opposto dei ribassi dei prezzi che verrà certamente dopo la guerra, diventare una delle tariffe più protezioniste dell'Europa, una tariffa che renderebbe impossibile la conclusione dei trattati di commercio, soprattutto per il fatto che non vi sarebbe più la clausola della nazione favorita. Ora è a ciò che si vuole andare? Se sì, lo si dica chiaramente, ma si pensi che, se per avventura potesse qui prevalere una tale tesi, ed io voglio negarlo in modo assoluto, che è sostenuta in Italia da alcuni gruppi industriali che sono stati favoriti dalla guerra e che non hanno da lamentarsi neanche dell'attuale situazione, essa troverebbe contro di sé tutto il Paese dal Nord al Sud, il Paese che oggi non è più quello del 1887, quando la protezione manifatturiera abilmente preparata passò alla Camera, composta prevalentemente di rappresentanti degli interessi agrari, grazie al trucco dell'aumento del dazio sul grano.

Oggi la situazione è diversa, ed io che qui parlo posso citare un ordine del giorno votato di recente dalla Federazione delle Camere di commercio del Sud d'Italia, a Napoli. Questo ordine del giorno che credo

molti colleghi abbiano pure ricevuto suona così:

« La Federazione delle Camere di commercio del Mezzogiorno:

« interpretasi cura degli interessi e delle aspirazioni non solo delle regioni meridionali, ma anche di tutte le contrade d'Italia ove l'industria agraria predomina assicurando il benessere alle popolazioni, e di quelle ancora che han saputo dare vita a forme ed imprese industriali, le quali avevano sapientemente e faticosamente conquistato importanti mercati stranieri;

« fermamente convinta che le condizioni create dalla guerra e le conseguenze di questa impongono l'assoluta necessità di assicurare nuovi e maggiori sbocchi alla produzione agraria, la quale dovrà essere intensificata a vantaggio delle regioni meno fortunate, accrescendo le esportazioni per far sì che non si deprimano i valori dei prodotti della terra e dei salari, e per profittare del grande fabbisogno europeo del dopo guerra, nonchè per impedire che si riapra la terribile piaga della disoccupazione agricola;

« considerando che ogni inasprimento di tariffa inteso a favorire specie i industrie, o gruppi d'industria nazionali, si traduce in limitazioni di mercati per il collocamento di altri prodotti nazionali e in maggiori oneri per il paese;

« tenuto conto che allo stato attuale della vita europea e più ancora nel periodo del dopo guerra, nulla giustifica preoccupazioni in rapporto a possibili concorrenze straniere;

« nella fiducia che le regioni industriali, alle quali, per naturale conseguenza delle cose, la guerra ha portato ingenti benefici, sapranno invece adoperare questi allo scopo di emanciparsi da qualunque bisogno di quella protezione che si traduce in grave sacrificio per il resto del paese, che quei benefici non ebbe;

« convinta che il sistema dei trattati sia preferibile a quello della doppia o plurima tariffa autonoma, perchè quello apre l'adito a più facili intese, garantisce migliori risultati nel regime dei rapporti convenzionali, senza che la clausola della nazione più favorita lo alteri e lo snaturi, mentre l'altro è strumento sicuro di intendimenti protezionisti;

« esprime il voto:

« 1° che il Governo italiano mantenga fede allo storico sistema dei trattati, pur curando che i negoziatori futuri abbiano

pieno il senso degli interessi e delle responsabilità dell'avvenire del Paese;

« 2° che la tariffa doganale non debba essere inasprita, ma al contrario mitigata per quanto riguarda gl' intendimenti dei dazi di carattere economico-sociale, nel proposito di garantire alla produzione agraria e alle industrie che da essa derivano il necessario ampliamento della corrente di esportazione all'estero;

« 3° e infine che il Governo accortamente organizzi i non facili passaggi dal periodo attuale a quello del dopo guerra, anche nel campo dell'industria di guerra per impedire dolorose commozioni specialmente operarie ».

Aggiungo un'ultima considerazione: a mio parere è un errore assoluto il credere che per ottenere buoni patti commerciali bisogna presentarsi nelle trattative commerciali muniti di una o più tariffe di dazii molto alti.

Il linguaggio che rappresenta i dazi come un'arma da combattimento è anche adoperato dalla relazione ministeriale, ove si dice che per trattare le convenzioni di commercio favorevoli alle nostra esportazione sia necessario presentarsi armati di tutto punto con tariffe più elevate. Intanto c'è una contraddizione, perchè, dal momento che si sostiene la tariffa minima irriducibile, più aumenta questa tariffa, più diventa difficile la contrattazione commerciale.

Anche ammesso che questo sia per la forma, e che in fondo il sentimento del Governo sia solo quello di contentare per adesso in qualche modo quelli che volevano la tariffa autonoma, dando poi istruzioni ai futuri negoziatori dei trattati commerciali di fare concessioni al di sotto delle tariffe, io osservo che questo sistema è vecchio e più nessuno ci crede; perchè se in un duello tutti allungano la spada...

**PRESIDENTE.** Onorevole Giretti, non le pare di eccedere dal tema? (*Interruzioni del deputato Modigliani*).

Ma, dirige lei, la seduta, onorevole Modigliani?

**GIRETTI.** Onorevole Presidente, io sono molto rispettoso della sua autorità e, se ella crede che io non debba parlare...

**MODIGLIANI.** Deve essere rispettoso del suo diritto, più che dell'autorità del Presidente!...

**PRESIDENTE.** Ma cosa dice?... Onorevole Modigliani, la richiamo all'ordine! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Prosegua, onorevole Giretti.

**GIRETTI.** Quando io ottenga dal Governo una solenne dichiarazione dinanzi alla Camera che nulla sarà innovato del nostro regime doganale senza la piena discussione del Parlamento e del Paese, io potrei anche rinunciare alla parola.

Credo però che la questione oggi che è sollevata meriti discussione, ed è anche utile di profittare di questa occasione allo scopo di risparmiare alla Camera un altro mio discorso nella prossima discussione dell'esercizio provvisorio.

Io, prima che sapessi che veniva questo disegno di legge alla Camera, avevo presentato un ordine del giorno sul disegno di legge dell'esercizio provvisorio, ordine del giorno che ora potrò anche rinunciare di svolgere. Sarà un'economia di tempo per me e per la Camera.

In quest'ordine del giorno, che mi permetto di leggere, io esprimevo la fiducia « che il Governo, resistendo alle sollecitazioni di coloro che cercano di sfruttare le necessità ineluttabili della guerra allo scopo di favorire gli interessi particolari di piccoli gruppi industriali mediante l'adozione di una tariffa di dazi doganali più alti degli attuali e per giunta irriducibili nella rinnovazione delle convenzioni commerciali denunciate per la fine dell'anno corrente, saprà validamente difendere e far prevalere tra gli Stati alleati la maggior libertà degli scambi praticamente possibile durante la guerra e per il dopo-guerra con accordi di lunga durata reciprocamente collegati col vincolo della nazione più favorita, rimandando al trattato di pace la questione del regime doganale che si dovrà applicare ai paesi neutri ed a quelli attualmente nemici, - regime che dovrà essere discusso e stabilito in rapporto coi fini di sicurezza politica che, colla guerra si saranno raggiunti nel duplice intento di assicurare gli sbocchi alle nostre esportazioni agrarie e di evitare che il rinnovato spirito di esclusivismo e di gelosia commerciale abbia da insidiare e da mettere continuamente in pericolo l'esistenza della « società democratica delle nazioni » fondata sui principii efficacemente garantiti di libertà e di giustizia internazionale ».

**PRESIDENTE.** Ma l'ordine del giorno lo svolgerà al numero 57.

**GIRETTI.** Sono disposto a non svolgerlo affatto. Ma se ella crede che io debba svolgerlo, lo svolgerò.

**PRESIDENTE.** Lo svolgerà a suo tempo.

**MODIGLIANI.** Lo svolgerà a suo tempo, con un altro discorso! La Camera lo ascolterà, e non sarà male!...

PRESIDENTE. Ma lei, onorevole Modigliani, non c'entra per nulla! La richiamo all'ordine una seconda volta.

GIRETTI. Io che sono venuto qui dentro con la reputazione infondata di essere un teorico, abituato a vivere nelle nuvole delle astrazioni, credo avere dimostrato che, al contrario, cerco sempre di tenere conto delle realtà della vita pratica, alle cui esigenze l'uomo politico non può mai sperare di sottrarsi.

Come diceva così bene l'onorevole Sonnino alcuni giorni or sono, la politica è l'arte delle cose possibili; essa consiste tutta in una serie continua di ragionevoli adattamenti alle circostanze, di equi ed onesti compromessi.

Però in questa politica ci deve essere sempre un raggio di fede, qualche cosa che ci illumini e ci diriga alla meta verso la quale camminiamo.

Ora questa meta verso la quale ci siamo avviati, per avvicinarci alla quale sosteniamo una lotta asprissima e domandiamo al paese intero gli sforzi ed i sacrifici più eroici, non può essere quella di creare in Italia delle posizioni di privilegio per alcuno. Non per questo l'Italia è insorta all'appello delle nazioni alleate e combatte al loro fianco con una fede salda ed invitta sino alla fine per un ideale di libertà e di giustizia per tutti.

Prego la Camera di non lasciarsi troppo impressionare dalle ripetute affermazioni che nei paesi alleati prevale oggi una corrente ultra-protezionista.

È innegabile che in tutti gli Stati in guerra si sia potuto produrre il fenomeno di gruppi di persone le quali han potuto persuadersi che la guerra giusta e santa che insieme combattiamo debba avere per risultato un loro particolare vantaggio od interesse.

Questo fenomeno, non lo nego, si è pure in parte prodotto in Inghilterra, che da tre quarti di secolo aveva tenuto alto e fermo il vessillo della libertà commerciale.

Ma a lato di questi gruppi egoisti che tendono a fare rivivere, sia pure in altra forma, i vecchi sistemi protezionisti, in Inghilterra vigilano le grandi maggioranze popolari, le masse lavoratrici, le quali, non sono disposte a fare strada indietro, ad imitare i sistemi del nemico che combattono, ad abbandonare quella gloriosa rotta del commercio più libero, alla quale l'Europa intera, se ben guardiamo, è andata e andrà

debitrice della sua salvezza contro l'aggressione imperialista tedesca.

Se al principio di questa guerra l'umanità pacifica non avesse trovato la fortuna di avere con sé l'Inghilterra, la quale, grazie alle immense riserve di ricchezza, di iniziative e di energie accumulate durante il suo lungo regime di libertà politica e commerciale, ha potuto compiere il grande miracolo di trasformarsi da un giorno all'altro da una nazione pacifica in una nazione militare, io mi domando quali sarebbero oggi le condizioni dell'Europa.

In ogni caso, già è stato ripetuto ufficialmente dalla tribuna parlamentare inglese e confermato nelle conferenze tra i ministri dell'Intesa che i maggiori riguardi si avranno sempre per gli alleati.

Io so che vi sono state trattative faticose, e ci fu un momento in cui si dovettero superare numerose difficoltà; so però che sempre si è arrivati, durante la guerra, ad intese ragionevoli, e confido che queste intese si faranno maggiori nel regime di pace. Allora noi dovremo avere con i nostri alleati maggiori scambi e più intimi rapporti di industria e di relazioni commerciali, se a ciò, onorevoli colleghi, non si opporrà la nostra politica doganale.

Quindi non è questo il momento per accettare le proposte e conclusioni, colle quali la Commissione Reale per lo studio del regime doganale vorrebbe sovvertire il sistema di cose esistente, col risultato di rendere immensamente più difficile la rinnovazione dei trattati di commercio denunciati per la fine nell'anno corrente.

A questo proposito, io spero che il Governo vorrà fare dichiarazioni precise, le quali assicurino il Paese che non saranno fatte innovazioni doganali senza l'approvazione della Camera e del paese stesso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Chimienti, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani, il quale ha presentato i seguenti emendamenti:

1° *Togliere le parole*: « In base alle proposte della Commissione Reale istituita con decreto 23 gennaio 1913 »;

2° *Dopo le parole* « dazi doganali » *aggiungere le seguenti*: « e le norme della sua applicazione »;

3° Il numero dei deputati indicato nella prima parte dell'articolo sia portato da dieci a venti.

Questi emendamenti sono sottoscritti anche dagli onorevoli Beghi, Bocconi, Maffi, Maffioli, Zibordi, Musatti, Pucci, Turati, Treves, Prampolini, Montmartini, De Giovanni, Bussi, Cavallera e Caroti.

Parli, onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Devo chiedere scusa alla Camera se ieri sera non ci siamo accorti dell'importanza di questo disegno di legge, perchè, se ce ne fossimo accorti, ci saremmo opposti a una discussione secondo noi gravissima come quella che si sta facendo: gravissima non tanto per le conclusioni esplicite cui arrivano le precise parole del disegno di legge, quanto per quel che contiene di implicito. Ci saremmo opposti a che questa discussione avvenisse quasi a scappa e fuggi, fra un disegno di legge e l'altro, fra una gita e l'altra alla *buvette*, in attesa della sola discussione cui la Camera è preparata oggi, quella dell'esercizio provvisorio.

Infatti, senza che ne abbia l'aria, il disegno di legge che ci sta dinanzi contiene l'approvazione, implicita almeno, delle gravissime proposte della Commissione Reale per i trattati di cui avete sentito parlare testè dall'onorevole Giretti. Di lui noi salutiamo il ritorno sul terreno della realtà, per quanto ancora questo ritorno non sia completo e sia anzi trattenuto da timidezze e da necessità di coerenza che non si possono seppellire troppo rapidamente, ma che l'onorevole Giretti seppellirà definitivamente quando la ragione delle cose gli avrà appreso che la grande guerra di libertà e di giustizia si risolve in una grande guerra di conquista e di protezionismo.

In riguardo poi alla gravità delle proposte della Commissione Reale, noi dobbiamo essere grati al solo giornale di Roma che, pubblicandole, ce ne ha fatto accorti, perchè, fino al momento della distribuzione della relazione, avvenuta stamane, noi non avremmo capito di che cosa si trattava, mentre si tratta, in definitivo del trionfo positivo e indiscutibile della corrente protezionistica sulla corrente liberistica.

Io non rifarò l'analisi, che è stata fatta egregiamente pochi minuti fa. La verità è questa: si fissano le colonne di Ercole di una tariffa minima e immutabile, che porterà, come necessaria conseguenza, l'impossibilità di accordi che si avvicino il più possibile al regime della libertà doganale, che è quello che l'Italia consumatrice e agricola deve aspirare di avere il più possibile.

E non è senza significato che nella Commissione del 1913, la quale, *absit iniuria verbis*, comprende i più illustri pescicani dell'industria italiana, dei due membri i quali erano i soli a non rappresentare industrie, uno, il nostro Pietro Chiesa, con la morte abbia lasciato troppo presto il suo ufficio, l'altro, il nostro Ettore Reina, con sapienza diplomatica veramente ammirevole, sia stato relegato a discutere dei trattati internazionali di lavoro. Onde furono i sullodati industriali, da soli, che stabilirono quelle norme generali di applicazione della tariffa che di questa sono la sorgente e l'anima.

E si capisce allora perchè da una tale Commissione sono venute le proposte intese a creare la tariffa minima, ad abolire la clausola della nazione più favorita, a dare alle colonie un regime doganale speciale, a cercare nella cosiddetta lotta contro il *dumping* occasione di maggior protezionismo.

Orbene, queste proposte della Commissione doganale sarebbero sostanzialmente state confermate dal voto della Camera, se fossero passate lisce lisce, per sbadataggine, trattandosi di una leggina, come si dice nel nostro gergo. Difatti la relazione ministeriale enuncia sì i termini generali di tali proposte, ma solo all'ultimo minuto, mezz'ora prima precisa che la seduta si apra, queste vengono portate a notizia dei deputati. E come se tutto ciò non bastasse, il testo del primo articolo ha una dizione che io spero sia proprio casuale, perchè altrimenti sarebbe di una abilità veramente satanica.

Sentite. È istituita una Commissione parlamentare « per esaminare la tariffa dei dazi doganali » che il Governo del Re dovrà sottoporre all'approvazione del Parlamento, « in base alle proposte della Commissione Reale istituita con decreto 23 gennaio 1913 ». Il che vuol dire che la Commissione, che la Camera eleggerà, non deve esaminare altro, che le tariffe; ma le colonne d'Ercole costituite dalle ricordate norme generali, il segnacolo, cioè, il vessillo della vittoria protezionistica, sono sottratte non solo all'esame della Commissione parlamentare, ma quasi implicitamente ratificati dalle parole di questa prima parte dell'articolo primo.

Ma, signori, ci pare che quando è in giuoco l'avvenire economico di una nazione di 35 milioni di abitanti e dei suoi ordinamenti doganali per tanti anni, una maggiore chiarezza, una minore sorpresa nel testo di legge che si porta alla prima As-

semblea legislativa di questo paese, non avrebbero affatto guastato.

Ecco perchè il primo emendamento che riteniamo indispensabile, è quello che la Commissione parlamentare non debba esaminare le sole tariffe, ma anche le norme generali di applicazione delle tariffe stesse. È perfettamente risaputo che, in definitiva, è questa Commissione quella che porterà in porto la nuova tariffa doganale. Non è possibile che la Camera si metta a discutere una tariffa. La discussione che verrà allora, sarà la ratifica dell'opera di questa Commissione. Ed allora che strano incarico diamo a questi nostri colleghi di approvare un elenco di cifre e di non toccare, perchè sarebbero intangibili, le norme della loro applicazione, che hanno un valore estremamente più grave delle tariffe approvate.

Col secondo emendamento, ove non si accettasse che la Commissione abbia diritto di esaminare anche le norme generali, noi proponiamo che si tolgano dalla prima parte dell'articolo 1º quelle parole che sembrano imporre una ratifica dell'opera della Commissione reale, così come risulta dall'allegato della relazione ministeriale. Tutto questo per la parte che sembra sostanziale e più importante del disegno di legge.

Ma vi è una parte del disegno di legge, contro la quale il collega Giretti avrebbe dovuto essere, me lo consenta, più preciso e deciso. È quella che è concretata nel secondo articolo.

Esso stabilisce l'abdicazione, il suicidio del Parlamento riguardo una delle sue funzioni maggiori. Dire che il Governo, di accordo con una Commissione eletta dal Parlamento, può modificare il regime doganale, e che poi queste modificazioni devono venire all'approvazione del Parlamento, è dire che il Governo può fare quello che gli pare, perchè ci vuol poco a capire che quando il Governo, per mezzo di una Commissione parlamentare, avrà modificato una tariffa doganale, il Parlamento si guarderà bene dal ritoccarla in sede di revisione o di *bill* d'indennità, come sarebbe il caso.

L'articolo 2, nonostante che nella forma appaia semplicissimo, significa sostanzialmente la rinuncia del Parlamento di discutere efficacemente questa importantissima materia. E badate che qui non si tratta della consueta rinuncia, della consueta spogliazione per ragioni di urgenza o di necessità per cui qualunque Governo è costretto a passar sopra alle formule costituzionali,

coll'uso dei decreti-legge, che noi positivisti della politica ci sogniamo di vietare in materie di questo genere, dove soltanto con l'urgenza in determinati casi si può ottenere qualche cosa di pratico e di serio. Nessuno può negare al Governo l'uso dei così detti catenacci, ed è naturale che il Governo, per decreto-legge, possa in determinate eccezionalissime contingenze modificare anche le tariffe doganali. Ma qui la cosa è enormemente diversa.

Con questo articolo si autorizzano provvedimenti che il Governo prende non sotto la sua responsabilità in un dato momento; ma provvedimenti che il Governo prenderà dopo sentita una Commissione di senatori e di deputati, che darà cioè una ratifica a tali provvedimenti, ratifica che renderà vano anche quel controllo che di solito sui decreti-legge i Parlamenti si riservano sempre e non rinunziano mai.

L'articolo 2 quindi è inutile e pericoloso: inutile perchè nei casi di vera urgenza nessuno vi negherà mai l'approvazione dei provvedimenti necessari; pericoloso perchè dove l'urgenza non ci sia, ma si tratti di cose che tempestivamente possono venire davanti al Parlamento, davanti al Parlamento debbono venire, come tutte le altre. Ecco perchè noi proponiamo che l'articolo 2 sia abolito ed ho il dolore di annunziarvi che, siccome la proposta ci sembra di un significato politico e di una gravità manifesta, noi già abbiamo presentato domanda di votazione nominale sulla soppressione dell'articolo 2. Eggi colleghi, amici ed avversari, sino a che si tratta di ordini del giorno retorici, si può anche tirare un po' via; agli animi ulcerati molto deve essere perdonato nell'ora di dolore e di ansia. Ma quando, sotto il velame della retorica, comincia ad apparire la realtà delle cose, quando non è più in giuoco una astrazione che si tratti di esaltare, quando si tratta invece di ipotecare l'avvenire economico italiano, quando si tratta di concretare per scopi concreti l'opera del Parlamento, oh allora abbiamo il diritto di vederci ben chiaramente in faccia!

Suona l'ora della proficua realtà delle cose. Tramonta la retorica!

La guerra liberatrice, la guerra che doveva dare la giustizia internazionale, la guerra che doveva affratellare i popoli va rivelandosi ogni giorno più la guerra in cui il protezionismo di tutti i paesi risorge e fa a gara...

GIRETTI. Vedremo!

MODIGLIANI. Stia tranquillo, onorevole Giretti, ella è solo o quasi; non si illuda. Quelli che l'applaudirebbero se facesse un bel discorso di retorica, le voteranno contro se portasse agli estremi le sue premesse teoriche.

L'esaltazione retorica della grande guerra può servire solo a galvanizzare entusiasmi, ammansire rimorsi e a far persistere sopra una via sbagliata.

Ma oggi la realtà traluce. Oggi l'Inghilterra, la grande condottiera della guerra, la grande sostenitrice materiale e morale della guerra, la sola nazione forse al mondo che dalla guerra riuscirà a trarre positivi vantaggi a danno di avversari e di alleati...

*Voci.* No, no.

MODIGLIANI. Questa è la nostra purtroppo incrollabile convinzione. L'Inghilterra insegna essa per prima che cosa ci sia sotto la guerra che combatte. Essa, la difenditrice secolare e tradizionale del libero scambio, essa che del libero scambio ha fatto la regola, la ragione e lo strumento della propria fortuna, essa, come primo provvedimento — senza consultare, fra l'altro, il nostro ministro degli esteri — ha chiamato a raccolta i cosiddetti suoi sudditi, che sono poi la metà, se non più, del genere umano in attività di sviluppo economico, e ha già con essi pattuito accordi che certamente non sono un omaggio alla libertà dei traffici in genere, e nemmeno rispondono alle legittime aspettative dei suoi alleati.

E oggi, come tutta risposta a questo atteggiamento dell'Inghilterra, cui avrebbero dovuto contrapporsi parole di rampogna e di protesta in difesa dei sacri ideali di libertà e di giustizia internazionale, il Governo non ha altra parola da proporci che quella della rappsaglia: poichè tu mi fai male per dieci, io guardo di fartelo per sette, per otto, per nove.

Ma, o signori, se l'Intesa, se le vostre alleanze, se la guerra liberatrice debbono risolversi in comune morte sul campo e in intestine discordie fra alleati per lustri e per ventenni, dopo la guerra, sul terreno economico della vita di tutti i giorni, sciogliamo queste alleanze se non possiamo domandare all'alleato di rispettare i diritti e le necessità assolute, imperiose del nostro paese.

In sostanza, con questo disegno di legge, si chiedono armi da impugnare anche contro gli alleati! Invece l'aspettazione creata nel paese, e i vostri propositi nell'entrare in guerra ad altro dovevan condurvi: ad esi-

gere, almeno dagli alleati, che fra noi e loro, almeno, le armi economiche non fossero impuginate mai!

Quindi quella ragione che si prospetterà forse da qualcheduno come fondamentale difesa di questo disegno di legge, che esso è l'arma che si dà al Governo per difendere gli interessi d'Italia, non è che la confessione della bancarotta della guerra che state combattendo, nonostante la quale siete spinti e costretti a preparare di fronte agli stessi vostri alleati, per i decenni futuri un'altra lotta onde verranno miserie e dolori diversi, ma non minori, in un certo senso, di quella attuale.

Voi non vi stupirete quindi se i socialisti saranno decisi avversari di questo disegno di legge. A meno che esso non diventi la sola cosa che dovrebbe diventare, la nomina di una Commissione che tempestivamente studia per il Parlamento questo disegno di legge; a meno che non si sopprima l'articolo 2, che non ha ragione di essere; a meno che non sia assicurato dalla parola della legge che gli egregi colleghi che entreranno a far parte della Commissione, non si limiteranno a mettere le spolverine sull'opera della Commissione Reale, ma potranno rivederne l'opera stessa in tutto e per tutto, non solo nelle classificazioni, negli elenchi e nei numeri della tariffa, ma anche nei principi fondamentali dell'applicazione della tariffa stessa.

Se così sarà, il nostro voto non potrà mancare, perchè sarà opera di collaborazione alla difesa dei diritti del Parlamento; altrimenti il nostro voto contrario è assicurato fin d'ora.

Un'ultima osservazione.

Affinchè la collaborazione del Parlamento alla riforma doganale non si risolva in accaparramento della riforma stessa per ragioni di partito e in ossequio agli interessi dominanti qui dentro e fuori, occorre che la composizione della Commissione sia largamente corretta.

Dieci modesti deputati che debbono entrare a rappresentare tutte le correnti di interessi in questo vaglio del regime delle tariffe, a noi sembrano troppo pochi. Ecco perchè un altro degli emendamenti, che avete sentito leggere, domanda che il numero dei deputati sia portato a venti.

Qualcuno crede che da ciò nascerà, come conseguenza logica, che il Senato chiederà di portare a venti anche il numero dei senatori; ma a me non pare che ciò venga di conseguenza logica, perchè, trattandosi

di Commissione di studi, non vedo perchè ci debbano essere venti giovani e venti anziani; e d'altra parte, senza fare offesa all'altro ramo del Parlamento, si può anche considerare che, se qui dentro gli interessi rappresentati sono, o dovrebbero essere, tutti quelli del Paese, nell'altro ramo del Parlamento gli interessi rappresentati sono soltanto quelli delle classi più ricche e più censite.

Quindi non ci sarebbe nulla di male se l'altro ramo del Parlamento, che ha da tutelare una cerchia di interessi più ristretta, avesse una rappresentanza minore. Senza dire che l'altro ramo del Parlamento ha una composizione numericamente inferiore alla nostra. E senza dire che non c'è niente da scandalizzarsi se la parte elettiva del Parlamento domanda una proporzione maggiore e quindi una maggiore influenza, avendo anche maggiori diritti nel lavoro legislativo del proprio Paese.

Per queste ragioni confido che i nostri emendamenti saranno approvati. Se questo avverrà, saremo lieti di aver concorso a far diventare questo disegno di legge uno strumento di difesa dei diritti del Parlamento e di collaborazione del Parlamento stesso alla vita economica del Paese; altrimenti il nostro voto è assicurato e garantito contrario. (*Approvazioni*).

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Credo opportuno di chiarire subito, con brevi parole, il significato e la portata di questo disegno di legge, poichè mi pare che, specialmente nel discorso dell'onorevole Modigliani, questo significato e questa portata siano stati, non dirò travisati, ma certamente lusingati in maniera tale, quale non corrisponde alle intenzioni del Governo. L'unico fine a cui tende il disegno di legge, è quello di mettere in grado il Parlamento di essere investito tempestivamente, come ha detto nell'ultima parte del suo discorso lo stesso onorevole Modigliani, dell'esame dell'importante e, direi quasi, formidabile problema dell'assetto del regime doganale e della revisione delle tariffe. Fino dal 1913 fu nominata una Commissione Reale, che ha lavorato e lavora a compilare le tariffe. La Commissione reale ha dichiarato che tra breve il suo lavoro sarà compiuto.

MODIGLIANI. È compiuto.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. ... Non è compiuto.

Mi rincresce, onorevole Modigliani, che ella non abbia avuto il tempo di leggere non solo la relazione della Commissione ma nemmeno la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge e che è stata distribuita da parecchi giorni. In questa relazione ministeriale si chiarisce con precisione come la Commissione Reale abbia dichiarato che, forse per la fine di settembre, finirà i suoi lavori. Intanto, prima ancora di compiere tali lavori la Commissione stessa si è riunita per esaminare alcune proposte di indole generale, che hanno formato oggetto di studio e di esame prima del Comitato permanente e poi della Commissione plenaria. Il Governo esprime il desiderio che i voti preliminari formulati dalla Commissione gli fossero comunicati per sua norma, e di queste proposte, che sono quelle contenute nell'allegato, il Governo ha creduto opportuno dare piena cognizione subito al Parlamento ed al paese.

La Commissione finirà dunque tra qualche mese il suo lavoro. Ma il Governo si è preoccupato fin d'ora dei successivi stadii che le proposte definitive dovranno percorrere prima di giungere ad una definitiva sanzione. Il passaggio di una tariffa attraverso gli organi legislativi è per sua natura lungo e faticoso. Se noi attendessimo che, finito il lavoro della Commissione reale, si redigessero le proposte del Governo, e queste poi fossero sottoposte alla Camera, e questa solo allora nominasse la sua Commissione, e la stessa procedura si seguisse poi al Senato, correremmo il rischio di cadere nel gravissimo inconveniente di trovarci, come purtroppo altre volte ci accadde, completamente disarmati nel momento in cui converrà essere completamente armati.

E quando si dice armati, onorevole Modigliani, e onorevole Giretti, non significa già avere in mano un'arma d'offesa. Armati significa essere tecnicamente preparati per qualunque evenienza.

La preparazione tecnica è indispensabile sia che si voglia compilare una tariffa minima autonoma, sia che si voglia avere gli elementi per una tariffa convenzionale in caso di negoziazioni commerciali.

Questa preparazione richiede tempo e richiede larghezza d'indagini, e mi basterà citare ad esempio una di tali indagini. Se si vuole compilare bene una tariffa occorre

esaminare tutti i costi di fabbricazione dei prodotti interni, metterli in raffronto con i costi di fabbricazione dei prodotti esteri, affinché dalla differenza tra il costo del prodotto interno e quello della merce estera si possa trovare la base per il dazio di difesa per il prodotto nazionale. Ora è evidente che tutto questo complicato lavoro ha bisogno di una lunga opera di revisione da parte del Parlamento.

Il Parlamento certamente riconoscerà essere una delle principali sue attribuzioni, quella dell'esame delle tariffe doganali e noi abbiamo pensato che nominando fin d'ora una Commissione mista di senatori e di deputati che si accingesse in tempo al lavoro preparatorio per delegazione di entrambi i rami del Parlamento valesse ad agevolare notevolmente l'esplicazione di tale funzione.

Questo l'unico significato del disegno di legge.

L'onorevole Modigliani ha criticato la frase contenuta nel primo articolo, dove è detto che il Governo presenterà la tariffa al Parlamento in base alle proposte della Commissione Reale, quasi volesse intendersi che la Commissione parlamentare fosse vincolata nel suo giudizio. Si tratta d'un equivoco. È evidente, e non mi pare possibile nemmeno il dubbio, che tanto il Governo, quanto la Commissione parlamentare hanno piena libertà di giudizio tanto sulla tariffa, quanto sui criteri e sulle norme del regime doganale. È assurdo del resto che si possa procedere alla compilazione della tariffa doganale se prima non si stabilisce il metodo della tariffa, se deve essere multipla o invece unica, salvo la convenzionale; questa è la base essenziale, ed una Commissione parlamentare non potrebbe cominciare l'esame della tariffa senza stabilire prima i principi ed i criteri del regime doganale.

L'onorevole Modigliani soggiunse: comunicando al Parlamento le proposte della Commissione Reale, ciò significa che voi le avete fin da ora implicitamente accettate.

Ma, onorevole Modigliani, ciò che ella dice è contrario a quanto testualmente è espresso nella relazione da me presentata in nome del Ministero, dove esplicitamente si dichiara che la ragione per cui noi ci siamo affrettati a comunicare al Parlamento la deliberazione preliminare emessa dalla Commissione reale è appunto quello di dar modo al Parlamento di giudicare, di dar modo al paese di manifestarsi.

Infatti, cosa dice la relazione ministeriale? Dice:

« È conveniente che di tali proposte abbia fin d'ora piena cognizione il Parlamento: è conveniente che su di esse possa aver modo di manifestare il suo pensiero la pubblica opinione ».

Ciò che vuol dire che il Governo non ancora ha accettato queste deliberazioni, tanto vero che desidera che manifesti il suo pensiero la pubblica opinione.

E poi, dopo avere riassunto le proposte, la relazione continua:

« L'operazione fatta sin qui tende al solo scopo di informare esattamente il Parlamento e il Paese del punto al quale sono arrivati, da parte della Commissione Reale, appositamente istituita, gli studi per la riforma del nostro regime economico doganale. È evidente per altro che una qualsiasi risoluzione da parte del Governo e del Parlamento non potrà essere con piena coscienza adottata fino a quando gli studi stessi non sieno in ogni loro parte completati, e più specialmente fino a quando la tariffa non sia, secondo i criteri esposti, debitamente compilata ».

MODIGLIANI. E la tariffa?

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. La tariffa, onorevole Modigliani, non può essere disgiunta dal complesso del sistema, e non è ammissibile concepire una tariffa senza tutte le altre disposizioni che alla tariffa stessa vanno connesse.

MODIGLIANI. E allora si dica chiaro e saremo tutt'accordo.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Mi par sia abbastanza chiaro: ma in ogni modo l'intendimento del Governo è stato ed è indubbiamente quello che ho ora esposto alla Camera.

Si tratta di un atto di omaggio, di un atto di rispetto alle funzioni, alle attribuzioni, alle prerogative del Parlamento. Il Governo non vuole prescindere dal Parlamento in tutta questa gravissima materia che riguarda il nuovo assetto del regime doganale.

E vengo al secondo articolo.

Anche qui, onorevole Modigliani, io mi avvalgo delle sue argomentazioni.

Nell'ultima parte del suo discorso ella ha detto: « Certamente io non posso disconoscere, specialmente in questi momenti, come sia facoltà del Governo in casi di assoluta urgenza, quando non si possa fare

altimenti, di prendere dei provvedimenti di sua iniziativa, salvo poi a richiedere la ratifica del Parlamento ».

Ebbene, se lei ammette questo principio, come quello che è incontrovertibile, nella prassi costituzionale nostra, dovrà riconoscere che l'articolo 2 limita queste facoltà del Governo, non le estende...

MODIGLIANI. Francamente no! (*Commenti*).

DE NAVA, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Il Governo infatti anche nel caso di assoluta urgenza in cui fosse richiesto dalla necessità un provvedimento immediato, impone a se stesso l'obbligo di sentire la Commissione parlamentare, perchè vuole che in questa delicatissima materia non manchi in ogni caso il pensiero del Parlamento, manifestato per mezzo di un'autorevole sua delegazione. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Mi consenta anzi l'onorevole Modigliani di dire che tanto è vero quello che io dico, che, se la Camera, per caso, di queste attribuzioni e di questi privilegi volesse far getto, e se non volesse intervenire a collaborare col Governo, il Governo non potrebbe fare a meno di dire: « fate come volete »; ma il Governo non può a meno di ripetere che da parte sua, come più volte ha dichiarato, intende procedere con l'assidua collaborazione del Parlamento. (*Commenti*).

E, dopo ciò, quanto all'emendamento dell'onorevole Modigliani tendente a togliere la frase « in base alle proposte della Commissione reale » io lo prego di non insistere. È impossibile che il lavoro già fatto dalla Commissione Reale, lavoro difficile, lungo, lavoro arduo, sia completamente messo da parte. È un lavoro di quattro anni, che è stato fatto mediante un'inchiesta. Bisognerebbe ricominciare da capo! Se l'onorevole Modigliani desidera di chiarire (benchè non sarebbe necessario) che debbano essere sottoposte all'esame della Commissione parlamentare anche le norme d'applicazione della tariffa, io questo lo accetto perchè è appunto questo l'intendimento del disegno di legge.

Rispondo ora ad alcune altre osservazioni fatte dagli onorevoli Scialoja e Modigliani.

Una prima osservazione fatta dall'onorevole Scialoja, è questa: cosa pensa il Governo circa la nomina di questa Commissione?

Dirò subito che, spero di poter portare questo disegno di legge al Senato il più

presto possibile, se la Camera avrà la benevolenza di approvarlo; e spero che la Camera prima di terminare i suoi lavori potrà nominare la Commissione.

In quanto al numero dei commissari, dopo le osservazioni che hanno fatto gli onorevoli Scialoja e Modigliani, riconosco anch'io che esso possa essere aumentato.

Infatti, si tratta di far sì che nella Commissione sieno rappresentati tanto i diversi interessi, quanto le diverse tendenze, ond'è che io non ho difficoltà di accettare che il numero dei commissari sia portato a quindici deputati, e quindi anche a quindici quello dei senatori, perchè il numero deve essere uguale, dei deputati come dei senatori.

Onorevoli colleghi, io ho ascoltato con la maggiore attenzione e col maggiore interesse i discorsi che in merito al regime doganale hanno pronunziato gli onorevoli Scialoja, Giretti e Modigliani. Il primo ha espresso l'augurio che le proposte della Commissione Reale siano pienamente accolte dalla Commissione parlamentare: gli altri due oratori, al contrario, hanno manifestato il loro aperto dissenso.

Io non posso entrare terzo, in questo momento, in tale dibattito, ma solo manifesto il mio compiacimento che il voto del Governo, e cioè che le proposte della Commissione Reale fossero oggetto di esame, di cognizione e discussione nel Parlamento e nel paese cominci ad essere sodisfatto.

Il dibattito è incominciato. Tutti i legittimi interessi, gli industriali come gli agricoli, faranno sentire la loro voce. La larga discussione sarà guida, sarà ammaestramento, sarà monito tanto pel Governo quanto per la Commissione parlamentare che dovranno esaminare le proposte della Commissione Reale. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Dopo le parole così chiare dell'onorevole ministro potrei dispensarmi di aggiungerne altre, ma dati i vibranti discorsi degli onorevoli Giretti e Modigliani, credo non inutile di dire che escludo in modo assoluto anche il più lontano dubbio che le conclusioni della Commissione Reale intorno al nuovo regime doganale, non possano non venir mutate, occorrendo anche radicalmente, così nelle norme come nelle conclusioni specifiche, dalla Commissione parlamentare.

Io confesso il vero: appena ho avuto notizia dell'iniziativa dell'onorevole De Nava mi sono affrettato a fargli i miei rallegramenti e ringraziamenti, e vi dico subito perchè.

La Commissione Reale, della quale sono uno dei Vicepresidenti, creata in un'ora in cui la vita internazionale si svolgeva normalmente, aveva iniziato, ed era suo dovere, per la prima volta in Italia un lavoro di indagini accurate all'interno ed all'estero che potessero darle modo di preparare una tariffa doganale tale da mettere il Governo italiano in condizione di trattare con gli altri paesi al momento delle stipulazioni commerciali, con piena coscienza e conoscenza della materia, specie sui costi di produzione, cosa che per il passato o non era mai stata fatta o appena tentata.

Ma la guerra venne a sorprenderci nel meglio dei nostri lavori, e soprattutto la parte che riguardava le indagini fuori d'Italia venne brutalmente spezzata, e dovemmo contentarci del poco che si era già raccolto, sussidiandolo di altri studi complementari.

Naturalmente a causa di ciò, tutto il lavoro compiuto dalla Commissione Reale (lavoro, vi assicuro, enorme, minuzioso, importante) si risente delle conseguenze di queste lacune; le quali, per talune materie hanno lasciata la Commissione assai perplessa o non serena sulle decisioni definitive. Onde non sarà mai soverchia ogni ulteriore indagine.

L'onorevole Giretti sa che io sono un suo sincero ammiratore, poichè quando un uomo esplica, come lui, tanta fede di convincimenti e fa di questi un vero apostolato, anche dissentendo da lui, non si può che ammirarlo; ma io non posso dividere il suo apprezzamento circa il significato dello studio intrapreso per la formazione della nuova tariffa. Non è questione di liberismo e di protezione, ma, come ben disse il ministro, di studio tecnico, di discriminazioni, indispensabili a fronteggiare il tecnicismo sempre più perfezionato delle tariffe degli altri paesi.

Il famoso *dumping* germanico, credete voi che abbia agito a danno dell'Italia, semplicemente in conseguenza dell'eccesso o dell'artificio della protezione dei prodotti tedeschi nel mercato tedesco? No, è passato attraverso alle maglie del nostro organismo doganale, che non aveva un ordito idoneo ad una sufficiente difesa. Per cui

tutta la parte essenziale del lavoro che è stato compiuto, e che la Commissione Reale consegnerà integralmente e scrupolosamente alla Commissione parlamentare consiste nell'aver studiato uno strumento doganale idoneo alla difesa degli interessi del paese, raccogliendo e vagliando accuratamente i voti della produzione nazionale, salvo a stabilirne la difesa in quella misura e con quelle forme che saranno ritenute necessarie. E in ciò l'intervento tempestivo della Commissione parlamentare potrà essere di grande utilità; sia per colmare le lacune, integrando il lavoro già compiuto dalla Commissione Reale; sia per temperarne e correggerne in tempo, occorrendo, le conclusioni.

Date queste condizioni di cose, torno ad elogiare l'onorevole De Nava per averla proposta. Ricordatevi della tariffa del 1887, la quale dalla Commissione che la preparava passò alla Camera e fu approvata, sotto l'influenza di correnti potiliche, senza che un esame accurato e cosciente, con preventivo controllo tecnico, impossibile nelle grandi Assemblee, ne avesse temperato gli eccessi.

Quindi bene ha fatto l'onorevole De Nava nel volere che fra il lavoro preparatorio della Commissione Reale e le deliberazioni dell'Assemblea nazionale, la quale non può che discutere sommariamente senza scendere a minuti dettagli, intervenisse una rappresentanza del Parlamento, attraverso alla quale il problema giungesse alla Camera precedentemente maturato; e seriamente vagliato.

La risoluzione finale che sarà per essere adottata, sarà, onorevole Modigliani, una difesa più o meno accentuata, ovvero una fresca corrente di liberismo come quella auspicata dall'onorevole Giretti? Cari amici, i conti in questa materia li dobbiamo fare anche con gli altri paesi e non soltanto con noi stessi. Le conclusioni a cui è venuta già la Commissione Reale, che voi avete reputate come protezioniste ad oltranza, non sono tali se guardate bene fra le righe.

Fu detto infatti che il mio ordine del giorno, accolto dalla Commissione rappresentasse il cavallo di Troia in seno a quelle conclusioni. In verità esso non fece altro che rispecchiare il naturale tentennamento degli animi, dinanzi ai grandi interessi che hanno bisogno di esser difesi, non solo all'interno ma anche sui mercati esteri; donde le affermazioni vibrato e i voti delle rappresentanze dell'agricoltura e delle industrie agrarie rispecchiate nel mio ordine del giorno, accettate dalla Commissione.

È nella definitiva fissazione delle voci della nuova tariffa che la Commissione parlamentare dovrà e potrà integrare il lavoro già compiuto e che sta per compiere la Commissione Reale. È là che dovrà cercare con animo spassionato l'armonia dei complessi interessi dell'economia nazionale.

No, onorevole Modigliani, la guerra non ha portato come conseguenza diretta l'acuirsi del protezionismo; per noi soprattutto la guerra ha avuto l'effetto di aprirci gli occhi sulle nostre deficienze e lacune economiche ed industriali. (*Commenti*). Da questa rivelazione dobbiamo trarre profitto per colmare anzitutto e soprattutto quelle deficienze e quelle lacune nell'interesse del nostro paese. (*Vive approvazioni - Commenti all'estrema sinistra*).

MURIALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURIALDI. Dirò pochissime parole, soltanto perchè non manchi l'eco della voce dei produttori.

Il dibattito si è iniziato sopra le due correnti che devono determinare le forme e la misura della tariffa doganale. Io auguro che questo dibattito possa avvenire serenamente e si abbandoni quel criterio per cui chi è liberista è galantuomo e chi è protezionista è persona biasimevole.

Io credo che nei riguardi dei grandi problemi economici occorra discutere con grande serenità e conoscenza dei fatti e non seguire le solite formule, che da troppi anni hanno dominato il campo delle discussioni economiche.

Più che di liberismo e di protezionismo credo che oggi sia questione di fare in modo che l'Italia produca tutto quello di cui ha bisogno. Mi rivolgo specialmente ai socialisti, perchè pensino che se da una parte la tutela maggiore del consumatore sta nel maggior salario dell'operaio, d'altra parte riflettano che il maggiore salario e tutte le assistenze che i tempi nuovi e le nuove esigenze impongono, non si possono ottenere che aiutando le forme di produzione con le quali si possa lavorare e guadagnare largamente. I lavoratori chiederanno di questo guadagno la loro quota la più alta possibile; ma se prima non si aumenta la produzione, neppure essi potranno conseguirla.

MODIGLIANI. S'intende poi per spendere maggiormente.

MURIALDI. Prima bisogna guadagnare; per diminuire lo spendere avete altre vie e altre organizzazioni. Quindi non si tratta di protezioni ingiuste, nè di creare privi-

leggi, si tratta di colmare le deficienze naturali che abbiamo nel paese. Il nostro paese manca di alcune condizioni essenziali alla produzione sia agricola che industriale; d'altra parte non si può rinunciare allo sviluppo di queste produzioni perchè mancano il carbon fossile e i metalli, nè per le deficienze gravi nella marina mercantile e di altre forme d'attività economica.

Perchè non si hanno quelle medesime condizioni che vi sono in Inghilterra e in Francia, vogliamo applicare il liberismo! Io credo che questo non sia provvedere agli interessi del paese e del proletariato, ma ridurre l'uno e l'altro alla miseria. Bisogna affrontare il problema serenamente, e tutto quello che è necessario perchè le condizioni della produzione in Italia siano all'altezza delle condizioni all'estero, bisogna darlo assolutamente.

Non è possibile disconoscerlo: dopo la guerra il problema principale sarà quello della produzione. Dovete pensare al proletariato che viene dal fronte, dovete dargli i mezzi di lavorare e di guadagnare. Non sarà continuando le polemiche passate, le quali non farebbero che inasprire gli animi, che si potranno ottenere dei risultati veramente utili.

Queste osservazioni ho voluto fare perchè io, che ho atteso modestamente all'organizzazione di alcune forme di produzione prima nell'interesse dei lavoratori e poscia dei capitalisti, mi sono convinto che la formula liberista assoluta che pretenderebbe che nessuno aiuto dovesse essere dato alla produzione nazionale, sarebbe ragione di decadenza assoluta per il paese e per il proletariato. Bisogna lavorare di più, bisogna guadagnare di più, questa è la formula a cui tutti dobbiamo mirare.

Con questo augurio termino, ed auguro che la legge sia approvata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro che mi appagano nel senso che la Commissione parlamentare prima ed il Parlamento rivedranno ed esamineranno tutte le proposte della Commissione Reale, io non ho altro da aggiungere. Desideravo anche fare delle osservazioni relativamente alle modifiche che sono accettate dalla Commissione e dal Governo. Su questo terreno ci rivedremo a momento opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ARTOM, *relatore*. Dopo le dichiarazioni esaurienti dell'onorevole ministro non ho che da associarmi ad esse, aggiungendo che veramente la nostra Commissione è stata molto esplicita circa le riserve che hanno formato oggetto del discorso dell'onorevole Modigliani. Nè si deve deplorare la rapidità con cui è venuto in discussione questo disegno di legge, perchè bastava leggere la relazione per trovarvi ampie ed esplicite riserve circa le proposte della Commissione Reale.

Del resto, la Commissione è stata unanime nell'approvare il disegno di legge, e spera che la Camera unanime darà il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

#### Art. 1.

« È istituita una Commissione parlamentare composta di dieci senatori e di dieci deputati incaricata di esaminare la tariffa dei dazi doganali che il Governo del Re dovrà sottoporre all'approvazione del Parlamento, in base alle proposte della Commissione Reale istituita con decreto 23 gennaio 1913, n. 42.

« I membri della Commissione saranno eletti rispettivamente dal Senato e dalla Camera dei deputati. La Commissione stessa eleggerà nel suo seno un presidente ed un vicepresidente.

« La Commissione delibererà a maggioranza di voti con prevalenza del voto dato dal presidente in caso di parità ».

L'onorevole Modigliani ha presentato tre emendamenti; il primo è il seguente:

« Dopo le parole: dazi doganali aggiungere le seguenti: e le norme della sua applicazione.

Il secondo dice:

« Sopprimere le parole: in base alle proposte della Commissione Reale istituita con decreto 23 gennaio 1913, n. 42.

Il terzo dice:

« Il numero dei deputati indicato nella prima parte del primo articolo sia portato da dieci a venti ».

L'onorevole ministro dell'industria e lavoro ha dichiarato che accetta il primo emendamento, e, se non erro, l'onorevole Modigliani ha fatto intendere che non insiste sul secondo.

MODIGLIANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Il terzo emendamento. L'onorevole ministro lo accetta?

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Acconsento a portare a quindici il numero dei deputati perchè riconosco che è esiguo quello di dieci, volendo contemperare tutti gli interessi, ma d'altra parte mi pare eccessivo il numero di venti. Credo che l'onorevole Modigliani non vorrà insistere nella sua proposta.

MODIGLIANI. Non insisto nel mio terzo emendamento, ma vorrei che risultasse in modo specifico che tra i quindici si farà larga parte alla rappresentanza della minoranza.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Ma naturalmente, perchè così è stabilito nel regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 1, con gli emendamenti dell'onorevole Modigliani, accettati dall'onorevole ministro, e con la modificazione da questi proposta circa il numero dei membri della Commissione.

(È approvato).

#### Art. 2.

« Qualora si rendessero necessari provvedimenti d'urgenza che importino innovazioni in materia doganale, allo scopo di regolare i rapporti commerciali con gli altri Stati per la scadenza dei trattati e delle convenzioni commerciali in vigore, il Governo del Re è autorizzato a provvedervi con decreti Reali sentita la Commissione parlamentare di cui al precedente articolo.

« I decreti Reali saranno presentati al Parlamento per la conversione in legge ».

Come la Camera ha udito, l'onorevole Modigliani, per le ragioni da lui esposte si oppone all'approvazione di questo articolo, mentre il Governo se ne rimette alla Camera. Su questo articolo poi è stata chiesta la votazione nominale.

MODIGLIANI. Se rimane la dichiarazione del Governo che esso si disinteressa dell'approvazione di quest'articolo, noi non abbiamo nessuna ragione per fare una questione grossa; ma se però il Governo, o qualcun altro, dà ad esso una portata grave, allora è il caso di insistere.

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Noi del Governo, voteremo certamente questo articolo.

MODIGLIANI. Prendo atto che però il Governo non invita la Camera a votare in un senso piuttosto che nell'altro e ritiro la mia proposta di votazione nominale.

LUCIANI, *della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI, *della Commissione*. Premetto che parlo non per la Commissione, sebbene ne faccia parte, ma come deputato. Prego l'onorevole Modigliani di considerare che la soppressione dell'articolo secondo vorrebbe dire rinunziare alla collaborazione della Commissione precisamente nel caso nel quale tale collaborazione potrà riuscire maggiormente utile. In fondo la costituzione della Commissione servirà al Governo per trarne autorità e consiglio nelle deliberazioni che, sotto la sua responsabilità, credesse di formulare, salvo sempre il giudizio definitivo dei due rami del Parlamento. Ma l'avviso della Commissione si renderà particolarmente utile nel caso in cui il Governo dovesse prendere delle liberazioni avanti la fine del 1917...

DE NAVA, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Cosa difficilissima.

LUCIANI, *della Commissione*. ...il che vuol dire, secondo ogni probabilità, nel periodo di Camera chiusa.

Ora costituire una Commissione per toglierle la facoltà di pronunziarsi proprio in quell'ipotesi in cui la sua parola è più utile, toglierle la facoltà di pronunziarsi proprio quando, non funzionando il Parlamento, il suo ufficio e il suo consiglio acquisterebbero maggior valore, mi pare sia un non senso. Quindi prego l'onorevole Modigliani di non trascinare questa discussione nel campo della politica e dei partiti, nel quale una questione tecnica come questa non dovrebbe essere trascinata, e di rinunziare al suo emendamento.

E poichè il caso mi ha indotto a parlare, mi permetta la Camera di affermare, con sicura coscienza, che la sua Giunta dei trattati non ha alla leggera proposto l'approvazione del disegno di legge in esame, ma ne ha fatto oggetto di viva discussione in due sedute, durante le quali, sebbene la semplicità della proposta non lo richiedesse, la questione delle nuove tariffe doganali è stata largamente delibata, se non dibattuta. E la Giunta si è trovata concorde nel riconoscere che questa materia va trattata con la massima prudenza, tenendo presenti non soltanto i legittimi interessi delle industrie, ma quelli, non meno importanti, della produzione agraria nazio-

nale, alla quale devono essere assicurate condizioni tali, che la compensino del danno che essa subisce per la perdita dei mercati dell'Europa Centrale. Questo concetto è stato, col consenso di tutti i competenti della Giunta, chiaramente espresso nella relazione. (*Benissimo!*)

MODIGLIANI. Ma votiamolo. Ci rimettiamo alla Camera. Si può essere più remissivi di così?

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo 2.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

#### Sorteggio di Commissioni di scrutinio.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla estrazione a sorte dei nomi dei deputati che dovranno far parte delle Commissioni di scrutinio per le votazioni testè fatte per la nomina di:

due consiglieri di amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi della guerra;

due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

un commissario di vigilanza sul servizio del chinino;

tre commissari nel Consiglio superiore delle acque e delle foreste;

tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto; e che dovranno essere dodici per ogni Commissione.

(*Si procede al sorteggio*).

Le Commissioni di scrutinio restano composte nel modo seguente:

Per la votazione di tre commissari al Fondo culto e di tre commissari al Consiglio acque e foreste: Malcangi, Mancini, Cimati, Albertelli, Grabau, Frugoni, Mazzolani, Ferri Enrico, Facchinetti, Di Caporiacco, Borromeo e Bettoni;

Per la votazione di due consiglieri nell'Opera nazionale invalidi e mutilati di guerra; due commissari nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica; e un commissario di vigilanza sul servizio del chinino: Basaglia, Murialdi, Ciriani, Nuvoioni, Maury, Lucci, Capaldo, Soglia, Veroni, Bouvier, Cannavina e Manfredi.

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di presentare un disegno di legge.

**FERRA**, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge già approvato dal Senato: Modificazioni ed aggiunte al testo unico della legge sui telefoni.

**PRESIDENTE**. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte al testo unico della legge sui telefoni.

Sarà inviato agli Uffici.

### Seconda votazione segreta.

**PRESIDENTE**. Procediamo alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 525, per variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15; (427)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione Fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato; (497)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1949, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali; (592)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, portante provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915, in provincia di Bari; (479)

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari; (618)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio. (617)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1868, col quale si dispone la cessazione dei Regi commissari per i circondari di Avezzano e di Sora e si affidano ai sottoprefetti degli stessi circondari ed agli ingegneri capi degli uffici speciali del Genio civile in Avezzano e Sora, al-

cune delle attribuzioni già conferite ai Regi commissari (579);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondi pensioni e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato (678).

Si faccia la chiama.

**GUGLIELMI**, segretario, fa la chiama.

**PRESIDENTE**. Lasciamo aperte le urne.

**Seguito della discussione sul disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non sieno approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917.**

**PRESIDENTE**. Proseguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando non sieno approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1917. (787)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini.

**SODERINI**. Onorevoli colleghi! Consentite che, profittando di questa discussione, io richiami l'attenzione del Governo sopra alcuni inconvenienti già altre volte lamentati e che di troppo ingrandendosi, sono causa di perturbamento degli animi.

Primo inconveniente è quello che riguarda le pensioni; queste vengono ritardate in un modo veramente desolante. Ci sono casi in cui dopo due anni e più di attesa non si riesce ad avere la liquidazione della pensione.

Non meno grave è il fatto che la Corte dei conti assai spesso neghi la pensione ad un contadino perchè, dice la Corte, è vero che gli è morto il figlio, ma esso non gli era indispensabile; infatti il contadino ha altri figli che con il loro lavoro seguiranno a procurare alla famiglia le lire 920 annue che percepiva.

Mirabile ragionamento! Come non si sapesse che, per trarre dal suolo quelle 920 lire annue, il colono aveva bisogno di tutti i suoi figli e che la mancanza di uno l'obbliga a sostituirlo con un garzone, che oggi

costa 1,200 lire annue, più il vitto. E sia pure che il proprietario contribuisce nella spesa; il colono subisce sempre una perdita gravissima.

C'è di peggio; i figli che la Corte dei conti dice rimasti al padre, stanno anche essi al fronte e quel disgraziato rimane solo, con la vecchia moglie, a imprecare contro tanta ingiustizia.

Orbene, come pretendere che da ciò non derivino effetti deleteri? Con le pensioni si riconnette un altro fatto grave: quello di voler mantenere immutato *lo stato di famiglia* anche quando per la morte di qualcuno, in guerra o fuori della guerra, si producono modificazioni assai importanti.

Abbiamo il caso di una povera donna alla quale muore improvvisamente il marito. Essa ha un figlio militare, il quale per la morte del padre dovrebbe in condizioni normali passare in terza categoria. Ciò darebbe a quella povera donna il diritto al sussidio; invece questo viene negato, perchè non si consente modificazione nello stato di famiglia. È possibile che a questi fatti così dolorosi il Governo non trovi rimedio?

C'è dell'altro ancora. Le visite militari mediche in molti distretti non si fanno più. Tutti, tubercolotici, artritici, asmatici, sono fatti abili nei depositi dove dovrebbe avvenire la visita non verificatasi nei distretti. Questi sventurati passano da ospedale in ospedale con grave dispendio dello Stato e senza nessuna utilità sia per questo sia per loro stessi. Eppure si ha un bel far pratiche, difficilmente si riesce a riaverne qualcuno, perchè la Direzione dell'ospedale vi dice che quando in una visita sanitaria è stato deciso che uno sta bene, non può essere vero che stia male; vi consiglia tuttavia di rivolgervi al Ministero della guerra, il quale novanta volte su cento si trova costretto a rispondervi che non è di sua competenza intervenire e così non si ottiene niente. Cioè si ottiene questo: che, quando uno di quegli infelici per gli strapazzi sofferti muore e la famiglia dimanda la pensione, questa le viene negata, perchè, si dice, aveva contratto la malattia prima di entrare in servizio. Mi pare che ogni commento guasterebbe. Potrei moltiplicare gli esempi, ma non lo farò; racconterò soltanto che un operaio al fronte, essendo stato ucciso da una granata austriaca, i figli non hanno potuto ottenere un sufficiente compenso perchè l'operaio è morto in terra che apparteneva prima all'Austria e dove, pare di sognare, vige ancora la legge austriaca.

Un altro inconveniente non piccolo proviene dal modo di operare di alcuni Consorzi granari.

Debbo dire che in parecchi luoghi i Consorzi, cito ad esempio Ancona, funzionano assai bene. In altri purtroppo non è così. Per esempio, in molti comuni i proprietari hanno rilasciato grano a prezzo di favore per i meno abbienti. Niente di più naturale che i comuni ricevano direttamente quel grano e lo distribuiscono. Invece no: interviene il Consorzio; questo prende il grano, lo porta nel capoluogo dove esso risiede ed il comune, se lo vuole, vada a prenderlo là, spendendo non poco per il trasporto e per gli uomini che di questi trasporti devono incaricarsi.

E questo senza contare il maggior prezzo che alle volte si esige e le difficoltà che oggi si hanno a trovare i mezzi di trasporto.

Niente dico dei modi e dei criteri con i quali in taluni luoghi si procede alla requisizione dei foraggi.

Il pressatore determina esso il luogo di consegna; quello naturalmente che a lui fa maggior comodo; impone a suo piacere quando questi foraggi debbono essere portati, senza aver riguardo alcuno ai tempi di più intenso lavoro nelle campagne; manda suoi messi che la fanno da padroni nei poderi altrui, e guai a chi apre bocca. Risica sul compenso da dare a chi ha eseguito i trasporti e non ammette repliche.

Non vanno meglio le cose per quanto concerne la requisizione del bestiame. La differenza tra il prezzo di requisizione e quello praticato sui mercati crea forti contrasti tra contadini di una medesima amministrazione.

Il Governo recentemente, lo riconosco e gliene do lode, ha cercato di provvedere, ma non basta; ci vuole ancora qualche altra misura che ripari più efficacemente il disquilibrio dei prezzi.

C'è poi tutta la grossa questione dei consumi e degli approvvigionamenti, questione che si compenetra di necessità con quella dei trasporti.

Io non mi nascondo punto le difficoltà, ma anche in ciò occorrerebbe più larghezza di criteri, più prontezza, più uniformità di azione, più competenza.

Si dice che al contadino si vogliono assegnare per testa 450 grammi di grano al giorno. Detraendo il 10 per cento in crusca ed il 4 per cento per la molitura, rimangono 380 grammi circa di farina. Io non credo che questo possa bastare per un contadino. Ma, tralasciando questo punto, bisogna che

nsista su l'altro della intensificazione della riproduzione.

Si è parlato a lungo di terre incolte, di latifondi e simili; io sostengo che basterebbe intensificare di più la produzione delle terre già messe a coltivazione intensiva per ottenere quasi la metà di più del grano che oggi produciamo in Italia. Ma a ciò occorre maggior lavoro e maggiore concimazione. Per i concimi, essi stanno giungendo a prezzi proibitivi. È vero che si è aumentato di nove lire al quintale il prezzo del grano, ma non è men vero che il perfosfato, da sei, sette lire al quintale, è giunto alle diciotto, venti lire. E allora, come rimediare?

Non sarebbe meglio che il Governo, in luogo di andare a comprare il grano all'estero, pagandolo carissimo e in oro, offrisse esso a prezzo di favore i concimi ai nostri produttori di grano? Ma la concimazione non basta; per il maggior lavoro occorre anche maggior mano d'opera. Dove trovarla? Ormai neppure i prigionieri bastano più. Io ho proposto al Ministero della guerra di mandare temporaneamente alle loro case tutti quei territoriali anziani che stanno oziosi in molte città e che potrebbero, in caso di bisogno, essere richiamati immediatamente con un telegramma o con una cartolina-prefetto.

Sarebbe provvedimento ottimo non solo dal punto di vista della maggiore produzione, ma anche da quello morale. Niente esaspera tanto il contadino quanto il vedere che gli si nega un aiuto che sarebbe così utile per lui, ed il cui rifiuto non gli sembra motivato da alcuna urgente necessità bellica.

E qui non me ne voglia il ministro della guerra, tanto più che a lui non può imputarsi davvero il passato, se io dico che una causa del turbamento degli animi deriva proprio da certi atti del suo Ministero. Premetto, e mi piace affermarlo qui, che io credo degne di encomio tutte le classi sociali, perchè tutte, sia pure in diversa proporzione, hanno dato loro stesse al bene della patria. Se insisto di preferenza sui contadini è perchè questi, rappresentando più della metà della popolazione, sopportano in maggior numero certi pesi e sentono maggiormente la ripercussione di certi atti.

Ora è innegabile che, oltre la rarità se non anche la mancanza di turni per i combattenti che stanno al fronte, un'altra cosa la quale li ha grandemente commossi è stata la sospensione dei trasferimenti.

È indicibile il bene che aveva prodotto il relativo riavvicinamento alle famiglie, dei soldati delle classi dal '74 al '78 pur che avessero quattro figli sotto ai dodici anni. Chi vive in mezzo ai contadini sa quanto quella provvida misura avesse rasserenato gli spiriti.

Or bene un brutto giorno tutto si spende; non basta, si richiamano molti di quelli che già erano stati trasferiti e si mandano al fronte. Dopo questo perchè meravigliarsi se la gente si adira e impreca alla guerra? Si cerca dalla mattina alla sera su chi ricada là responsabilità di facilitare il sabotaggio della guerra. Io credo che il male peggiore provenga da talune misure non bene meditate e che non possono non indisporre grandemente gli animi. Io comprendo che, nei primi tempi soprattutto, si potesse facilmente errare, ma oggi l'esperienza qualche cosa deve pure aver insegnato. Non si tratta già di mutamento di uomini, ma piuttosto di criteri, al quale proposito debbo dire che temo assai al Commissariato dei consumi e degli approvvigionamenti non si rendano abbastanza conto della diversità di esigenze e di misure che sono necessarie in rispondenza alla diversità delle varie regioni d'Italia. Da qui la necessità di decentrare, non di accentrare. Ci vuole, in generale, maggior larghezza e soprattutto maggiore generosità; certe volte con poco si riesce a contentare i più, e per i più intendo non i soli contadini, ma tutti quanti di qualsivoglia ceto, condizione e professione, clero compreso, il quale dall'inizio della guerra si è condotto e si conduce con sentimento veramente italiano.

Se noi vogliamo che la concordia regni serena e costante nelle popolazioni nostre, che pur tanto senso di equilibrio hanno dimostrato, bisogna assolutamente che soddisfacciamo certe loro aspirazioni, le quali in definitiva servono a dar maggiore tranquillità e maggior certezza di successo a chi in uno od altro modo non ha lesinato il proprio aiuto alla patria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

a modificare razionalmente le norme vigenti in materia di idoneità ai servizi militari, rivedibilità, riforma, rassegna, richiami a nuove visite;

a collegare e tradurre in atto le proprie esplicite dichiarazioni ed i voti del Parlamento, coner tando larghi provvedimenti curativi, indennitari e profilattici nei riguardi della tubercolosi nell'esercito ».

MAFFI. Onorevoli colleghi! Pochi giorni or sono all'onorevole Turati, che da questi banchi rivolgeva al Governo alcune lagnanze per certe intrusioni di polizia nell'andamento militare, veniva risposto dai banchi del Governo, a svalutazione della sua tesi, che scarsi erano i fatti addotti.

Io, per quanto possa ammirare le abilità strategiche rivelate dai ministri militari, abilità strategiche che per analogia ci fanno bene sperare delle sorti del paese, non vorrei che l'argomento fosse ripetuto e che si esigesse dal deputato l'apporto di dati numerici atti a denotare l'importanza quantitativa di certi fatti.

Vi sono fatti che sono a cognizione di ognuno di noi, sui quali ogni deputato può portare elementi istruttivi; ma vi sono anche altri fatti, che basta enunciare perchè rappresentino la possibilità che un inconveniente avvenga, perchè denunciino un difetto di organizzazione o un difetto di sorveglianza.

Io esporrò sommariamente alcuni inconvenienti noti a tutti nel funzionamento del delicatissimo organismo militare per quanto riguarda l'abilitazione degli individui a prestar servizio.

Ma come pregiudiziale a questa trattazione voglio ricordare alla Camera quella che mi pare una lacuna nell'opera del Parlamento italiano, confrontando ciò che da noi avviene con ciò che avviene in Francia.

Il Parlamento francese dedicò una serie di sedute all'argomento della chiamata delle classi giovani; ed in queste sedute, pubbliche e segrete, apparve un'affettuosa preoccupazione nel Parlamento per questi giovani tesori della patria, una preoccupazione pari a quella con cui la madre resiste prima di consegnare al fragore della officina, alle tenebre della miniera o ai perigli dell'emigrazione l'ultimo nato dalle sue viscere.

La Camera francese domandò al Governo se la condotta della guerra desse affidamento al Paese prima della consegna delle classi giovani, se il Paese avesse prima presa cognizione dei sacrifici compiuti dagli altri all'ati e ancora se l'errore umano non rappresentasse una troppo grande percentuale negli inutili sacrifici di sangue.

E malgrado che i ministri della guerra e della marina facessero osservare che la chiamata alla visita non significava l'incorporazione, la quale avrebbe avuto un ritardo di tre o quattro mesi, la Camera non volle dare alcun assenso preventivo; e solo dopo un'ampia discussione, tenutasi in sedute segrete ed in successive altre pubbliche, approvò come una necessità la chiamata delle classi giovani.

Ma, pur piegando il capo, essa volle garanzie concrete e tangibili, e cioè che la selezione alla leva fosse rigorosissima.

La Camera francese volle che la selezione nella leva fosse rigorosissima poichè ricordò che i giovani chiamati nel 1914, mentre compivano il ventesimo anno di età solo nel 1915, avevano dato uno spaventoso per cento di morti nei combattimenti per insufficienze dipendenti dalla giovane età. La Camera francese aveva chiesto che un indice di rapporto tra l'altezza e lo sviluppo toracico fosse osservato, perchè il medico capo della 1ª armata, Lemoine, aveva riscontrato che le reclute con tare familiari ed individuali avevano dato il 16 per cento di tubercolosi verificatesi al reggimento. La Camera francese domandò che le caserme fossero nuove, o di nuovo disinfettate, e volle l'assicurazione dal ministro che il vitto caldo fosse assicurato a questi giovani e che per le bocche forti fosse assicurato il sopra vitto, che si garantissero le coperte di lana, che si garantisse che per 24 ore prima delle iniezioni e per 48 ore dopo le iniezioni fosse dato il riposo al soldato. Insistette inoltre perchè fosse assicurato l'allenamento di parecchi mesi prima di combattere e che la chiamata alle prime linee fosse quanto più possibile tardiva. Tutto ciò da noi è stato concesso come patrimonio abbandonato all'arbitrio dei ministri; il Parlamento non se ne è interessato.

Mi basta di avere enunciato questi fatti per non insistere maggiormente e per domandare soltanto ai ministri competenti che cosa si sia fatto a difesa delle classi giovani, le quali, se del 1918, sono al fronte e, del 1919, sono già al campo e condividono con le altre truppe le condizioni di disagio e di anti-igiene. Domando che cosa si sia fatto e per rispetto alla ricchezza, che le classi giovani rappresentano, e per riguardo alla minore resistenza di questo periodo di sviluppo in un paese, che conta una parte di popolazione, a sviluppo tardivo, come nelle popolazioni anemizzate

per malaria della Sardegna e fra i carusi della Sicilia. (*Interruzione del deputato Cocco-Ortu*).

Non offendo la Sardegna! Offenderei la malaria!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Maffi, non raccolga le interruzioni.

MAFFI. Una delle cose, che maggiormente ha interessato la massa dei combattenti e le loro famiglie, è la condizione del cittadino di fronte all'elenco delle infermità. Mi si è detto che un nuovo elenco delle infermità fosse pronto, ma che l'approvazione sua abbia urtato contro un veto, venuto dal Comando supremo. Non so se la notizia sia esatta.

So questo: che l'elenco delle infermità, per alcune ragioni che i miei colleghi analizzeranno, non risponde al concetto di un esercito in guerra, poichè in tempo di pace non esisteva la differenza tra esercito combattente e esercito delle retrovie, non esisteva lo sviluppo così notevole, come fu detto già anche in seduta segreta, di uffici sedentari, altrettanto utili, anzi indispensabili, dal punto di vista della guerra, come l'opera compiuta dai soldati che sono sulle linee combattenti. Orbene l'elenco delle infermità non è ancora stato trasformato in guisa da potere sceverare dove comincia il diritto ad essere esclusivamente adibito a fatiche sedentarie, in modo che questa assegnazione o sia stabile o sia determinata da ragionevoli mutamenti nelle condizioni dei soldati, e non sia invece il prodotto arbitrario di un succedersi, di un affastellarsi di vedute e di pratiche non colligate fra loro.

L'elenco delle infermità, dunque, dovrebbe essere radicalmente modificato e dovrebbe esserlo perchè avviene ora il fatto che i Consigli di leva conservano ancora oggi la possibilità di riformare o se non altro di fare rivedibile un individuo che presenta certe forme il cui riconoscimento non è di spettanza di un Consiglio di leva, perchè non è in sei decimi di minuto, che si possa riconoscere se un uomo sia realmente un obeso o sia realmente affetto da grave deperimento organico, da gracilità di costituzione, ecc.

Avviene in questo fatto la manifestazione ineluttabile di una differenza di classe, perchè il sedentario per ragioni professionali, che presenta un diametro ombelicale in eccedenza di alcuni centimetri sul diametro toracico, può essere fatto rivedibile, cioè essere sottratto per un anno all'alea

della guerra, può ritornare alla casa propria a coltivare la propria obesità, chè gli darà un'altra rivedibilità, se non una riforma; lo studente, reduce dagli esami, anemizzato e nevrotico, viene fatto rivedibile pel colorito pallido e per la floescezza dei muscoli, mentre invece il contadino che si presenta, ancorchè cardiaco, e malato di malattia microbica, con muscoli sviluppati dal necessario lavoro e con l'abbronzamento che gli viene dalla vita al sole, è messo nell'ambito delle idoneità, e per posta pneumatica viene inviato alla fronte. C'è una differenza che è necessariamente di classe e contro la quale è doveroso protestare.

La rivedibilità rappresenta una modificazione dell'alea che deve essere soppressa in tempo di guerra. E ad ogni modo non può essere giudicata dal Consiglio di leva; deve esserlo da una competente Commissione medica, con criteri medici, dopo una osservazione che chiarisca la giustificabilità di questa rivedibilità. Insomma il Consiglio di leva dovrebbe giudicare soltanto ciò che è nella sua competenza: i casi di inabilità assolutamente manifesta ed indiscutibile. Dopo di che il soldato dovrebbe essere posto in condizioni di subire un giudizio quanto più sia possibile completo e pronto.

Invece oggi noi assistiamo a questa *Scala Santa* di infinite visite che si susseguono: visita al distretto, visita al corpo, visita all'infermeria dell'ospedale, visita di commissione, visita superiore; e poi: visita della direzione generale di sanità; e poi ancora, quando l'individuo entra in zona di guerra, ha il modo di ripetere tutte queste visite, col risultato che il professionista dell'imboscamiento e della simulazione riesce a sfuggire pel numero immenso delle porte a cui può abilmente battere, mentre il malato sale tutta la scala dolorosa, non ha modo di retrocedere; e indebitamente deve compiere il suo sacrificio!

E questo fatto, onorevoli colleghi, costituisce una così fondamentale operazione del servizio sanitario, che io oso dire essere questo il fondamento di tutti i disordini, di tutte le deficienze, di tutta l'impossibilità che il corpo medico possa far fronte all'enorme massa di lavoro, che potrebbe invece essere stroncato dai rami inutili e ridotto, e incanalato sopra la via tecnica dettata dalla necessità.

Mi si dirà: come è possibile avviare a ciò?

Badate bene: nella gerarchia militare si

parte da un preconcetto erroneo; dal preconcetto che, per dare un giudizio attendibile e irrevocabile, sia necessario il grado. Si stabilisce una relazione di rapporto parallelo fra le circonvoluzioni cerebrali e i gradi del berretto, mentre il più delle volte esiste un rapporto, se non inverso, complementare od almeno diverso, specialmente quando si entra nella messa in opera di quegli addestramenti particolari che sono il frutto soltanto dei più recenti insegnamenti universitari.

Ora, io dico: invece di riporre fede o di nutrire rispetto nei singoli medici in ragione più o meno gerarchica, non sarebbe più comodo, non sarebbe più razionale che le visite di sincero accertamento fossero tutte eseguite con criterio collegiale? Voi mi direte: non si può, non abbiamo un numero sufficiente di medici. Non è vero, perchè quando a voi risulta che un malato è veduto il più delle volte da quindici e più medici nel caso del riconoscimento e della denegazione della sua malattia, venite alla conclusione che sarebbe assai più opportuno farlo esaminare in principio in ospedale dopo una sufficiente osservazione, quindi, dato il diritto di appello, farlo esaminare da una Commissione veramente collegiale di tre tecnici competenti in determinati rami sotto cui cada la sua malattia, e dare così un giudizio che, se non inappellabile, poichè nulla di inappellabile esiste in quantochè molte malattie hanno carattere di relativa mutabilità, però dia la sanzione del fondato, dell'onesto, dell'istrutto, che rialzi il prestigio di questo povero ceto medico, su cui tante accuse si sono addensate, o d'insipienza, o di soggezione agli ordini provenienti dall'alto.

Accuse facili a sventarsi, perchè oramai tutto il ceto medico è sotto le armi: siamo soltanto noi, vecchi, che non siamo ancora sotto le armi; dirò meglio che anche fra i vecchi, come fra i giovani, molti fra i più valenti, molti fra i luminari della scienza medica, hanno dato l'opera loro alla guerra; ma, malgrado tutto, quest'opera non è utilizzata, perchè esiste uno smembramento, una incoordinazione che annulla le risorse onde disponiamo.

Perciò, è necessario che tutta questa materia sia riveduta con criteri tecnici.

Ma anzitutto è necessario che al soldato sia dato il modo di reclamare giustizia. Anzi tutto il soldato deve avere il diritto al rapporto. Oggi se il medico di un reparto si intesta di non voler visitare un ammalato,

questo ammalato non è più visitato; ad esso è perduto l'esercizio di un suo diritto.

Noi medici deputati siamo tempestati da lettere che rivelano veramente lo stato di disperazione di molti malati. Onorevoli ministri e colleghi, io vi faccio osservare il grave pericolo che sta in ciò, ed anzi io oso dirvi che il danno si è già verificato.

A me, per esempio, è occorso di sentire un malato (e ne cito uno solo perchè preferisco averne sentito uno piuttosto che molti) che mi diceva: « Io sono ammalato, so d'esserlo: il mio medico sapeva che ero malato e si rifiutava di riconoscermi. Il giorno che mi sono accorto d'esser tra briganti, sono diventato anch'io brigante ed ho simulato ».

Si va così stabilendo nelle file dell'esercito una specie di delinquenza riconvenzionale e le cifre stanno a provarlo.

Al tribunale militare di Roma infatti dal gennaio 1916 sono stati istruiti ben diecimila processi per simulazioni e per automutilazioni. Orbene io son convinto che questa cifra diminuirebbe se molte volte il soldato avesse diritto di porsi a rapporto per far conoscere un' infermità di cui è realmente tormentato.

Pensate dunque alla gravità del fatto che si sta producendo con questi metodi militari che han turbato la figura civile, gentile ed elevata, dell'assistenza medica all'uomo in tutte le manifestazioni della sua vita e del suo dolore.

Un altro fatto contro il quale è utile siano presi provvedimenti è quello del richiamo a nuova visita. Questo fatto è anche in dipendenza della nessuna attendibilità che voi stessi date alle visite e che la vostra amministrazione fa eseguire. Io giustifico le visite nel caso di rivedibilità, nel caso di malattia che hanno un processo mutevole od ondulato.

Ma come è ammissibile che un riformato per rassegna, in seguito a soggiorno in apposito ospedale di accertamento, sia poi chiamato a nuovo esame per una disposizione, si noti bene, interna emanata dal ministro, il quale, rinunciando ad una propria prerogativa, e demandandola ai comandanti di corpo d'armata, ha concesso loro la facoltà di richiamare a nuova visita i riformati in rassegna? Disposizione interna, ignota ai deputati stessi, non pubblicata e che non ha alcun valore di legge.

Si richiamano, ad esempio, poveri tifici un mese dopo la riforma, e si riportano

negli ospedali dove rimangono giorni, settimane e mesi finchè si rinviano, con danno dell'erario, con disdoro del prestigio medico, con odio per questa vessazione esercitata sui cittadini, con danno immenso alle povere famiglie, e, molte volte, con peggioramento della salute del soldato che trova nell'oderna vita della caserma la mancanza di tutto ciò che è necessario alla sua esistenza normale.

Io vorrei fosse almeno stabilito che non è più lecito richiamare a nuova visita i malati di malattie ad andamento cronico che sono stati riformati in seguito ad osservazioni in appositi ospedali di accertamento. Vorrei che ciò non avvenisse, anche perchè risuscita e riabilita la lettera anonima; spesso i soldati sono richiamati in conseguenza di denuncia anonima, o per piccola persecuzione di autorità locali. Il più delle volte si tratta di un povero diavolo richiamato perchè, tornato al paese, ha dichiarato di non essere ammalato, per il desiderio appunto che ogni ammalato ha d'illudersi sulle proprie condizioni. Una lettera lo denuncia e dice: « Costui è sano ». E senza compulsare le ragioni che hanno determinato la di lui infermità, un Comando lo chiama a nuova visita. È tempo che questi inconvenienti cessino, perchè seminano danno e odio in mezzo alle popolazioni.

Onorevoli colleghi, io non aggiungo parola su questo argomento che mi basta di avere rapidamente illustrato, e passo ad altro che mi sta più particolarmente a cuore e che mi ha reso segnalato alla Camera come un trattatore di questioni melanconiche, l'argomento cioè dei tubercolosi e della loro assistenza, uno dei più gravi che ora preoccupi la nostra sanità.

Posso dichiararmi lieto di ciò che è avvenuto riguardo a tale questione dopo l'incidentale affondamento di un mio ordine del giorno avvenuto in una seduta del dicembre scorso, per collisione con nave alleata, un ordine del giorno dell'amico Lucci. Dopo la mia proposta, cioè, che ai tubercolosi fosse assegnata una indennità diaria a scopo ed a condizione di cura, la questione è entrata a porte aperte nell'ambito della legge, sebbene, a mio avviso, si sia soffermata nel vestibolo, incerta circa la sede che le compete nella casa.

La legge è incerta, a mio avviso, per una concezione un po' imitativa, cioè per una concezione dell'ammalato di petto simile a quella dell'invalido comune in dipendenza della guerra. Ora permettetemi

che io vi esponga anzitutto come stia esattamente di fronte alla legge la posizione del tubercoloso.

L'elenco delle infermità dice, all'articolo 72: « Le forme di tubercolosi anche iniziali danno diritto alla riforma dal servizio militare ».

Nella discussione svoltasi alla Camera nel febbraio scorso, il ministro dell'interno, il quale detiene la sanità pubblica, diceva che « la guerra, coi suoi disagi, è capace di dare attualità alla infezione tubercolare », come del resto avviene per tante altre forme morbose. La vecchia legge da cui derivò quella delle pensioni e indennità considerava invalidato chi non era più atto a prestare servizio militare, e sotto questo punto di vista essa considerava il tubercoloso come un vero e proprio invalido, perchè non era capace di prestar servizio militare; a maggior ragione la legge nuova, che considera l'incapacità a prestare nuova opera al lavoro civile, deve comprendere la tubercolosi, e considerarla come una delle malattie che producono realmente l'invalidità e che dà diritto a pensione.

Ed infatti la Camera, nel marzo 1917, votava un ordine del giorno del nostro collega tanto amato e compianto, l'onorevole Magliano, che diceva: « la tubercolosi è causa d'invalidità incontrata in dipendenza della guerra, e ciò a tutti gli effetti della legge ».

L'ordine del giorno fu accettato dal Governo.

E di poi il decreto 20 maggio 1917 approvava la tabella A che stabilisce le categorie di infermità per i militari invalidati a causa della guerra o di altro evento di servizio e nominava la tubercolosi fra le dette infermità al numero 19 della quinta categoria.

Ora è giunto il momento che la questione venga tratta dalle pigrizie burocratiche, dai cavilli fiscali e dalle incompetenze politiche per entrare veramente nell'orbita della pratica.

Lo Stato ha tutti i torti verso i tubercolosi. Esso ha preteso da cittadini inabili alle armi una prestazione illecita.

AmMESSO anche che lo sviluppo della tubercolosi riconosca soltanto a concausa la vita militare, la responsabilità dello Stato è piena per la ragione che questa concausa è illecita e violatrice della legge. Se la concausa rende attuale ciò che prima era latente, il danno è inerente alla sua attualizzazione, e pesa sullo Stato tutta la re-

sponsabilità dell'attualizzazione stessa. In realtà la latenza del danno non è un danno: il danno è tale in quanto si renda attuale.

Dovrà dunque il singolo tubercoloso dimostrare allo Stato il rapporto di servizio nello sviluppo della tubercolosi? Indubbiamente no, a mio avviso. Lo Stato è stretto in un dilemma che lo condanna e da cui non può sfuggire. O l'individuo era prima sano, e allora l'infezione è un fatto del servizio; o l'individuo era ammalato prima, e allora non doveva essere chiamato in servizio e tanto maggiore è la responsabilità dello Stato che ha determinato un aggravamento del male sino a renderlo riconoscibile.

E badate che il fatto di servizio è qui qualche cosa di ben più largo e sicuro che non un discutibile evento singolo di cui parla la legge. Qui è tutto un complesso di fatti di servizio, perchè l'accertamento suo è molto più sicuro che non l'accertamento dei fatti di cui può essere dubbia o sofisticata la prova.

Qui è evidente che la vita di guerra con le sue insufficienti monotomie alimentari, colle fatiche senza allenamento, e gravi, coi traumi su regioni particolarmente ammalate, colla occasione per le perturbazioni meteorologiche, di grandi raffreddamenti, di prolungate esposizioni ai raggi solari, col disagiato riposo notturno, cogli immancabili patemi d'animo, ha in sè in blocco la capacità di determinare immancabilmente lo sviluppo e l'attuazione della tubercolosi. Ne consegue che la riforma per tubercolosi dà diritto alla pensione d'invalidità, senza altra indagine di dettaglio.

Ma vi è anche un altro fatto che merita due parole di considerazione scientifica.

Non so se i colleghi abbiano appresa dai giornali una speciale accusa che la scienza avrebbe lanciata a un popolo contro cui siamo in guerra. Si è sostenuto che i tedeschi abbiano tubercolizzato certe popolazioni della Francia alla vigilia di abbandonare delle regioni occupate. Ebbene io posso dirvi che da noi fatti analoghi sono avvenuti in seguito alle vaccinazioni antiftifiche e anticoleriche... (*Interruzioni*).

Io sto dicendo che per individui non selezionati, non abbastanza conosciuti come sani, data la necessità di praticare queste efficacissime ma delicate manovre immunizzanti, la vita militare porta con sè una percentuale altissima di risveglio di forme tubercolari. Tutto ciò concorre a meglio di-

mostrare il rapporto di causa tra servizio militare e sviluppo della tubercolosi.

Il decreto luogotenenziale del 20 maggio considera il tubercoloso alla stregua con cui si considera un altro invalido qualsiasi. Permettetemi di dirvi che il tubercoloso è qualche cosa di ben diverso, od almeno qualche cosa di più che un semplice invalido di guerra.

Sono in esso i due elementi di invalido di guerra, e di ammalato di guerra. È un invalido di guerra la cui invalidità oscilla tra varie forme, è un ammalato di guerra la cui forma di morbosità può assumere le più disparate gravzze e modalità.

E per giunta è infettivo.

Lo Stato deve adunque considerare i doveri che gli derivano da queste circostanze; curare il malato, indennizzare l'invalidato. Ma io penso che lo Stato data la sua responsabilità verso tutta la massa dei tubercolosi non possa nè debba assumere impegni fissi ed irrevocabili verso i singoli invalidi per tubercolosi, ma considerare questi invalidi nel loro insieme con criteri di cura e di profilassi.

Mi spiego con un esempio: se noi paghiamo a tutti i singoli soldati la pensione di invalidità, noi rinviando alle famiglie migliaia d'infettivi. La famiglia infatti avrà tutto l'interesse di trattenersi in casa il suo ammalato e nel nostro costume arretrato di igiene familiare esso rappresenterà un pericolo di contagio per la famiglia; quindi l'ammalato verrà aggravandosi non solo, ma estendendo la malattia ad altri, cosicchè il problema si ripresenterà tra quattro o cinque anni, e noi non faremmo oggi che differirlo, perchè allora si avrebbe un aumento spaventoso di mortalità tubercolare. Incombe quindi la necessità di sottrarre questo ammalato ai centri famigliari e di formargli una educazione antitubercolare.

Ciò non può ottenersi con metodi di coercizione; ma coll'apprestamento di tutti quei mezzi di cura capaci di convincere e di attrarre coll'evidenza della utilità.

Ma con ciò non cessa il dovere dello Stato di provvedere all'invalidità del soldato nel caso della tubercolosi.

La tubercolosi è ciò che vi è di più squisitamente oscillante, perchè, se curata per un certo numero di mesi, può ridare la capacità lavorativa, la quale può essere anche totale, di fronte a certe professioni; ed ecco allora che si presenta l'opportunità

per lo Stato di non disperdere più una enorme energia inutilmente attraverso a quotazioni immutabili.

La quota deve oscillare coll'oscillare della invalidità constatata da quegli appositi Istituti di assistenza profilattica che sono i Dispensari. Così il fondo collettivo per la invalidità diventa il fondo per la profilassi sociale contro la tubercolosi.

Di fronte ad un morbo infettivo il diritto individuale non può prescindere dal diritto collettivo. Le necessità del cittadino e quelle dello Stato si alleano nella cura e nell'assistenza invalidaria, oscillanti a seconda del bisogno, con felice unione dei due criteri di rivedibilità dell'invalidità, e di assicurazione per malattia, il tutto ispirato al vantaggio del singolo e della collettività.

Tale concetto è già stato attuato ove la assicurazione contro le malattie è un fatto compiuto, e tanto più è dovere ed interesse per lo Stato di mettersi su questa via. Poichè questa via è additata da una necessità alla quale non possiamo sfuggire. Lo Stato sarà con ciò dei suoi doveri se saprà raccogliere intorno a sé tutte le energie fattive del paese che lo hanno percorso nello studio di questo problema.

Tutte le provincie hanno fondi già assegnati per la lotta contro la tubercolosi. Non vi è provincia che non abbia qualche lascito per questo: non vi è grande comune che non si sia preoccupato del problema.

Le casse di risparmio lo hanno studiato, come le congregazioni di carità, gli enti, benefici diversi, gli individui, perchè la tisi è una delle malattie cui più facilmente si rivolge la pietà umana che trae energie da moventi affettivi.

Orbene lo Stato dovrebbe rendersi conto che, data la somma di tubercolosi attualmente viventi nell'esercito, data la sopravvivenza dei tubercolosi assai più larga di quanto si crede, si sobbarcherebbe ad una spesa non inferiore ai 15 milioni annui, se dovesse assolvere il puro e semplice debito della invalidità tubercolare coi criteri che si seguono per la invalidità comune.

Invece se lo Stato stimolasse tutte le energie dei diversi enti pubblici e venisse in loro soccorso per la costruzione di ospedali a tipo sanatoriale, a tipo economico di ripiego, senza l'ossequio al lustro architettonico che è sempre stata la preoccupazione italiana quando si è dovuto fare qualche cosa per la propaganda, mentre la propaganda è fatta di vita, nella vita e con l'e-

sempio; se lo Stato partisse da questo concetto e stimolasse questi enti, promovesse la costruzione di questi ospedali per un numero di letti che da un minimo di seimila potrebbe arrivare ad ottomila, lo Stato potrebbe, con circa dieci o quindici milioni di spesa, crearsi oggi l'armamentario per il funzionamento facile ed immediato dell'assicurazione obbligatoria, quando una legge sull'assicurazione obbligatoria sia sancita, come immaneabilmente dovrà avvenire fra alcuni anni.

E con una spesa di circa 10-15 milioni annui, lo Stato avrebbe provveduto *in toto* al funzionamento di questi ospedali a tipo sanatoriale per i poveri ammalati tubercolosi. E con tre o quattro milioni all'anno lo Stato renderebbe valida l'opera di 200 dispensari antitubercolari per invigilare ed assistere l'individuo a difesa della società.

Il risultato sarebbe che noi anticiperemo ora alcune diecine di milioni, ma la mortalità sarebbe rapidamente abbassata, come si è abbassata nei paesi ad assicurazione obbligatoria.

Guardate: in Italia abbiamo speso nel periodo 1910-12, per il colera, una cifra che, se fosse divisa per il numero dei colerosi assistiti, farebbe rabbrivire gli ignari come un lusso igienico, come uno spreco sanitario. Ma ognuno che osservi il fenomeno con criteri di perfetta ed intelligente conoscenza, pensa che l'aver accumulato sopra il capo di pochi malati cifre enormi per la cura del singolo, ha salvato nella società centinaia di migliaia di vite che altrimenti sarebbero cadute per la diffusione del morbo.

Nell'impiego di questo metodo di difesa igienica, la larghezza è la miglior misura di economia, a patto che non si commettano errori tecnici.

Orbene, io ho voluto accennare rapidamente a queste forme di assistenza ai tubercolosi militari, perchè mi è parso che quest'idea, fondata sopra la natura vera e propria del processo che si sia sviluppato in servizio militare, sopra la mobilità della invalidità, sopra la prevalenza della malattia, sopra la necessità di considerare la malattia come malattia sociale e non individuale, che crei diritti non consentiti dalla attualità del bisogno, e che ad ogni modo lo Stato debba dare al cittadino assistenza in quanto il cittadino paga il suo ragionevole e doveroso tributo alla difesa degli altri, segni la via facile per l'attuazione del problema della difesa antitubercolosa.

Ho voluto esporre questo piano di attuazione, largo ma non chimerico; per ottenerlo dovete rendere attuali le forze locali latenti, dovete domandare, e dovete anche requisire: ovunque sono ville abbandonate, case di campagna, buoni alberghi che già furono delizia d'ospiti ora non più graditi, ivi possono essere studiate le opportunità di buoni adattamenti. Ma non si farà nulla di tutto ciò se non si ricorderà la parola e lo spirito della legge sanitaria, la quale dice all'articolo 1: « la tutela della sanità pubblica spetta al ministro dell'interno », ed all'articolo 2 del regolamento: « I ministri della guerra e della marina si uniformeranno per ciò che concerne la difesa della sanità pubblica ai criteri determinati dal ministro dell'interno salvo le particolari competenze, eccetera ». Particolare competenza inerente al servizio della sanità militare, non alla tutela della sanità pubblica.

Bisogna che noi rivendichiamo la superiorità della difesa sanitaria anche nel campo militare, perchè anche nel campo militare esiste una, sanità, che non si pieghi al suo potere di criteri militari, avendo essa il compito della difesa della salute dell'uomo che è la pregiudiziale di ogni esplicazione di attività umana.

Se non avremo attuato questo concetto, la liberazione del povero tubercoloso — la cessazione di quel che io chiamerò con parola cruda la sua cattura militare —, la sottrazione del malato dall'orbita militare, cui egli ha diritto di essere estraneo, non potrà mai aver luogo. Il ministro dell'interno deve costituire le sue Commissioni civili che non abbiano bordi sul berretto e che impongano alle autorità militari la riconsegna di questo detenuto illegittimamente. Questo è il primo passo che deve essere fatto. Se non lo farete, tutte le statistiche che vi darà l'autorità militare saranno illusorie. Volete che un'amministrazione venga a confessare i propri errori? Volete che chi ha errato diventi il riparatore dei propri errori? Domandereste l'assurdo.

L'autorità del ministro dell'interno deve sovrapporsi all'autorità militare, e deve curare il riconoscimento dei tisici e studiare il problema della loro ospedalizzazione e della loro cura, della loro assistenza invalidaria, delle pensioni alle loro famiglie, nei casi di morte per tubercolosi contratta in servizio militare o aggravatasi mortalmente in immediato rapporto con esso.

Nel campo della sanità di guerra il Ministero non ha sfruttate le energie disponibili.

Un ministro medico, uomo dotato di alte doti, come scienziato e come lavoratore, di grande energia, di grande volontà, non ha ancora mai potuto esplicitare la sua energia, le doti della sua mente, il tesoro del suo sapere.

Io dico tuttocì con la massima rudezza, ma la verità che è penetrata nell'animo di tutti i medici, siano essi civili o militari, è questa: che qualche cosa di non afferabile, che qualcosa di non chiaro, che qualcosa di travolgente ha fatto sì che il ministro Bianchi non abbia potuto compiere l'opera, alla quale il Presidente del Consiglio aveva fatto esplicito accenno nel presentarlo al Parlamento.

Orbene, utilizzate tutte le vostre competenze; il Ministero faccia appello caldo e vivo al paese ed il paese risponderà. Io penso che nessuno possa illudersi che il domani non sia aspro e violento se almeno questi problemi non saranno studiati con coscienza e con amore; io penso che la guerra che forse avrà fine non lontana per reciproca transazione dei popoli, per reciproca diserzione, abbia seminato tanto odio, tanti dolori che se voi non frapperete siepi vigorose di opere ed olezzanti di sapiente bontà, l'onda rivoltosa saprà rovesciare le istituzioni presenti (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazza.

CAVAZZA. Dopo che l'onorevole ministro Meda ebbe con tanta lucidezza e competenza, rispondendo alle interpellanze degli onorevoli colleghi Soleri e Gasparotto, annunciati i capisaldi del progetto di riforma tributaria che egli provvidamente ha voluto promuovere ed i criteri a cui verrà informato, io che da tempo ho sempre sostenuto la necessità di una riforma degli ordinamenti tributari, perchè fossero più rispondenti alle condizioni dei tempi così radicalmente mutati, applaudendo sinceramente all'iniziativa dell'onorevole ministro presentai al Governo la seguente interpellanza:

« Per sapere se non creda necessario ed urgente promuovere lo studio di una riforma dell'organismo finanziario degli enti locali e dei relativi tributi coordinandola alla studiata riforma dei tributi dovute allo Stato ».

La discussione di questa interpellanza non potrebbe avvenire che fra qualche mese e in tempi normali avrei atteso il mio turno; ma poichè ci troviamo invece a vivere in tempi in cui si assiste ad un succedersi vertiginoso di decreti luogotenenziali, non pochi dei quali hanno già peggiorato il grave stato di cose a cui si riferisce la mia interpellanza, e in vista di possibili altri decreti che lo peggiorino ancora, sento di dover fin d'ora, sia pur brevemente, richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla questione gravissima del sistema tributario, per quanto riguarda le sovraimposte delle provincie e dei comuni, sistema che costituisce una vera iniquità nei riguardi della giustizia distributiva degli oneri fra le diverse categorie di cittadini, dico anzi meglio fra le diverse categorie dei cittadini abbienti.

Siamo e saremo per molto tempo nella necessità di chiedere nuovi e forti contributi al Paese, e, non occorre aggiungere, in modo particolare, come è giusto, alle classi più agiate. Or bene, io raccomando vivamente che nel completare il progetto di riforma tributaria, non meno che nel legiferare per decreti luogotenenziali, si voglia tener presente la condizione che è fatta dall'attuale sistema tributario alla ricchezza immobiliare, che ha una ripercussione notevolissima sulla situazione finanziaria delle provincie e dei comuni, segnatamente di quelli rurali, condizione tristissima della proprietà immobiliare rispetto al fisco, e dirò anche, rispetto alla stessa proprietà mobiliare, costituendo uno stato di cose veramente ingiusto.

Per poche decine di anni or sono la proprietà immobiliare rappresentava, se non il solo, certamente il principalissimo cespite da colpire, e così tutti i bisogni delle Amministrazioni delle provincie erano, come lo sono tuttavia, posti ad esclusivo suo carico.

Ad esclusivo carico della proprietà fondiaria le costruzioni e il mantenimento delle grandi strade, in molte regioni solcate dai grandi carri e dai *camions* degli stabilimenti industriali; a carico della proprietà fondiaria il mantenimento per un terzo degli esposti, come se questi in prevalenza fossero il frutto illegittimo di proprietari; a carico della proprietà immobiliare il mantenimento dei pazzi poveri, spesa che in questi ultimi decenni è spaventevolmente aumentata, aggravando sempre più i già disgraziati bilanci delle provincie.

E i piccoli comuni rurali quali cespiti hanno? Forse il dazio consumo che, se per i grandi può ancora essere elevato pei consumi voluttuari o delle classi agiate, non può essere aumentato nelle campagne, dove, specialmente nella mia regione, è stato giustamente ridotto al minimo? Forse la tassa bestiame che è pur essa una vera imposta sui redditi delle industrie agricole? Forse la tassa fuocatico o di famiglia, ormai in molti comuni dell'Emilia abolita per i lavoratori e, per i ricchi, anche se ricchissimi, ingiustamente non elevabile oltre il limite massimo di poche centinaia di lire?

Per tutto il resto, per provvedere ai bisogni sempre crescenti relativi alla istruzione, all'igiene, alla polizia, alla viabilità e via via, per provvedere ai bene giustificati aumenti di salari e di stipendi (cose tutte, spesso, lo si noti bene, votate dal Parlamento a carico dei comuni, senza distinzione alcuna fra il grande Municipio il quale ha a disposizione sua tanti cespiti di reddito e il comune rurale, povero di risorse), per tutti questi bisogni come debbono provvedere i piccoli Municipi?

Col ricorrere all'aumento della sovraimposta fondiaria, che così non ha in fatto e non può avere alcun limite, là dove il legislatore ha stabilito che la sovraimposta comunale non debba eccedere i sessanta centesimi per ogni lira d'imposta erariale. Si è giunti pertanto in alcuni comuni, segnatamente dell'Emilia e in alcuni delle Alpi, a far pagare per sovraimposta comunale fino a sei lire, dico sei lire, per ogni lira d'imposta erariale, cioè ben dodici volte quanto si paga d'imposta allo Stato.

A dimostrazione di quanto ho detto darò alcuni dati statistici. Da accurate indagini compiute sui bilanci di ventinove comuni rurali della pianura bolognese, dal 1907 al 1914, risulta che l'aumento complessivo delle spese nei detti bilanci e per il detto periodo raggiunse quasi il cinquanta per cento salendo la somma complessiva da lire 4,786,000 a lire 9,172,000, e ripeto in soli sette anni!

E tutto questo aumento di spese, fra cui hanno posto principale, ed è bene, l'istruzione e la beneficenza, è andato a gravare, con l'aumento della sovraimposta e della tassa bestiame, tassa che pure pesa sull'agricoltura, la proprietà fondiaria.

Nella provincia di Ferrara, nell'anno 1914, la proprietà fondiaria tra imposte erariali, sovraimposte comunali e provinciali e tassa bestiame ha pagato, in cifra tonda, 7,800,000

lire, somma enorme quando si tenga conto che il dazio consumo e la tassa di famiglia alle quali dovrebbe pur contribuire largamente la ricchezza non concorsero nello stesso anno che per 2,065,000 lire al gettito tributario di tutta la provincia che fu di lire 9,800,000. Quindi il peso è stato sostenuto per quasi otto decimi dalla sola proprietà fondiaria. E a completare il quadro delle proporzioni delle imposte sui terreni, dirò che nella provincia di Ancona, dove il nuovo catasto è andato in vigore sin dal 1900, si è giunti nei diversi comuni ad aggravii che variano dal 40 al 60 per cento del reddito.

Nessuno potrà negare che un simile aggravio rappresenti l'avviamento alla espropriazione. Vi potrebbe essere, è vero, modo di limitare alcune spese dei municipi le quali in taluni (specialmente se retti da Amministrazioni di socialisti che nel sistema vigente trovano il mezzo migliore di attuare le loro teorie) giungono all'estremo.

Ma dati i bisogni odierni, date le leggi che si fanno senza distinguere, ripeto, il comune di Milano, a mo' d'esempio, dal comunello alpestre, lasciando e ponendo a carico dei comuni spese che hanno tutto il carattere di spese di Stato, non è possibile ovviare ad un così grave inconveniente senza mutare l'attuale sistema.

Lo dimostra il fatto che anche i municipi che sono stati sempre amministrati e lo sono tuttavia da uomini dalle idee le più conservatrici, hanno dovuto aumentare, e molto, il carico delle sovraimposte.

Quanto alle provincie, soltanto dodici delle 69 in Italia conservano nel sovraimporre, i limiti legali, ed una « rara avis », quella di Torino, non sovraimpone che 49 centesimi; per altro da questo minimo si sale fino a lire 1.97 per ogni lira erariale.

Ora non si creda che io voglia farmi difensore della ricchezza, no; e tanto meno in questo momento, perchè alla ricchezza lo Stato dovrà ricorrere per quanto gli sarà necessario.

E così ben venga la riforma studiata dall'onorevole Meda e dai suoi sapienti collaboratori, riforma che, rispondendo ormai alla generale convinzione, porterà alla imposta globale sul reddito, e sia pure in misura progressiva, ciò che fu sempre nel mio pensiero.

Ma non è giusto, anzi è iniquo che la proprietà fondiaria e specialmente quella del a terra, che tante volte rappresenta nei

piccoli proprietari il frutto del sudore o del risparmio dell'emigrato o che è costituita dal campicello su cui lo stesso proprietario lavoratore dà tutta l'opera propria, debba venire spremuta per tutti i bisogni dei comuni rurali e delle provincie, le cui funzioni, nei bisogni e gl'interessi che riflettono, dovrebbero piuttosto considerarsi come funzioni di Stato, o debba contribuire, a preferenza di altre forme di ricchezza, alle esigenze dei grandi comuni.

Quanta diversità di trattamento anche per i metodi d'imposizione, con altre manifestazioni della ricchezza! Si può anzitutto notare, tra le tante anormalità del sistema, che mentre nei cespiti di ricchezza mobile le aliquote possono variare soltanto per voto del Parlamento, cioè per legge, la quale non può ad ogni anno venir mutata, le imposte sui terreni possono essere annualmente aumentate a giudizio di piccole amministrazioni locali, che sono ben lungi dal presentare le stesse garanzie che offre il Parlamento, e nelle quali molto spesso accade, almeno nella nostra regione, che non si trovi neppure un solo rappresentante di quella categoria dei proprietari, a carico dei quali spesso troppo allegramente si delibera l'aggravio.

Egli è così che insieme con l'aggravio sempre più pesante che colpisce la proprietà terriera, non vi ha chi non vegga quale iattura portino soprattutto al valore di essa, la incertezza e la instabilità della imposta fondiaria, instabilità che è la peggior condizione che possa farsi al contribuente, come giustamente osservava anche l'onorevole Nitti in un recente e magistrale discorso.

Infine è da aggiungere che è supremamente ingiusta ed iniqua l'enorme sperequazione che si ha nella differenza di aliquota fra provincia e provincia, fra comune e comune, fra proprietari e cittadini della stessa nazione.

Altra volta il Governo sentì la necessità di riordinare i tributi locali, e ricorderò al proposito il disegno di legge presentato nel febbraio 1910 dal Ministero Sonnino, che portava le firme, oltre che del Presidente del Consiglio, degli onorevoli Arlotto, Salandra e Luzzatti di quel Ministero, che nella relazione riconosceva fin d'allora che il sistema tributario dei comuni non era che « una disordinata riunione di più congegni fiscali, privi di alcun nesso logico e di unità di concetto, nonchè di coerenza di principi ».

Il Ministero cadde poco appresso e tutti i difetti del sistema si sono andati aggravando; chè non può dirsi vi abbia posto rimedio la minuscola riforma proposta dall'onorevole Giolitti nel 1911 che aumentava il limite legale della sovraimposta comunale da 50 a 60 centesimi; riforma accolta con scettico sorriso da tanti e tanti contribuenti, che già pagavano non i 60 centesimi, ma le 3, le 4 e le 5 lire per ogni lira di imposta erariale.

Queste considerazioni ho voluto farle, sia pure affrettatamente, in vista della riforma che sta per essere proposta, che non deve nè può riguardare soltanto i tributi dovuti allo Stato, ma tutto il complesso sistema tributario: ed ho voluto farle anche perchè il Governo, in altri provvedimenti che per nuove contribuzioni dovesse adottare per decreto luogotenenziale, le abbia presenti, ciò che non ha fatto, per esempio, quando emanò il decreto del 31 agosto scorso con l'ottimo intendimento che tutti gli abbienti doverosamente concorressero all'assistenza delle famiglie dei richiamati. Quel decreto (oltre che altri difetti, come quello di aver reso facoltativo ai comuni l'imporre o no il nuovo balzello, ciò che ha fatto sì che molti anche tra i ricchi hanno potuto sottrarsi al doveroso onere), basando la nuova tassa su quelle dei comuni portò questo bell'effetto che a contribuire per l'assistenza, sono stati chiamati soprattutto i proprietari di immobili con quella sperequazione spaventevole che offende la giustizia.

Si è veduto così che coloro che hanno la disgrazia di possedere non già là dove i terreni o i fabbricati sono più redditizi, ma dove le provincie e i comuni maggiormente elevarono le sovraimposte, hanno dovuto pagare di più; di meno invece hanno pagato coloro che fortunatamente possiedono là dove la sovraimposta è assai più lieve.

Traducendo il fatto in cifre si ha che un proprietario, che paga oltre le 2,000 lire di sovrimposta nel comune X, dove si pagano 6 lire di sovraimposta, tassato del 30 per cento per il contributo di assistenza, ha contribuito con 2 lire per ogni lira di imposta erariale; laddove un altro proprietario del comune Y, dove la sovraimposta non eccede i 60 centesimi, ha pagato soltanto 20 centesimi, cioè ha contribuito in proporzione di un decimo in confronto del primo.

Altri decreti potrei citare, ma mi limiterò a quello recentissimo del 10 giugno

pel quale è stata testè presentata un'interrogazione da molti colleghi. Con detto decreto vengono autorizzate le sovraimposte nelle stesse misure dell'anno precedente, anche prima che i bilanci siano approvati. Ora la legge comunale e provinciale prescrive che l'eccedenza di sovraimposte debba essere tenuta nella misura necessaria a pareggiare le spese obbligatorie e le facoltative necessarie ed urgenti che siano state approvate. Perciò tolta di mezzo l'approvazione preventiva dei bilanci, i Consigli non si affretteranno più a discuterli, anzi di proposito ne ritarderanno la discussione, col doppio scopo: di fare arrivare d'innanzi al Consiglio di Stato i ricorsi dei contribuenti, quando già l'anno finanziario è finito e le spese si sono fatte; e di far sborsare agli stessi contribuenti, nell'anno successivo, le somme necessarie a rimborsare le eccedenze eventualmente ridotte dal Consiglio di Stato.

E così vanno di male in peggio le condizioni del sistema già tanto deplorato, a migliorare il quale occorre provvedere a mettere un riparo alla esagerazione, alla variabilità, alla sperequazione delle sovraimposte fondiari sia con più adeguate tutele legali, sia soprattutto con il contrappeso di altre sovraimposte che gravino la proprietà mobiliare e facciano sentire il crescente carico dei bisogni delle amministrazioni locali nelle dovute proporzioni su tutti.

Il Governo, ossequiente al principio che tutti debbono contribuire secondo la propria forza, secondo la propria facoltà, sollecitamente ed equamente provveda. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

#### Chiusura e risultamento della seconda votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 525, col quale vennero apportate variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15: (427)

Presenti e votanti . . . 219

Maggioranza . . . . . 110

Voti favorevoli . . . 193

Voti contrari . . . . . 26

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, portante provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915, in provincia di Bari: (479)

Presenti e votanti . . . 219  
Maggioranza . . . . . 110  
Voti favorevoli . . . 202  
Voti contrari . . . . 17

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione Fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato: (497)

Presenti e votanti . . . 219  
Maggioranza . . . . . 110  
Voti favorevoli . . . . 201  
Voti contrari . . . . . 18

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1868, col quale si dispone la cessazione dei regi commissari per i circondari di Avezzano e di Sora e si affidano ai sottoprefetti degli stessi circondari ed agli ingegneri capi degli uffici speciali del Genio civile in Avezzano e Sora, alcune delle attribuzioni già conferite ai regi commissari: (579)

Presenti e votanti . . . 219  
Maggioranza . . . . . 110  
Voti favorevoli . . . . 199  
Voti contrari . . . . . 20

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1949, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali: (592)

Presenti e votanti . . . 219  
Maggioranza . . . . . 110  
Voti favorevoli . . . 201  
Voti contrari . . . . 18

(La Camera approva).

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 17 aprile al 5 giu-

gno 1916, autorizzanti provvedimenti di bilancio: (617)

Presenti e votanti . . . 219  
Maggioranza . . . . . 110  
Voti favorevoli . . . 196  
Voti contrari . . . . 23

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute durante il periodo di vacanze parlamentari, dal 18 aprile al 5 giugno 1916: (618)

Presenti e votanti . . . 219  
Maggioranza . . . . . 110  
Voti favorevoli . . . 195  
Voti contrari . . . . 24

(La Camera approva).

Istituzione di una Commissione parlamentare per l'esame della tariffa dei dazi doganali: (808)

Presenti e votanti . . . 219  
Maggioranza . . . . . 110  
Voti favorevoli . . . 205  
Voti contrari . . . . 14

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Adinolfi — Aguglia — Albanese — Amici Giovanni — Appiani — Artom — Astengo.

Badaloni — Balsano — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Belotti — Beltrami — Benaglio — Benenini — Bernardini — Bertarelli — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Callaini — Cameroni — Canepa — Capinna — Capece-Minutolo — Capitano — Cappelli — Carboni — Carcano — Cartia — Casalini Giulio — Cavallera — Cavazza — Cavina — Cermenati — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Ciriani — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Colosimo — Comandini — Congiu — Cottafavi.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Giovanni —

Del Balzo — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vito — Di Campolattaro — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Falletti — Faustini — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fradeletto — Frisoni.

Gallenga — Gasparotto — Gaudenzi — Gerini — Giacobone — Ginori-Conti — Giovannelli Edoardo — Gortani — Guglielmi.

Joele.

La Pegna — Larizza — Larussa — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Lo Piano — Lucernari — Luciani.

Macchi — Marazzi — Mauro — Mazzarella — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montemartini — Montresor — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Musatti.

Nasi — Nava Ottorino — Nunziante — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele.

Pallastrelli — Pansini — Paparo — Parodi — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Piccirilli — Pietriboni — Pirolini — Pizzini — Porcella — Prampolini — Pucci.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Restivo — Ricci Paolo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizzone — Roi — Romeo — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Roth — Rubilli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sanjust — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Schiavon — Scialoja — Serra — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tassara — Teodori — Teso — Todeschini — Torre — Toscano — Tosti — Tovini — Turati.

Valignani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venino — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

*Sono in congedo:*

Abozzi.

Bertolini — Bonacossa.

Caporali — Casolini Antonio — Corniani — Cotugno.

Di Robilant.

Frugoni.

Giuliani.

Marcello.

Nava Cesare.

Rampoldi — Rizza — Romanin-Jacur. Sciacca-Giardina — Sioli-Legnani — Sitta.

Tamborino.

*Sono ammalati:*

Bacelli.

Calisse — Cavagnari — Celli — Chiaraviglio — Codacci-Pisanelli.

Di Francia.

Lucchini.

Morelli Enrico.

Ottavi.

Ronchetti.

Simoncelli.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Agnesi — Alessio — Arlotta.

Bellati — Borsarelli.

Ciuffelli.

Daneo — Di Giorgio.

Landucci.

Negrotto — Nitti.

Santoliquido — Stoppato.

**Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

**BIGNAMI, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di riprendere in esame il sistema adottato per la riscossione della tassa sugli oggetti preziosi, allo scopo di evitare i gravi inconvenienti che esso presenta, e di conciliare gl'interessi dell'erario e la sicura esazione del tributo colle particolari esigenze di questo commercio.

« Soleri, Fradeletto, Gasparotto, Bevione, Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, per sapere se non ritenga oggi opportuno di nominare una Commissione, presieduta da parlamentari, la quale esamini tutte le autorizzazioni concesse agli stranieri per dimorare in Italia, ed abbia facoltà di sottomettere al parere dei ministri competenti le espulsioni di stranieri.

« Medici del Vascello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali notizie egli può fornire sull'arresto che, per spionaggio, sarebbe avvenuto in Firenze nella persona di certo signor Cuttin, altra volta noto in Italia per una grave accusa da lui mossa ad un membro del Parlamento.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni sia stato arrestato Vittorio Cuttin, già redattore del periodico *La Coda del Diavolo*, di Trieste.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritiene più opportuno, anzichè accanirsi nei continui richiami dei militari riformati e nelle loro revisioni, le quali hanno dato scarsissimo rendimento agli effetti che si volevano conseguire ed hanno spesso sacrificato indegnamente degli individui inabili, adottare il sistema di adibire a servizi mobilitati tutto il numeroso personale oggi impegnato in queste operazioni di revisione dei riformati e compensato a proposito anche con soprassoldo, nonchè quel personale che è stato comunque posto in disponibilità dagli uffici cui era addetto ma che può essere utilizzato altrimenti, molto più che esso gravare non indifferentemente sul bilancio dello Stato.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritiene equo provvedere alla carriera degli ufficiali e specialmente dei capitani dei distretti.

« Essendo le promozioni di detti ufficiali subordinate a due condizioni, accennate da Sua Eccellenza il ministro della guerra nel cortese riscontro alla precedente mia interrogazione. Per la limitazione della portata del decreto 1304 del 28 febbraio 1914 a beneficio dei soli ufficiali richiamati dal congedo, irraggiungibile oggi, ne consegue un arenamento non trascurabile nella carriera, con fatale ripercussione nelle successive promozioni, perchè gli ufficiali delle quattro armi che oggi con anzianità uguale e minore degli ufficiali dei distretti li avanzano nelle promozioni, saranno di aumentato ostacolo all'avanzamento avvenire. Le benemeritenze degli ufficiali dei distretti, in

1069

questo doppio periodo di preparazione e di guerra, sembra all'interrogante consigliare un esame benevolo della loro carriera, specialmente dei capitani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda conveniente di chiamare a nuova visita tutti i riformati per punta d'ernia, il cui numero oltrepassa forse i 100 mila, sottoponendo quelli che risulteranno suscettibili di sicura guarigione per atto operativo alla cura necessaria che li ridarà alla salute e alla difesa della patria, così come del resto si pratica in Francia e altrove. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non creda del caso di eccitare fra i suoi più giovani e non indispensabili nè insostituibili funzionari — di cui taluno già diede nobile esempio — l'osservanza dell'articolo 18 del regolamento portato dal Regio decreto 13 aprile 1911, n. 374, che dà facoltà agli aventi diritto alla dispensa dal servizio militare di rinunciarvi quando le esigenze dell'impiego da essi coperto lo permettano e vi concorra beninteso l'amore della Patria e il senso del contegno esemplare che deve venire nelle gravi contingenze della guerra dalle classi più elevate per posizione, per cultura e per censo: ciò tanto più quando si tratti di funzionari che acquistarono la cittadinanza italiana come appartenenti a terre irredente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le sue risoluzioni circa la opportunità di sopprimere, particolarmente durante la guerra, ogni giuoco di sorte nei circoli privati e pubblici ed alle corse di cavalli, dove, pure in Inghilterra, il giuoco fu soppresso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se e come intenda provvedere per gli ufficiali ammalatisi in zona di guerra e ricoverati in luoghi di cura, ai quali è tolta ogni indennità di guerra ed è fatto obbligo di

pagare la retta ospitaliera, mentre ciò non esige per gli ufficiali feriti sul fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritenga conveniente di attribuire la indennità di guerra — così come è data alla intendenza general e alle intendenze di armata — ai servizi dipendenti che corrono quotidiani pericoli, disagi e spese, quali i laboratori pirotecnici, i poligoni armi sussidiarie e protezione e i magazzini avanzati di artiglieria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non intenda disporre e ravvivare le più severe prescrizioni perchè tutti gli esonerati — ed anche i dispensati — dal servizio militare portino la fascia di riconoscimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per chiedere se non gli sembri ingiusta, e perciò atta a determinare scontento, la circolare ministeriale 292, del 14 giugno 1917, la quale stabilisce forti differenze fra i requisiti di anzianità per i tenenti effettivi per quelli di complemento o di milizia territoriale agli effetti dell'avanzamento, e particolarmente nell'arma di artiglieria, nella quale moltissimi tenenti di complemento e di milizia territoriale hanno anzianità di grado dal 4 giugno 1916, indipendentemente dalla durata e dalla qualità dei servizi prestati nel grado precedente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della guerra, per sapere se non credano di vietare che per sopperire alla deficienza del legname si abbattano e si taglino gli alberi fruttiferi nelle regioni del Coglio sopra Cormons. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario, per evitare incresciose de-

lusioni, rendere di pubblica ragione il numero delle concessioni agricole assegnate alle singole provincie, rispettivamente per le zone territoriali e per la zona di guerra. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mancini, Pucci, Ruini, Storoni, Gerini, Speranza, Toscanelli, Valvassori-Peroni, Sarrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle poste, per conoscere le ragioni per le quali furono abolite, col 1° marzo u. s., le cartoline in franchigia concesse ai feriti degeni negli ospedali militari territoriali, e per sapere se non ritengano opportuno di doverle ripristinare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere quale sorte attenda la costruzione del locale viaggiatori nella erigenda stazione di Signa, i cui lavori tanto urgenti debbono essere terminati per contratto entro il 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se — in seguito alla circolare del Comando Supremo che dichiara industriali « operai dover essere considerati alla stessa stregua, e avere la stessa fierezza di chi combatte in prima linea » — non ritenga conforme a giustizia parificare anche economicamente l'esercito del lavoro all'esercito che combatte, remunerando gli industriali in misura non superiore agli ufficiali, e gli operai in misura non superiore ai militari di truppa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e delle finanze, per sapere quali criteri abbiano determinato il rifiuto alla benemerita Cooperativa Cappellificio di Sagliano Mioca di ricevere da Zurigo una rilevante partita di coloranti indispensabili per la tintoria dei suoi prodotti, che la Cooperativa stessa dimostrò con documenti irrefragabili aver acquistato anteriormente al decreto luogotenenziale 4 marzo 1916, rifiuto che mette a repentaglio la attività e la stessa vita di un Ente quale la Cooperativa di Sagliano, che raccoglie nel

suo seno una schiera di lavoratori che diedero in ogni tempo prove di serietà, di onesti propositi e di eletto patriottismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se, compiendo atto di giustizia, intenda finalmente dar equa e pronta sistemazione agli ufficiali amministrativi del suo Ministero, forniti di laurea, e provenienti dal concorso del 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

« Scano ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Soleri ed altri, circa la tassa sui gioielli.

Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ho chiesto di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Soleri e di altri deputati circa la tassa sui gioielli, perchè ho pensato che gli onorevoli interroganti siano desiderosi di liquidare quest'argomento, intorno al quale si è fatto un po' di rumore, che ritengo artificioso; la risposta però, con mio dispiacere, non potrà essere quella che gli onorevoli interroganti aspettano.

Infatti o non ho nessuna intenzione di riprendere in esame il sistema adottato per la riscossione della tassa sugli oggetti preziosi, perchè non credo che esistano i gravi inconvenienti temuti, nè che il metodo adottato dalla legge entrata in vigore il 1° luglio pregiudichi le legittime esigenze del commercio dei preziosi; il Governo invece è convinto che questo metodo sia l'unico atto ad assicurare il raggiungimento degli scopi finanziari e politici che il nuovo tributo si propone: tutti gli altri suggeriti sarebbero assai meno semplici e sicuri, e non peserebbero direttamente, come invece deve essere, sull'acquirente volta per volta. Se frodi, come si minaccia, verranno in uso per eludere la legge, il Governo non mancherà di avvisare ai mezzi per reprimerle. Quanto alle proteste avutesi in alcune città, queste possono avere meravigliato il pubblico, ma non certo indebolito il proposito del Governo di dare alla legge applicazione integrale.

Del resto sarebbe anche poco serio che il Governo, sulla semplice affermazione di interessati e prima di un adeguato esperimento, rimutasse gli ordinamenti tributari

che ha creduto introdurre per ben note necessità e convenienze economiche e morali; tanto più che nella relazione premessa al decreto sono illustrate tutte le argomentazioni che lo giustificano.

FRADELETTO. Noi abbiamo telegrafato molto tempo prima.

MEDA, *ministro delle finanze*. Questo non conta: non potevamo cambiare una legge prima di sperimentarla; ed io sono persuaso che l'esperimento dimostrerà la infondatezza di tutte le artificiose preoccupazioni con cui si è tentato di ostacolarla.

Ma anche questo non si dimentichi, che trattasi di un congegno fiscale, il quale avrà la durata della guerra; finita la quale, il Parlamento sarà arbitro di rimutarlo come crederà meglio, e, occorrendo, di abolirlo. (*Approvazioni*).

FRADELETTO. Avete dimenticato che in questo modo si favoriscono i mercati stranieri!

PRESIDENTE. Onorevole Fradeletto, ella non può interloquire! Si ricordi che soltanto il primo firmatario di una interrogazione ha il diritto di replicare! (*Benissimo!*)

L'onorevole Soleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDA, *ministro delle finanze*. Onorevole Fradeletto, ella crede alle affermazioni di interessati, ed è in errore. Ho piena fiducia che fra tre mesi sarà d'accordo con me. (*Commenti*).

FRADELETTO. Io non sono l'esponente di nessuno! A me preme che non si favorisca l'industria straniera...

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Fradeletto! Ella, ripeto, non ha diritto di parlare!

Ho dato facoltà all'onorevole Soleri di dichiarare se sia soddisfatto.

(*Continuando il deputato Fradeletto a parlare, il Presidente ordina agli stenografi di non raccogliergli le parole*).

Parli, onorevole Soleri.

SOLERI. Pur riaffermando la mia antica deferenza verso il ministro delle finanze, non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della sua risposta, che è stata completamente negativa.

Premetto che la mia voce non può essere sospetta di portare nell'Assemblea interessi particolari; come non lo è quella dell'illustre collega, onorevole Fradeletto.

Ricorderò anzi che fui io nel marzo scorso a proporre nell'Assemblea la tassa sui gioielli, come uno dei cespiti a cui l'erario poteva ricorrere in questi momenti così gravi, e non mi si può certo imputare di non essere stato rigido e tenace assertore dei diritti dell'erario contro ogni malizia dei contribuenti, da qualunque parte essa venisse. Io anzi sarei lieto che questa tassa sui gioielli fosse venuta prima, nei momenti di tumultuari e rapidi acquisti da parte di coloro che, troppo facilmente arricchiti dalla guerra, non temerono di recare oltraggio alle miserie ed ai lutti della guerra, ostentando e sfoggiando i vistosi profitti trattine.

Quindi io lodo il ministro di aver imposto questa tassa, dissento da lui semplicemente nel sistema tecnico, nel congegno della sua applicazione.

Ammetto e riconosco le difficoltà. L'oggetto prezioso non può essere sottoposto ad un marchio che sia testimonianza sull'oggetto stesso dell'avvenuto pagamento, perchè al marchio non possono assoggettarsi le pietre preziose, per le quali maggiore è la ragione della tassa, e che, d'altra parte, non possono essere nemmeno colpite da un dazio doganale, essendo troppo facilmente occultabili.

Il ministro ha preso come momento generativo della tassa l'acquisto dell'oggetto prezioso, accertato dalle registrazioni che i gioiellieri sono costretti a fare sui libri di commercio, che rimangono così obbligati a tenere e ad esibire per ragioni puramente fiscali.

Ora, quali sono gli inconvenienti di questo sistema?

Innanzitutto ogni ordinamento tributario deve avere per base la giustizia. Io fui il primo a sostenere che i redditi mobiliari debbano essere accertati e perseguiti con molta maggiore severità di quello che non si faccia attualmente, ma sempre con un fondamento di giustizia. Invece con questo sistema una sola classe di commercianti, in confronto a tutte le altre, sarà sottoposta all'obbligo di presentare tutti i dati del suo commercio al fisco, il quale naturalmente ne trae la base per ogni altro accertamento fiscale. Sistema questo che può essere ottimo, ma che non può, per ragioni di giustizia, essere limitato ad una sola classe di contribuenti.

Non parlo del carattere riservato che può avere in qualche modo il commercio dei gioielli, ma affermo che, per essere effi-

cace, il sistema proposto dovrebbe essere accompagnato da un correttivo, che è impossibile, dall'inventario dei gioielli che esistono presso i gioiellieri, inventario aggiornato, perchè altrimenti non si ha mezzo alcuno di sorprendere e colpire tutte le vendite che non sono state registrate sul libro.

Inoltre si diffonderanno sempre di più le vendite a domicilio per l'interesse che vi sarà, naturalmente, ad eludere la tassa; e infine vi è la grande ragione che ha posto innanzi il collega onorevole Fradeletto.

Ognuno sa che i grandi mercati degli oggetti preziosi sono: Parigi, Venezia, Firenze, e anche in parte Roma.

Ora, per i contratti vistosi, per gli acquisti di gioielli che rappresentano quasi un capitale, l'entità della tassa sarà una ragione sufficiente per farli esulare all'estero, a danno dell'economia di questo commercio nostro, e anche di quest'arte che ha tradizioni non ingloriose in Italia, perchè tutti voi conoscete meglio di me le tradizioni gloriosissime dell'arte della gioielleria e dell'argenteria di Venezia e di Firenze.

Si obietta da qualcuno: è impossibile quest'esodo, dato che la tassa è imposta solo durante la guerra perchè il cambio lo impedirà e quindi converrà sempre di più pagare la tassa che non spendere la differenza della moneta per il cambio.

Ora, questo non è vero, perchè l'oggetto prezioso non risente il cambio: lo ha già compenetrato in se stesso, ha un valore assoluto, di fronte al quale varia invece il valore della moneta.

Il cambio dunque non sarà una difficoltà, e accadrà così che la vendita degli oggetti preziosi si farà, o nell'ambito delle pareti domestiche per sfuggire la tassa, o altrimenti all'estero.

Questo sistema, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Soleri veda di concludere!

SOLERI. Ho quasi finito. Del resto, mi giustifica l'importanza dell'argomento...

Questo sistema, onorevoli colleghi, ha tutti gli inconvenienti, senza avere forse il vantaggio della maggiore garanzia, di quello proposto al Parlamento francese dal deputato Boussenot quando, proponendo una tassa analoga, egli imponeva la ricevuta a madre e figlia coll'obbligo del venditore di rilasciarla e con l'obbligo nel compratore di esigere la ricevuta portante i contrasegni della tassa pagata.

Quale è la conseguenza? Che si rende partecipe della frode, e perciò della san-

zione penale e della multa, anche il compratore, quindi un maggior ritegno alla frode.

Sostanzialmente, lo Stato ha fatto una previsione del gettito di questa tassa. La esiga, studi di riscuoterla come un *forfait*, come una tassa di patente annua, come un abbonamento che sia calcolato in base a quella che è la tassa di ricchezza mobile; e così si eviterà ogni vessazione inutile, si eviterà la sorpresa del minore gettito (perchè non sarebbe la prima volta che la facilità della frode fiscale ha poi dato luogo alla sorpresa di un provento infinitamente minore di quello che era stato previsto), si toglierà l'incentivo alle frodi, e l'esodo dei forti acquisti.

E ricorderò qui, concludendo, le parole che diceva Sismondi: tassare sì, ma non in modo da fare fuggire la materia imponibile.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Scleri è così esaurita.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

#### Risultamento della votazione segreta per la nomina di commissari.

PRESIDENTE, comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta.

Per la nomina di un commissario di vigilanza sul servizio del chinino:

Votanti 262.

L'onorevole Queirolo ha avuto voti 160 (eletto).

Hanno avuto poi voti gli onorevoli: Brunelli 19, Pizzini 8, Bussi 4.

Voti dispersi 11; schede bianche 58; nulle 2.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza nell'Amministrazione del Fondo per il culto:

Votanti 258.

Hanno avuto voti gli onorevoli: Giarracà 109, Amici Giovanni 111, Frugoni 89 (eletti).

Hanno avuto poi voti gli onorevoli: Modigliani 20, Zibordi 20, Ciriani 16.

Schede bianche 28; nulle 8.

Per la nomina di tre Commissari per il Consiglio superiore delle acque e delle foreste:

Votanti 260.

Hanno avuto voti gli onorevoli: Drago 107, Cocco-Ortu 79, De Amicis 75 (eletti).

Hanno avuto poi voti gli onorevoli: Gerini 74, Beltrami 29, Miliani 15, Gortani 7, Loero 9.

Schede bianche 20; nulle 5; voti dispersi 18.

Per la nomina di due commissari del Consiglio superiore della pubblica istruzione:

Votanti 261.

Hanno avuto voti gli onorevoli: Scalori 112, Valvassori-Peroni 104, Callaini 62, Materri 61, Morisani 57, Traves 21, Bussi 9.

Voti dispersi 9; schede bianche 12.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Scalori, Valvassori-Peroni, Callaini e Materri.

Per la nomina di due consiglieri di amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e per l'assistenza degli invalidi della guerra:

Votanti 259.

Hanno avuto voti gli onorevoli: Dari 139, Chiesa 115, Casalini 25, Maffi 22, Cabrini 18, De Capitani 9.

Voti dispersi 24, nulli 3, schede bianche 45.

Proclamo eletto l'onorevole Dari e proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Chiesa e Casalini.

#### Sull'ordine del giorno.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Propongo che lunedì non vi sia svolgimento di interpellanze, e continui invece la discussione del disegno di legge di esercizio provvisorio. Propongo altresì che lunedì, cominciando la seduta alle 14, come di consueto, non abbia luogo neppure lo svolgimento di interrogazioni (*Benissimo!*) e così pure nei giorni successivi finchè non sia finita la discussione del disegno di legge di esercizio provvisorio. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio propone che lunedì continui la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio senza svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

BEVIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEVIONE. Consento nella richiesta del Presidente del Consiglio; ma raccomando

vivamente al Governo l'argomento della mia interpellanza sugli invalidi della guerra.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Desidererei svolgere, lunedì, la mia interpellanza per la istituzione di una Commissione mista di funzionari superiori e di cittadini, estranei all'Amministrazione, padri di famiglia che hanno figli al fronte, perchè siano riveduti gli esoneri e le dispense dal servizio militare di coloro che possono essere sostituiti da invalidi e riformati, e sono quindi in grado di prestare, se abili, servizio militare al fronte.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole Chiesa sa che sull'argomento della sua interpellanza io ebbi già a manifestare la mia più favorevole inclinazione a regolare la materia secondo giustizia col minor numero di favori, e quindi con quegli effetti che giovano così a coloro che combattono come alle loro famiglie, e al senso morale dei cittadini.

Ma riguardo alle particolarità della sua proposta, non è possibile che io faccia in questo momento dichiarazioni. Il Governo, e i diversi ministri che specialmente hanno competenza, in questa materia, se ne stanno occupando. Anche la proposta dell'onorevole Chiesa sarà oggetto della considerazione che merita. Egli confidi in noi, e sia certo che il Governo troverà quella soluzione che praticamente riuscirà a conseguire l'effetto da lui desiderato. (*Commenti*). Ho già detto una volta che il rintracciare gli imboscati è difficile per i tanti nidi che vi sono. Il mio collega della guerra disse l'altro giorno anche « per i cespugli ». Quindi fra i boschi, i nidi e i cespugli noi faremo tutto il possibile per essere buoni cacciatori. (*Ilarità — Commenti*).

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Non abbiamo difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio che si abbandonino, se nessuno vorrà valersi del suo diritto, le interpellanze ed anche le interrogazioni per la seduta di lunedì; vorremmo che fosse chiaro che non è un abbandono di questo diritto anche per tutti i giorni successivi. Possono nascere fatti che rendano opportune le interrogazioni e le risposte, e giorno per giorno possiamo decidere.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha proposto che lunedì continui la discussione del disegno di legge di esercizio provvisorio, e non si faccia lo svolgimento delle interrogazioni.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Quanto allo svolgimento delle interrogazioni anche nei giorni successivi, la Camera deciderà volta per volta in fine di seduta.

La seduta è tolta alle 19.30.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì.*

*Alle ore 14.*

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

2. *Discussione del disegno di legge:*

Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 a tutto il mese di ottobre 1917. (788)

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

##### INDICE.

	<i>Pag.</i>
ABISSO: Composizione delle Commissioni di requisizione . . . . .	14117
BEGHI: Opere di difesa all'argine sinistro del Po . . . . .	14117
BELLOTTI: Titoli di studio con eguiti all'estero (nomina ad ufficiale) . . . . .	14117
BELTRAMI: Militari colpiti da lesioni che non danno diritto a pensione . . . . .	14118
CAPORALI: Lettere anonime contro ufficiali . . . . .	14118
CAROTI: Licenza ai militari a cui non fu applicata la circolare 541 . . . . .	14118
CASALINI: Licenze ai militari in Albania, in Macedonia e in Libia . . . . .	14119
— Personale ferroviario anziano . . . . .	14119
CASOLINI: Direttori e conduttori di pubblici servizi automobilistici postali . . . . .	14119
GAUDENZI: Ufficiali degenti negli ospedali territoriali . . . . .	14120
GIRARDI: Promozione degli ufficiali feriti . . . . .	14120
LOMBARDI: Promozione di ufficiali richiamati dal congedo . . . . .	14121
— Promozione degli inabili alle fatiche di guerra . . . . .	14121

MARANGONI: Difesa aerea di Codigoro. Pag.	14122
— Caporali maggiori territoriali. . . . .	14122-23
MARAZZI: Prigionieri di guerra per la mietitura del grano. . . . .	14123
MATERI: Ufficiali veterinari. . . . .	14124
MILANO ed altri: Militari laureati delle classi 1871-75. . . . .	14125
MONTI-GUARNIERI: Indennità per il terremoto ai magistrati di Posaro. . . . .	14125
NUVOLONI: Promozione di ufficiali militari inabili ai servizi mobilitati. . . . .	14125
PECCI: Veterinari insostituibili. . . . .	14125
RISPOLI: Dispensa ai medici condotti militari. . . . .	14126
RUBILLI: Militari della classe 1895. . . . .	14 26
SARROGCHI: Requisizione della lana. . . . .	14127
TOSCANO: Impiegati d'ufficio ferroviari richiamati. . . . .	14127
VINAJ ed altri: Capitani della compagnia treno. . . . .	14128
— Lavoro straordinario del personale d'ordine della guerra. . . . .	14129
— Promozioni militari (anzianità assoluta e relativa). . . . .	14129
— Personale provinciale d'ordine. . . . .	14129

**Abisso.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e come intenda evitare che le Commissioni di requisizione funzionino come comodo mezzo di imboscamento remunerato ».

**RISPOSTA.** — « Le disposizioni impartite da questo Ministero in merito alla assegnazione del personale militare alle Commissioni in sede incette e requisizioni (cereali, bovini, foraggi), sono state sempre ispirate al concetto di evitare l'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante.

« Se qualche eccezione è stata tollerata per il passato, ciò è dipeso dalla difficoltà di trovare fra i militari non idonei alle fatiche di guerra, appartenenti alle classi più anziane, tutto il personale necessario per assicurare il regolare funzionamento delle Commissioni, e che possedesse la competenza ed i requisiti richiesti dallo speciale servizio.

« Con recenti norme però (circolare numero 7800 del 30 giugno 1917) si è provveduto ad eliminare anche queste eccezioni e si è dato uno stabile assetto alle Commissioni predette, escludendo rigorosamente da esse tutti gli ufficiali ed i militari di truppa riconosciuti idonei alle fatiche di guerra ed appartenenti alle classi meno anziane.

« L'onorevole interrogante può essere sicuro che non saranno ammesse eccezioni alle disposizioni emanate.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

**Beghi.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda necessario dar disposizioni perchè, nel più breve termine possibile, siano eseguite le convenienti opere di difesa (già da molto tempo reclamate), all'argine sinistro del Po nel comune di Villanova Marchesana (Rovigo) ove, durante l'ultima piena, una vasta frana ha minacciato lo straripamento del fiume con preoccupazione gravissima delle autorità e con terrore delle popolazioni ».

**RISPOSTA.** — « La frana verificatasi, per una lunghezza di 100 metri, in ischiena all'argine maestro in sinistra di Po a Villanova Marchesana, risulta già riparata in maniera da togliere, per il momento, qualsiasi preoccupazione di maggiori pericoli.

« Non appena quel fiume sarà tornato in condizioni normali verranno rilevati più rigorosamente i danni recati dalle ultime piene alle opere di difesa lungo il Po e potrà allora decidersi anche degli ulteriori provvedimenti da prendere per l'integrazione della difesa di detta località prima delle piene autunnali.

« Ad ogni modo, si assicura l'onorevole interrogante che sull'argomento è stata richiamata la particolare attenzione del Regio magistrato alla acque per le provincie della Venezia e di Mantova.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« DE VITO ».

**Belotti.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo, giusto ed utile calcolare, all'effetto della nomina ad ufficiali, anche i titoli di studio conseguiti all'estero, quando siano di istituti corrispondenti ai nostri e non vi sia dubbio sulla loro autenticità ».

**RISPOSTA.** — « Questo Ministero ha sempre ritenuti validi, ai fini della nomina ad ufficiali di complemento e di milizia territoriale, i titoli di studio conseguiti all'estero, purchè presso istituti governativi, e ne ha stabilita l'equipollenza, a seconda dei casi, all'uno o all'altro dei titoli rilasciati dagli istituti del Regno.

« Qualora l'onorevole interrogante intenda invece riferirsi a titoli conseguiti all'estero presso istituti privati, si fa presente che il Ministero non poteva ritenere validi i titoli stessi, perchè non riconosce validi neanche quelli rilasciati da istituti privati italiani, non avendo detti titoli alcun riconoscimento legale.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Beltrami. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se i militari richiamati che, in servizi di zona territoriale, come, per esempio, per impianti e sorveglianza di bersagli ecc., furono feriti in guisa tale da non avere diritto, come per la perdita, per esempio, di tre dita (pollice, indice e medio) della mano destra, ad indennità di prima e seconda categoria, abbiano almeno diritto ad essere classificati in terza categoria, per impedire che, non potendo essere conservati fino alla pensione, abbiano ad essere congedati con infermità permanenti e senz'alcuna indennità ».

RISPOSTA. — « Premesso che l'infermità contratta da un militare in servizio, sia pure in zona territoriale, conferisce titolo a pensione solo quando sia regolarmente accertato che detta infermità dipende da causa di servizio, si fa presente che l'articolo 22 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598, prescrisse che con apposito regolamento fossero stabilite nuove categorie d'infermità in base al criterio della diminuita idoneità al lavoro proficuo, in sostituzione delle tre categorie preesistenti informate all'altro criterio della permanente inabilità al servizio militare.

« In ottemperanza a questa disposizione, con recente decreto luogotenenziale 20 maggio ultimo scorso, n. 876, sono state ripartite in dieci categorie le varie lesioni e infermità contratte per cause di servizio. Le infermità e lesioni indicate nelle prime otto categorie conferiscono diritto a pensione privilegiata vitalizia, e le infermità indicate nelle ultime due categorie danno diritto ad un assegno per un determinato periodo di tempo ovvero per una volta tanto.

« Il giudizio medico-legale circa l'iscrizione delle singole infermità (e, quindi, anche dei postumi di lesione cui accenna l'onorevole interrogante) ad una delle accennate dieci categorie è riservato esclusivamente alle competenti autorità sanitarie militari.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Caporali. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se per mantenere alto il morale dell'esercito non creda necessario disporre in modo definitivo che non si tenga alcun conto delle lettere anonime le quali sono dirette contro l'operato di uffi-

ciali solo perchè attaccati al proprio dovere ».

RISPOSTA. — « Come è stato già risposto a vari altri onorevoli interroganti sullo stesso argomento, il Ministero, da tempo, con circolare d'armata ai Comandi territoriali, provvede al riguardo dell'uso da farsi delle lettere anonime.

« Esso dispose che non si dovesse tener alcun conto delle anonime, del contenuto vago e imprecisato o che apparissero come espressione di livore personale o di vendetta. Che solo quelle che contenessero precise indicazioni per la scoperta di un reato e che facessero presumere nell'animo dello scrittore, sia pure a mezzo di un deplorabile mezzo, il nobile fine di servire alla cosa pubblica obiettivamente, potessero dar luogo ad una oculata azione di controllo.

« È evidente che, contenuta in questi precisi limiti, la questione, le anonime contro ufficiali attaccati al proprio dovere, non possono e non debbono esser tenute in conto alcuno dall'autorità militare.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Caroti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni ai militari che dovevano beneficiare del trattamento stabilito dalla circolare 542 del 1916, la cui applicazione fu poi sospesa, non venga almeno concessa una breve licenza dopo sei mesi da che abbiano usufruito di quella invernale, autorizzando a ciò i Comandi di corpo d'armata presso i quali si trovano tuttora gli incartamenti degli interessati ».

RISPOSTA. — « Le ragioni che impediscono di far luogo alla concessione di una speciale licenza ai militari che, pur trovandosi nelle condizioni all'uopo richieste, non hanno potuto beneficiare delle disposizioni della circolare n. 542 del *Giornale Militare* del 1916, circa il trasferimento in località prossima alla propria famiglia, sono quelle stesse che hanno reso necessario di sospendere l'applicazione di quelle disposizioni e si riassumono nelle attuali impellenti esigenze dell'esercito.

« Tanto più che la concessione che si invoca — mentre non potrebbe, per la sua breve durata (massimo di 15 giorni) recare un vantaggio apprezzabile ai fini che si riprometteva la circolare 542, quali si erano quelli di apportare aiuto morale e materiale alle famiglie che ottenevano l'avvicini-

namento del loro capo — verrebbe, d'altra parte, a snaturare il carattere dell'istituto delle licenze, la concessione delle quali deve esser lasciata (specialmente nelle presenti contingenze) al prudente arbitrio dei singoli Comandi di corpo, che vi fanno luogo se e quando lo ritengano opportuno, subordinatamente alle esigenze del servizio di cui hanno la responsabilità.

« Ciò del resto non esclude che — come normalmente avviene — alcuni dei militari di cui trattasi, al pari di ogni altro militare alle armi, possano, in determinate e gravi circostanze di famiglia, sempre subordinatamente alle accennate esigenze di servizio, ottenere una licenza, in applicazione delle disposizioni vigenti, senza che occorran particolari autorizzazioni.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia possibile estendere ai militari, che si trovano da lungo tempo in Albania, in Macedonia, in Libia, il beneficio delle licenze accordate ai militari che si trovano in altre zone di operazioni ».

RISPOSTA. — « Secondo disposizioni date dal Comando supremo, per le licenze alle truppe dislocate in Albania ed in Macedonia, provvedono i rispettivi Comandi, nelle misure consentite dall'andamento delle operazioni e delle comunicazioni con la madre patria.

« La durata della licenza è di 15 giorni, oltre quelli occorrenti per il viaggio per mare e per il successivo viaggio in ferrovia in madre patria.

« Le licenze sono date, per quanto è possibile, con le stesse norme stabilite per i militari mobilitati impiegati sulla nostra fronte.

« Per i militari dislocati in Libia le licenze sono state così regolate, d'accordo con il Ministero delle colonie:

1° Brevi licenze della durata massima di giorni 15, escluso il viaggio, ai militari con qualunque permanenza in colonia, i quali per motivi di eccezionale e comprovata gravità abbiano necessità di recarsi in licenza;

2° Brevi licenze della durata di giorni 15, escluso il viaggio, a titolo di premio a quei militari che, avendo una permanenza in colonia non minore di mesi 30, se ne rendano meritevoli per condotta e zelo in servizio.

« Tali concessioni sono state contenute nei termini suddetti, in relazione alle esigenze varie ed alle difficoltà del servizio dei trasporti per mare.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Casalini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se intenda provvedere a migliorare le condizioni economiche dei pensionati ferroviari anziani esclusi dal trattamento stabilito con la legge 23 luglio 1914, n. 742, per gli agenti collocati a riposo dopo il 30 giugno 1913 ».

RISPOSTA. — « La legge 23 luglio 1914, n. 742, migliorò le condizioni di pensione del personale delle ferrovie dello Stato, a decorrere dal 1° luglio 1913, escludendone il personale collocato in quiescenza a tutto il 30 giugno 1913.

« La questione di cui è oggetto l'interrogazione dell'onorevole Giulio Casalini, per il miglioramento appunto del personale pensionato ante 1° luglio 1913, è certamente meritevole del più attento esame: ma essa non può essere risolta che per legge, tenute presenti le condizioni del fondo pensioni.

« Il ministro

« RICCARDO BIANCHI ».

Casolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali i direttori tecnici e conduttori di pubblici servizi automobilistici postali, esonerati dal servizio effettivo sotto le armi, fin dal giorno della loro chiamata, non siano, d'ufficio, assegnati al Genio automobilistico affinché cessato l'esonero e obbligati a presentarsi alle armi si possa dai medesimi ritrarre, data la loro capacità, il migliore utile possibile in vantaggio del servizio automobilistico di guerra ».

RISPOSTA. — « Può affermarsi che i direttori tecnici e conduttori di pubblici servizi automobilistici, provvisti di patente civile di conduttore d'automobili, per i quali venga a cessare l'esonero temporaneo dal servizio sotto le armi, sono normalmente incorporati nelle compagnie automobilisti, senza che all'uopo occorra alcuna particolare disposizione.

« Infatti, o i militari di cui si tratta avevano già prestato servizio al momento del richiamo alle armi, ed in tal caso può ritenersi che, nella totalità, già appartengono alle compagnie automobilisti, tenuto conto

che prima della mobilitazione ed a più riprese si provvide a trasferire alle compagnie stesse, come fu reso notorio, i militari in congedo che erano provvisti della patente suddetta; ovvero non avevano mai prestato servizio, perchè di classi giovani o di 3ª categoria, ed in tale caso non essendo ancora stati assegnati ad un corpo potranno, al momento in cui cessasse per essi l'esonero, essere assegnati alle compagnie automobilisti in base alle disposizioni emanate con le circolari di chiamata della rispettiva classe e categoria.

« Ció posto, è evidente che l'eventualità di assegnazione ad altro corpo o arma dei militari di cui trattasi è poco probabile e potrebbe tutto al più verificarsi per singoli e rari casi, circostanza questa che non consiglia di emanare disposizioni d'indole generale.

« Pur tuttavia il Ministero non trascurerà di adottare adeguati provvedimenti onde evitare che, anche nei casi singoli cui si è accennato, i militari in questione vengano assegnati, compatibilmente con le esigenze del servizio, alle compagnie automobilisti ove indubbiamente più utilmente possono essere impiegati.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Gaudenzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ritenga equo il trattamento usato agli ufficiali degenti negli ospedali territoriali in seguito a malattie contratte in servizio al fronte, i quali, pur avendo perdute le indennità di guerra, debbono corrispondere la intera retta ospitaliera ».

RISPOSTA. — « Non v'ha dubbio che, oltre ai feriti, anche coloro che debbono lasciare l'esercito operante per malattia, specialmente se contratta per causa di servizio, sono meritevoli di ogni riguardo.

« Però le condizioni del bilancio non consentono di usare a tutti quel benevolo trattamento che assai volentieri si userebbe se fosse possibile, ed è perciò necessario fare delle distinzioni, limitando il trattamento più favorevole ai feriti, come quelli che, in generale, hanno più direttamente esposto la loro vita.

« Non è, pertanto, possibile modificare le disposizioni vigenti al riguardo; e, del resto, non sembra che il trattamento usato agli ufficiali degenti negli ospedali territoriali sia tale da costituir motivo di giuste lagnanze. Infatti si deve tener presente che

essi, pagando una retta giornaliera assai mite (lire 3 per gli ufficiali subalterni), hanno vitto, alloggio e cure complete, cioè, percependo l'intero stipendio, non si trovano in condizioni economiche peggiori di quelle in cui si troverebbero se prestassero servizio e dovessero provvedere per proprio conto, non a spese di cura ma alle semplici spese di alloggio e vitto.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Girardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se è vero che, mentre ufficiali che sono sempre stati negli uffici dall'inizio della guerra, senza avere avuto mai il comando di un reparto combattente, e senza quindi aver mai corso il pericolo di vita e sostenuta la responsabilità del comando di un reparto combattente, sono promossi al grado superiore, e persino gli ufficiali prigionieri al ritorno in Patria saranno promossi almeno al grado immediatamente superiore, e mentre anche gli ufficiali ammalati, per malattie che non si sa neppure se incontrate con tutta certezza in servizio, sono promossi al grado superiore con lieve ritardo; gli ufficiali feriti, con distintivo d'onore adottato da la circolare 182 del *Giornale Militare* 1917, sono esclusi dalla promozione perfino dal grado immediatamente superiore a quello che avevano quando furono feriti, per difetto di alcuno dei requisiti di idoneità richiesti dal paragrafo 137 del regolamento per l'applicazione della legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento del Regio esercito. E ciò malgrado che la circolare 347 *Giornale Militare* 1916, nel concedere la promozione a tanti valorosi pel mancato possesso dell'incondizionata idoneità fisica, costituisca un premio evidente all'indiscutibile valore dimostrato da tali ufficiali, per cui tale premio dovrebbe precludere dall'esame delle qualità richieste per la promozione al grado immediatamente superiore ».

RISPOSTA. — « Per gli ufficiali feriti fu stabilito col decreto luogotenenziale 25 maggio 1916, n. 690, in deroga delle disposizioni fondamentali della legge sull'avanzamento, richiedenti per la promozione anche la incondizionata idoneità fisica, che potessero conseguire la promozione al grado immediatamente superiore. E la disposizione è stata applicata con grande larghezza, perchè sebbene nei considerandi del decreto fosse menzionata la sola ipotesi di ferite

cagionanti una inabilità soltanto temporanea, tuttavia nella maggior parte dei casi si è concessa la promozione anche ad ufficiali affetti da lesioni il cui carattere temporaneo era assai dubbio.

« Ad ogni modo, a prescindere dalla interpretazione del decreto luogotenenziale del 25 maggio 1916, a cui si sta studiando di apportare modificazioni sempre in senso più largo, su proposta e interessamento particolarissimo del Ministero della guerra, si è recentemente approvato il decreto luogotenenziale 14 giugno 1917, n. 1032, nel quale si è disposto che gli ufficiali invalidi della guerra per lesioni o infermità di carattere permanente, di determinata natura e gravità, possano essere o mantenuti in servizio attivo, proseguendo in tal caso in tutta la carriera, come se non fossero addirittura invalidi, oppure collocati a riposo, e richiamati in servizio sedentario, quali ufficiali di riserva, con diritto alle promozioni consentite a tale categoria dalle disposizioni in vigore.

« Il Ministero della guerra ha dunque adottato a favore degli ufficiali feriti provvedimenti ai quali possono anche essere mosse critiche ma non certo dal punto di vista della poca larghezza o della poca considerazione dei grandi doveri di riconoscenza che la Patria ha verso chi ha sacrificata la propria integrità fisica.

« Il ministro  
« GIARDINO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali ragioni sia negata la promozione ai sottufficiali e ufficiali di milizia territoriale dichiarati permanentemente inabili alle fatiche di guerra ed abili ai soli servizi sedentari e che pure prestano servizio eguale a quello prestato dagli abili di pari grado, e solo perchè tali hanno il diritto alla promozione ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha esaminato ripetutamente e con tutta la coscienza e diligenza necessarie, la questione della promozione degli inabili alle fatiche di guerra ed ha sempre dovuto giungere alla conclusione che è assolutamente necessario mantenere intatte, nelle linee fondamentali, le norme vigenti, in base alle quali la promozione non può essere conseguita se l'interessato non possiede, oltre agli altri requisiti, la necessaria idoneità fisica, in relazione al nuovo grado ed alla categoria alla quale appartiene.

« Tuttavia, il Ministero non ha mancato di preoccuparsi delle condizioni nelle quali per tale disposizione vengono a trovarsi molti militari, pienamente meritevoli del più benevolo trattamento, e perciò è venuto man mano adottando una serie di temperamenti nell'interesse dei militari in questione.

« Così ha concesso ai militari feriti, temporaneamente inabili, di potere conseguire la promozione al grado immediatamente superiore e tale disposizione ha applicato con molta larghezza di criteri ad ufficiali e sottufficiali.

« Ha determinato poi di ammettere, in relazione al bisogno, nei corpi amministrativi, un certo numero di sottotenenti, anche se inabili alle fatiche di guerra, purchè abbiano la necessaria capacità fisica per disimpegnare i servizi ai quali verranno destinati.

« Ha stabilito infine, con un recente decreto luogotenenziale (n. 944, del 10 giugno 1917 - circolare 327 del *Giornale Militare* - articolo 5), che gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, richiamati in servizio e divenuti, per motivi fisici, permanentemente non idonei ad impiego incondizionato della propria categoria, possano essere trasferiti nei ruoli della riserva, purchè siano proposti dalle competenti autorità e subordinatamente al loro consenso e ciò per dare loro modo di conseguire, a loro turno, la promozione al grado superiore.

« Ed allo scopo poi di sopprimere, o diminuire, la perdita di anzianità derivante agli ufficiali che, a turno normale, non abbiano potuto ottenere la promozione per inidoneità fisica, con l'articolo 12 del decreto 944 sopracitato, ha determinato che, se la inabilità non è imputabile a causa di servizio, l'ufficiale perda nel ruolo del nuovo grado, quando si renda possibile la sua promozione, un numero di posti, in relazione al tempo trascorso, proporzionale alla media delle promozioni avvenute in tempo di pace, e che, se l'infermità provenga da cause di servizio, la perdita di posti nel ruolo sia computata soltanto a partire da un anno dalla data in cui all'ufficiale spetta la promozione a turno.

« Il ministro  
« GIARDINO ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se gli ufficiali richiamati dal congedo, che rimasero nei quadri per molti

anni e hanno prestato servizio mobilitato, non debbano essere promossi, tenendo conto dei loro precedenti e non solo dell'ultima loro anzianità ».

RISPOSTA. — « La carriera degli ufficiali in congedo al pari di quella degli ufficiali in servizio attivo permanente è regolata in base a dei limiti di anzianità che debbono essere raggiunti in ciascun grado prima di poter conseguire la promozione al grado superiore.

« Le stesse vicende o vicende analoghe a quelle che fra ufficiali della stessa categoria del servizio attivo permanente creano necessarie e giuste disparità (giudizi di idoneità all'avanzamento, sospensione di giudizi per infermità, aspettative, promozioni per meriti eccezionali o di guerra), creano la più grave disparità fra coloro che sono in condizioni di proseguire nel servizio attivo e coloro che necessano per passare in una delle categorie degli ufficiali in congedo, la cui carriera è regolata in base a limiti di anzianità naturalmente maggiori di quelli relativi agli ufficiali in servizio attivo permanente.

« Durante la guerra, per quanto si sia cercato di accelerare la carriera degli ufficiali in congedo e di equiparare il loro trattamento a quello dei colleghi del servizio attivo, tuttavia le disparità iniziali inerenti alla diversa categoria di provenienza non si sono potute distruggere.

« Nè sarebbe possibile farlo ora, sia perchè mancherebbero criteri logici in base a cui attuare un simile provvedimento (il tener conto dei precedenti di carriera è una espressione vaga che non si potrebbe tradurre in principi concreti), sia perchè non sarebbe giustificato ricostituire retroattivamente e artificialmente agli ufficiali passati ad una categoria in congedo una carriera uguale a quella che è stata effettivamente compiuta dai loro colleghi rimasti in servizio attivo.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda fissare il paese di Codigoro, fatto segno a continue e sistematiche incursioni nemiche, come sede di una squadriglia di vel voli incaricati delle opportune difese, e se a facilitare le medesime non si creda di affrettare l'allacciamento telefonico del paese con la costa, allacciamento iniziato ed ora inter-

rotto con grave e giustificato allarme delle popolazioni del luogo ».

RISPOSTA. — « Interessato da questo Ministero, il Comando Supremo — dal quale dipende la difesa antiaerea di tutto il territorio nazionale — ha già provveduto da qualche tempo, nella misura del possibile, alla protezione di tutta la zona del Ferrarese contro le incursioni aeree del nemico.

« La sistemazione di aeroplani da difesa presso Codigoro — come l'onorevole interrogante propone — non si presterebbe per la difesa di quella zona, perchè la vicinanza della località alla costa, donde soltanto le incursioni nemiche possono essere segnalate, non consentirebbe ai nostri aeroplani di prendere in tempo su Codigoro la quota occorrente per affrontare gli aeroplani nemici. Per tale considerazione è stato bensì disposto che sezioni di aeroplani concorrano alla difesa, ma dette sezioni sono state collocate a distanza opportuna affinché possano agire a giusta quota sulla zona da proteggere.

« Per quanto riguarda tuttavia l'impiego degli aeroplani come mezzo di difesa, si ritiene utile far presente che di notte la loro efficacia è nulla, e che per località, le quali, come Codigoro, si trovano prossime alla costa, e non hanno perciò modo di avere un sufficiente preavviso, l'efficacia è anche di giorno piuttosto limitata. In tali casi deve farsi assegnamento principale sul tiro delle artiglierie antiaeree ed a questo è stato già provveduto adeguatamente.

« Per quanto si riferisce ai lavori per l'allacciamento telefonico di Codigoro con la costa, si fa riserva di rispondere, non appena saranno pervenute le informazioni occorrenti; si può assicurare intanto che nulla verrà trascurato perchè venga data la massima efficienza alla difesa antiaerea di quella zona.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, prolungandosi lo stato di guerra, non ritenga equo, in analogia al disposto del paragrafo 29, lettera c, del regolamento sull'avanzamento e del n. 143 (10) dell'istruzione per la mobilitazione del Regio esercito (tomo III), che anche i caporali maggiori territoriali richiamati, idonei al grado di sergente, effettivi presso depositi e comandi non mobilitati, possano conseguire il grado e relativi benefici ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni riguardanti l'avanzamento dei sottufficiali e dei militari di truppa sono applicabili anche ai militari richiamati appartenenti alle classi di milizia territoriale.

« Conseguentemente, in base al paragrafo 29 lettera c) del regolamento sull'avanzamento ed al numero 143 del Tomo III dell'istruzione per la mobilitazione del Regio esercito, i caporali maggiori richiamati, i quali abbiano riportato all'atto dell'invio in congedo la dichiarazione d'idoneità a sergente, possono essere promossi a tal grado anche se appartenenti ai depositi od a reparti non mobilitati.

« Convien però far presente che il fatto di avere riportato la dichiarazione d'idoneità a sergente non può dare ai caporali maggiori richiamati diritto ad essere promossi senz'altro sergenti.

« Il citato paragrafo 29 del regolamento sull'avanzamento contempla le varie categorie di graduati dai quali possono essere tratti i sergenti e, alla lettera c), comprende anche i caporali maggiori che possiedono il titolo suindicato.

« Ma è ovvio che la promozione è subordinata, oltre che alla conferma dell'idoneità ed alle altre norme prescritte dal regolamento, anche all'esistenza dei relativi posti in organico, come del resto desumesi dal citato numero 143 del Tomo III di mobilitazione, in cui è detto che tali promozioni vengono effettuate per completare i quadri e coprire i posti vacanti.

« I caporali maggiori di cui trattasi, al pari degli altri appartenenti anche a reparti mobilitati, potranno quindi, qualora si verificano per essi le condizioni suindicate, conseguire la promozione a sergente, la quale è di competenza dei rispettivi comandanti di corpo, all'infuori dell'intervento del Ministero.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, prolungandosi lo stato di guerra, non ritenga equo che anche i caporali maggiori territoriali richiamati, idonei al grado di sergente, comandati fin dalla mobilitazione, poi passati effettivi ai plotoni autonomi dei distretti che non hanno tabella organica, possano ugualmente conseguire il grado superiore loro spettante almeno in omaggio ai meriti conseguiti per le speciali funzioni disimpegnate ».

RISPOSTA. — « L'avanzamento, secondo il principio cui s'ispirano le relative disposizioni vigenti, ha essenzialmente per scopo non già di dare un vantaggio ai militari che vi aspirano, ma di provvedere, nell'interesse del servizio, al comando ed all'inquadramento dei reparti con graduati che abbiano i voluti requisiti.

« Perciò la legge ed il regolamento sull'avanzamento, basandosi su tale principio, stabiliscono tassativamente che le promozioni a sergente ed agli altri gradi di truppa abbiano luogo per coprire effettivamente i posti stabiliti dai rispettivi organici per i vari corpi e reparti, che siano disponibili.

« Non è quindi possibile promuovere sergenti, indipendentemente da posti esistenti in organico, i caporali maggiori idonei addetti ai plotoni autonomi dei distretti, sia perchè ciò sarebbe contrario alle vigenti disposizioni, sia perchè i militari così promossi non troverebbero utile impiego col loro nuogo grado nei reparti cui appartengono.

« *Il ministro*

« GIARDINO ».

Marazzi. — *Al ministro della guerra.* — « Sugli inesplicabili ritardi e sulle molteplici, complesse, inutili condizioni, che inceppano la concessione dei prigionieri di guerra per la mietitura del grano ed altri lavori agricoli, insofferenti d'indugio, in tutta l'Italia e specialmente nella provincia di Cremona ».

RISPOSTA. — « In condizioni normali e, cioè quando le richieste dei prigionieri erano limitate, le concessioni venivano fatte con tutte le cautele e formalità indispensabili per la sicurezza e per garantire dalla concorrenza il lavoro libero.

« In seguito coll'incalzare delle richieste per i lavori agricoli, e specialmente per la falciatura e la mietitura, vennero date disposizioni ispirate alla maggiore larghezza e tendenti a facilitare con ogni mezzo l'impiego dei prigionieri rinunciando per ragioni di forza maggiore a gran parte delle garanzie richieste in passato.

« Il risultato di tali disposizioni è stato oltremodo soddisfacente, ed oggi nei soli lavori agricoli sono impiegati oltre sette decimi dei prigionieri in nostro potere: nei campi di concentramento non ve ne rimangono che poche migliaia costituite o da inabili fisicamente, o da individui assolutamente inadatti ai lavori, mentre i rima-

nenti sono impiegati in altri lavori urgenti (miniere, boschi, ecc.).

« Nel presente caso specifico si osserva come la provincia di Cremona sia una di quelle che ha beneficiato su più larga scala dell'opera dei prigionieri, e, si deve arguire, anche con completa soddisfazione di quegli agricoltori, ove si giudichi dalle continue richieste per aumento dei lavoratori già concessi.

« In detta provincia sono in corso ben 104 concessioni per parecchie migliaia di prigionieri e non poche volte è stato dato corso telegraficamente alle richieste pervenute da quel prefetto.

« Tenuto conto dei prigionieri disponibili e della media di essi che potrebbe impiegarsi se fossero ripartiti per tutte le provincie, ne risulta che le concessioni alla provincia di Cremona sono nel complesso numerico due volte e mezzo la media così ricavata.

« Forse qualche ritardo si è manifestato in questi ultimi giorni, perchè non essendovi più prigionieri disponibili si è dovuto aspettare che i nuovi catturati terminassero il periodo di contumacia, ed alcune centinaia di essi si sono dovuti improvvisamente impiegare nelle riparazioni degli argini del Po, rotti dalle recenti piene.

« Si deve anche tener presente che le concessioni fatte dalla Commissione prigionieri a tutt'oggi superano di molto il numero dei prigionieri in nostro potere; quindi non tutti i lavoratori poterono giungere sul posto, e ciò non per ritardi formali o di procedura.

« Ritardi nelle concessioni debbono ricercarsi in altre cause delle quali alcune incolpabili ai proprietari stessi che indugiavano a fare le loro domande, sia per diffidenza in principio, sia anche per le speranze ch'essi ponevano nelle concessioni di soldati territoriali, nelle licenze agricole, ecc.

« Altra causa è in parte quella della dislocazione dei nostri prigionieri (sono in maggior numero nell'Italia centrale e meridionale e nelle isole di Sicilia e Sardegna) da cui conseguono ritardi per i necessari spostamenti dal Sud al Nord.

« Ad ogni modo le informazioni concordanti giunte alla Commissione prigionieri da quasi tutte le provincie d'Italia sull'efficacia delle attuali concessioni provano come la vastissima scala con cui esse vennero fatte e la sollecitudine con cui venne dato corso alle richieste, corrisposero in massima alle spe-

ranze in esse riposte, il che fa ritenere che le osservazioni dell'onorevole interrogante possano in qualche modo riferirsi al periodo iniziale ormai completamente superato.

« Il ministro »

« GIARDINO ».

**Materi.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo provvedere all'avanzamento, dopo due anni di guerra, degli ufficiali veterinari, la cui carriera ha subito una stasi demoralizzatrice. Infatti solamente nel corpo dei veterinari esistono ancora primi capitani con 25 anni di servizio e tenenti, con molti anni di tale grado; laddove in tutte le altre armi sono avvenute rapide promozioni ».

**RISPOSTA.** — « Per quanto la carriera degli ufficiali veterinari non abbia potuto svolgersi così rapidamente come quella di talune armi combattenti, sia perchè le esigenze dell'esercito non hanno richiesto un grande sviluppo di tale categoria di ufficiali, sia perchè su di essi non hanno avuto azione tutte quelle cause particolari di acceleramento (perdite, eliminazioni, ecc.) che hanno agito molto sensibilmente sulla carriera degli ufficiali combattenti, questo Ministero non ha mai mancato di preoccuparsi con molta benevolenza delle condizioni d'avanzamento del corpo veterinario.

« Infatti, per accennare soltanto alle disposizioni più recenti, non è da dimenticare che sono stati aumentati notevolmente i tenenti colonnelli ed i maggiori del corpo (aumento del 150 e 50 per cento rispettivamente) e che si sono promossi i meno anziani primi capitani del corso di spalline 1890. Presentemente poi si sono disposte le promozioni di tutti i rimanenti tenenti del servizio attivo permanente, che hanno anzianità di grado 9 aprile 1911, con che verranno anche a conseguire automaticamente il grado di capitano molti tenenti di complemento e di milizia territoriale.

« Non è possibile concedere ora nuove promozioni agli ufficiali veterinari, poichè non si saprebbe come impiegarli nel grado superiore da essi raggiunto e poichè non si può perdere di vista la sistemazione dei loro quadri a guerra finita; tuttavia questo Ministero coglierà ogni favorevole occasione per dar prova tangibile del suo interessamento verso la benemerita categoria degli ufficiali in questione, i quali, giova notarlo, se per necessità di cose hanno carriera più

lenta di talune armi, non si trovano però arretrati rispetto a quasi tutti gli altri corpi non combattenti.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Milano ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo concedere ai militari laureati e diplomati delle classi 1874 75-76-77, che in base a speciale disposizione ministeriale furono obbligati a frequentare il corso allievi ufficiali, il necessario corredo da sottotenente o quanto meno una congrua indennità ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già fermato la sua attenzione circa la vestizione dei militari laureati e diplomati delle classi 1874 75-76-77, che verranno nominati ufficiali d'autorità ed iniziati gli studi relativi.

« Pertanto mi riservo di vedere se e quali provvedimenti potranno essere presi.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Monti-Guarnieri. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere le ragioni per le quali non siasi ancora — dopo circa un anno — distribuita ai magistrati e funzionari di cancelleria di Pesaro l'indennità del terremoto, già distribuita ai funzionari di tutti gli altri Dicasteri ».

RISPOSTA. — « Con circolare in data 25 gennaio 1917 il Ministero del tesoro comunicava a questo della giustizia che, in seguito a premure fatte da varie Amministrazioni, era venuto nella determinazione che potesse essere concesso agli impiegati e salariati, nei casi più gravi e veramente meritevoli di aiuto, un sussidio pari, al massimo, ad una sola quota mensile dello stipendio o retribuzione.

« Poichè in detta circolare si raccomandava, nel disporre tale concessione, di attenersi scrupolosamente ai criteri suindicati, sorsero difficoltà circa l'estensione del provvedimento ed il modo di attuarlo, tanto più per il fatto che, avutasi notizia di tale concessione, tutti i funzionari dipendenti da questa Amministrazione che risiedevano all'epoca del terremoto nelle regioni colpite o vi furono in seguito destinati, fecero istanze e premure per godere del beneficio. Essendo pervenute in seguito delucidazioni dal Ministero del tesoro, con nota del 18 aprile si provvide a chiedere alla Ragioneria centrale i fondi occorrenti

preventivati in lire 6,000 per i funzionari di cancelleria e lire 4,000 per i magistrati.

« Ottenuti i fondi ed avute dai capi delle Corti di Bologna e di Ancona le occorrenti informazioni, con provvedimenti del 31 maggio e 24 giugno 1917 veniva autorizzato il pagamento del sussidio in parola ai magistrati colpiti dal terremoto del 1916 nelle provincie di Pesaro e Forlì, e con altro provvedimento del 9 giugno fu disposto il pagamento del sussidio ai funzionari di cancelleria, ufficiali giudiziari ed uscieri. I relativi mandati furono emessi il 3 giugno e 1º luglio corrente, con lievissimo ritardo per necessità contabili.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Nuvoloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per i quali l'ufficiale che ha i 4 mesi di fronte ed i 9 mesi di anzianità prescritti dalla circolare 752 del *Giornale Militare*, — qualora sia dichiarato permanentemente inabile ai servizi mobilitati e idoneo a quelli sedentari per malattia non dipendente da causa di servizio, — non viene promosso almeno al grado superiore, mentre ciò è concesso a quegli ufficiali che furono feriti e poi dichiarati inabili alle fatiche di guerra in modo permanente ».

RISPOSTA. — « L'articolo 5 di un recente decreto luogotenenziale (n. 944 del 10 giugno 1917, circolare 397 del *Giornale Militare*) consente agli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, richiamati in servizio, e divenuti per motivi fisici permanentemente non idonei ad incondizionato servizio, di essere trasferiti nei ruoli della riserva ed ivi conseguire a loro turno la promozione al grado superiore.

« Il trasferimento deve però essere proposto dalle autorità competenti ed incontrare il consenso dell'interessato.

« Il provvedimento in questione ha per iscopo di permettere ad ufficiali divenuti permanentemente inidonei di conseguire quella promozione che diversamente, come è noto, in base alle disposizioni vigenti, non sarebbe dato loro di ottenere, ciò che era appunto nei voti dell'onorevole interrogante, ed al quale io sono lieto di avere potuto rispondere affermativamente.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno estendere ai veterinari condotti ritenuti indi-

spensabili ed insostituibili, appartenenti alle classi dal 1881 in avanti e già riformati (qualora venissero chiamati a nuova visita) le stesse disposizioni emanate per i veterinari comunali delle classi 1874-1875, tanto più che questi laureati in veterinaria se inabili alle fatiche di guerra non potrebbero neppure aspirare alla nomina di ufficiale veterinario e si renderebbero poco utili in servizio militare, mentre sono indispensabili per i servizi civili loro affidati ».

RISPOSTA. — « Giusta le norme emanate in occasione della chiamata a nuova visita e della chiamata alle armi dei già riformati delle classi dal 1876 al 1881, potevano ottenere la dispensa eccezionale tutti i funzionari di pubbliche Amministrazioni che fossero dichiarati indispensabili ed insostituibili, quand'anche sprovvisti di una delle qualifiche elencate negli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1915.

« Pertanto, anche i veterinari condotti, appartenenti alle classi suddette, hanno usufruito del trattamento della dispensa eccezionale, nella qualità di funzionari di una pubblica amministrazione, qualora siano stati dichiarati indispensabili ed insostituibili con certificato del sindaco vistato per conferma dall'autorità prefettizia ed il certificato sia stato nei termini utili presentato al Comando del distretto.

« Tale concessione eccezionale fu limitata ai soli già riformati delle classi dal 1876 al 1881 siccome appartenenti alla milizia territoriale, nonchè ai militari delle classi 1874 e 1875 che per età erano stati già prosciolti da ogni obbligo di servizio; essa quindi non può, per ovvie ragioni, essere estesa ai già riformati di classi più giovani di quella del 1881, i quali, a parte ogni altra considerazione, devono anche compiere sotto le armi obblighi di leva.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Rispoli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda, a modificazione delle norme vigenti, concedere il ritorno al servizio civile di quei medici condotti che, chiamati alle armi, sono ora adibiti a sorveglianza di stabilimenti di produzioni alimentari — cui altri competenti potrebbero essere destinati — mentre i paesi mancano assolutamente di ogni assistenza medica, con gravissimo danno della pubblica salute e non lieve pericolo per la quiete pubblica. Va additato ad esempio il comune di Let-

tere (Napoli) la cui popolosa frazione di Sant'Antonio Abbate è da più mesi priva del medico condotto, abbandonata a se stessa, senza alcun ausilio sanitario, mentre il medico condotto, unico, è destinato a sorvegliare, insieme a molti altri colleghi, la fabbricazione delle scatole di conserve alimentari a San Giovanni a Teduccio ».

RISPOSTA. — « Le necessità dell'assistenza sanitaria civile sono state costantemente riguardate dall'Amministrazione militare con la più benevola sollecitudine senza però dimenticare le coesistenti gravi esigenze militari.

« La concessione delle dispense o delle esonerazioni dal servizio militare per necessità sanitarie civili è regolata dal Regio decreto 13 aprile 1911 e dal decreto luogotenenziale 21 aprile 1916 in base ai quali non solo è largamente considerato il criterio della indispensabilità funzionale e perfino personale, ma tale riconoscimento è deferito ad apposite Commissioni provinciali presiedute dai prefetti.

« Ora è evidente che quando non ci sia richiesta di esonero di un sanitario oppure essa non sia riconosciuta dalle competenti autorità prefettizie e militari, il sanitario viene chiamato alle armi e impiegato in uno dei tanti servizi inerenti alla vasta e complessa organizzazione dell'esercito fra i quali è anche quello della sorveglianza tecnica della fabbricazione delle scatole di conserve alimentari.

« Non si tratta adunque di togliere un medico condotto per adibirlo ad un servizio più o meno importante della sanità militare, ma di utilizzare per uno dei tanti bisogni dell'esercito un sanitario non riconosciuto indispensabile per l'assistenza sanitaria civile.

« Se, a parte la legalità formale, sostanzialmente le cose stessero diversamente, il comune di Lettere potrà sempre fare pratiche di esonero per il proprio medico, secondo la procedura tassativamente all'uopo stabilita e con la sicurezza che, qualora concorran le condizioni volute dal decreto luogotenenziale 21 aprile 1916, emanato di concerto fra Ministero della guerra e quello dell'interno, la richiesta stessa sarà senza altro secondata.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere con quali criteri si ritenga finora che i militari della classe 1895, chia-

mati a prestar servizio da più di un biennio, non abbiano espletato gli obblighi di leva, e quindi non godano del sussidio per le loro famiglie come trattenuti alle armi ».

RISPOSTA. — « A norma delle disposizioni vigenti, i militari di prima categoria sono considerati *trattenuti* alle armi solo dopo che sia intervenuta la scadenza legale della loro ferma.

« Ora i militari della classe 1895 non si trovano in tale condizione sebbene abbiano già da qualche mese compiuto due anni di servizio, perchè, secondo le disposizioni normali della vigente legge sul reclutamento (articolo 114), la loro ferma non scade che il 31 dicembre 1917.

« Se non che, riconoscendo che la posizione dei militari della suddetta classe meritava speciale considerazione per essere stati chiamati alle armi con notevole anticipo sull'epoca normale, è stato già provveduto con disposizione legislativa di eccezione, che quanto prima sarà pubblicata, a che le loro famiglie possano essere ammesse al soccorso giornaliero a decorrere dal 1º del mese corrente.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Sarrocchi. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla necessità di lasciare ai mezzadri quella piccola quantità di lana che è strettamente necessaria per i bisogni delle loro famiglie, correggendo in questo senso il decreto di requisizione ».

RISPOSTA. — « Sulla questione proposta da V. S. onorevolissima, occorrono due considerazioni: l'una di carattere sostanziale, pregiudiziale: l'altra formale e di opportunità, nel tempo. E cioè:

« La lana nazionale da lavoro della tosa in corso, rappresenta soltanto da  $\frac{1}{4}$  ad  $\frac{1}{5}$  del fabbisogno per l'esercito per la prossima stagione invernale. La più elementare prudenza imponeva, quindi di tenerle integralmente e completamente, specie mancando o difettando l'importazione di lana estera (quantunque l'Amministrazione procuri farne diretto acquisto anche all'estero), per non correre il rischio che i nostri soldati rimangano senza maglieria nel prossimo inverno. Ammettere genericamente (perchè equità così vorrebbe, in tal caso) che i possidenti di lana, o i mezzadri, possano ritenersi quel quantitativo che occorre per i loro bisogni, equivarrebbe in pratica a rinunciare alla requisizione: in ogni caso si

verrebbe a creare loro una posizione privilegiata in confronto a tutti gli altri cittadini.

« La questione non è stata dimenticata allorché si addivenne alla compilazione del decreto di requisizione; anzi fu discussa e, sulla esperienza di altre requisizioni, risolta negativamente.

« Allo stato attuale, un nuovo decreto, a parziale deroga di quello che ordinava la totale requisizione, e come sarebbe desiderio di V. S. onorevolissima, non sarebbe possibile perchè non sarebbe giusto ed equo. La requisizione, che è generale in tutta Italia, in alcune regioni può dirsi ultimata, in altre pressochè alla fine, in tutte abbastanza inoltrata, oltrechè iniziata.

« Una concessione del genere invocata da V. S. onorevolissima, dovrebbe essere estesa a tutto il territorio, donde le lagnanze di quei molti, che, senza riserve, già consegnarono le loro lane.

« Premesse le suesposte considerazioni, ritengo soluzione adeguata, e che soddisfa ugualmente il desiderio di V. S. onorevolissima, quella già predisposta; e per la quale la Commissione regionale di requisizione è stata autorizzata già a rilasciare sotto la propria responsabilità, alle famiglie dei coloni e mezzadri, sino a chilogrammi due di lana per ogni persona per gli usi domestici, facendo presente, all'atto della presentazione delle lane, tale particolare concessione per coloro che credono approfittarne.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Toscano. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali, mentre si è provveduto al richiamo in servizio di tutti gli impiegati di ufficio delle Ferrovie dello Stato fino alla classe 1884 con conseguente rinvio alle armi degli agenti provvisti di modello 5-bis, non si è creduto, con palese danno per l'Erario e con poco vantaggio per l'Amministrazione militare, di estendere il provvedimento a quegli impiegati d'ufficio che trovansi da tempo sotto le armi e che sono stati dichiarati inabili alle fatiche di guerra ».

RISPOSTA. — « La restituzione alle ferrovie degli impiegati d'ufficio appartenenti alle classi dal 1876 al 1884, seguita dall'incorporazione nell'esercito degli impiegati della stessa categoria che appartengono alle classi dal 1885 al 1897 e che fruivano della dispensa eccezionale, ha avuto il da-

plice scopo di assicurare il funzionamento del servizio ferroviario - per il quale non risultava sufficiente il personale ammesso a regolare dispensa in base all'apposito regolamento - e di ottenere che il più favorevole trattamento andasse a beneficio degli impiegati appartenenti alle classi più anziane.

« L'estendere il provvedimento anche agli impiegati di classi posteriori al 1884 che risultino inabili alle fatiche di guerra, mentre, come misura generale, non è richiesto dalle necessità del servizio ferroviario, darebbe luogo ai seguenti inconvenienti:

a) creerebbe nuovamente una disparità di trattamento, di fronte agli obblighi militari, tra agenti della stessa categoria e delle stesse classi;

b) costituirebbe un precedente che sarebbe giustamente invocato dai funzionari ed agenti di altre amministrazioni, i quali siano parimenti non idonei alle fatiche di guerra;

c) sottrarrebbe all'esercito un buon numero di elementi di cui esso ha urgente bisogno per il funzionamento dei comandi ed uffici, nei quali, in caso diverso, dovrebbero essere tratti altri militari pienamente validi e da impiegarsi molto più giustamente nei reparti combattenti.

« In considerazione di ciò, la misura sollecitata dall'onorevole interrogante non sarebbe affatto opportuna, come non può dirsi che arrechi danno all'erario il trattenerne alle armi una categoria di cittadini che negli attuali servizi militari trova utilissimo impiego.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Vinaj ed altri. — *Al ministro della guerra.*  
— Per sapere se non creda di adottare opportuni provvedimenti perchè i capitani delle compagnie treno aventi comando titolare di compagnie automobilisti d'artiglieria e giudicati ottimi in detti servizi, tantochè furono proposti dall'Intendenza generale per l'avanzamento a scelta senza poterne fruire, perchè tali proposte non ebbero esito favorevole a cagione di contrario apprezzamento ed inoltre per la ragione che appartenendo essi alla specialità treno vennero posposti nelle ordinarie promozioni per anzianità, siano almeno promossi a turno cogli ufficiali di altre armi, usando ad essi lo stesso trattamento fatto a questi ufficiali, i quali sono pure comandati pres-

so compagnie automobilisti e non furono oggetto di proposte speciali di avanzamento ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali addetti alle compagnie automobilisti al pari di quelli addetti ai servizi aeronautici sono reclutati dalle varie armi e specialità, ma non cessano per ciò di appartenere al proprio ruolo e di seguirne per conseguenza le sorti a tutti gli effetti e particolarmente a quelli dell'avanzamento.

« Ora per gli ufficiali del treno in servizio attivo, la legge stabilisce per ragioni organiche, in relazione cioè all'impiego che di essi può farsi nelle formazioni dell'esercito, una carriera profondamente diversa specie per il modo di reclutamento, da quella dell'arma di artiglieria, e limitata al grado di capitano.

« Perciò anche se siano assegnati a compagnie automobilisti e ne abbiano il comando, gli ufficiali del treno non possono conseguire avanzamento oltre il grado di capitano.

« Nè la circostanza che altri ufficiali sia in servizio attivo, sia delle categorie in congedo, addetti alle stesse compagnie, possano invece conseguire tutte le promozioni spettanti alle diverse armi o specialità da cui provengono e a cui non hanno cessato di appartenere, può essere addotta come indice di una ingiustificata disparità di trattamento, o come ragione sufficiente per invocare modificazioni delle leggi in vigore.

« Le esigenze del servizio hanno però già consentito di creare nella specialità-treno, un limitato numero di nuovi posti di maggiore, e non è escluso che ulteriori esigenze organiche rendano possibile di concedere ulteriori agevolazioni a quella benemerita categoria di ufficiali.

« Quanto poi alla possibilità di avanzamenti speciali a scelta essa è subordinata all'insindacabile apprezzamento caso per caso delle autorità competenti, e il Ministero nulla può fare in proposito.

« Il Ministero studierà tuttavia con benevolenza ogni occasione che si presenti, a causa della guerra, per adottare provvedimenti organici che siano richiesti dalle esigenze del servizio e possano giovare a migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali della specialità per cui si interessano gli onorevoli interroganti.

« Il ministro

« GIARDINO ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere in base a quali criteri viene regolato il lavoro straordinario del personale d'ordine dipendente dal Ministero della guerra, risultando che non tutte le amministrazioni trattano detto personale in base ai criteri dati dal Ministero, derivandosi così una quasi disparità di trattamento fra ufficiali della stessa categoria ».

RISPOSTA. — « Tutte le Amministrazioni militari sono autorizzate, allorquando le esigenze del servizio in rapporto al personale d'ordine addetto ai rispettivi uffici rendono necessarie da parte di queste prestazioni di lavoro eccedenti l'orario normale, ad inoltrare motivata proposta al Ministero il quale in massima approva le proposte stesse.

« Pertanto, se si verificano le disparità di trattamento cui accenna l'onorevole interrogante, deve ritenersi che esse sieno dovute alle diverse condizioni in cui si trovano le singole Amministrazioni, sia in relazione alle esigenze del servizio, sia in relazione al numero degli impiegati d'ordine addetti.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere:

1° Le ragioni su cui venne basato il criterio di spostare, a parità di anzianità assoluta, l'anzianità relativa ai tenenti colonnelli promossi per effetto dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 1652, su quelli promossi per l'articolo 2, facendo presente che la promozione per l'articolo 1 non è una scelta e che il decreto luogotenenziale 1652 non modifica la legge sull'avanzamento, nè la sua applicazione; e che anche nelle vere promozioni a scelta a parità di anzianità assoluta rimane fissa sempre quella relativa;

2° Perchè con le dispense del Bollettino ufficiale n. 110 del 23 dicembre 1916, e numeri 8, 17 e 26 in data 27 gennaio, 24 febbraio e 30 marzo 1917, nelle promozioni avvenute si stabilisce anzianità assoluta e relativa, mentre con le dispense 33 e 40 del 5 maggio e 1° giugno viene stabilita solo la anzianità assoluta facendo riserva per quella relativa, costituendo così una forte disparità nella determinazione della anzianità attuale di tutta la categoria dei tenenti colonnelli di fanteria promossi per effetto del decreto 1652 ed aventi l'anzianità assoluta del 21 dicembre 1916;

3° Perchè per effetto delle disposizioni contenute nelle ultime dispense del Bollettino ufficiale circa la riserva di anzianità relativa non venne disposto, con la relativa errata-corrige sul Bollettino ufficiale, anche per quelli che precedentemente venne stabilita definitivamente ».

RISPOSTA. — « 1° La precedenza, a parità di anzianità assoluta, degli ufficiali in congedo promossi in base all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, su quelli promossi in virtù dell'articolo 2 del citato decreto è voluta dalle citate disposizioni di legge (2° comma, articolo 2);

2° Sta di fatto che a principiare dal maggio ultimo scorso le promozioni degli ufficiali di posizione ausiliaria, dell'arma di fanteria, vennero effettuate con riserva di anzianità relativa; ciò avvenne essendosi riconosciuta la necessità di eseguire un accurato riesame del ruolo per effettuare alcune rettificazioni di anzianità relative in precedenza assegnate, impedendo così che tali errori abbiano ad influire sulle nuove sedi di anzianità;

3° Tali rettifiche non possono effettuarsi per via d'errata-corrige essendo all'uopo necessario regolare decreto luogotenenziale. Tale decreto avrà luogo non appena il lavoro di riesame di cui sopra, sarà compiuto, ciò che ritengo avverrà prossimamente.

« *Il ministro*  
« GIARDINO ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui non vennero conferiti al personale provinciale d'ordine i 132 posti del ruolo centrale, nonostante le promesse fatte al Senato dal ministro Grandi nel 1914, e per sapere se e quando intenda provvedere alla sistemazione definitiva del personale stesso, sistemazione che non può essere procrastinata per i seguenti motivi: perchè tale personale trovandosi da tempo in condizioni di inferiorità di trattamento rispetto alle categorie similari del Ministero centrale della guerra e degli altri Dicasteri; perchè giustizia vuole che sia rimossa la recente sperequazione di stipendio resasi più stridente di quella che si era voluto eliminare nel 1914 fra ruolo centrale e provinciale; perchè, infine, il Ministero ha sempre bisogno di servirsi nell'Amministrazione centrale dell'opera dei dipendenti-provinciali i quali — pur disim-

pegnando mansioni identiche a quelle del personale centrale - raggiungono invece uno stipendio inferiore.

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante chiede, innanzi tutto, di conoscere le ragioni per cui non vennero conferiti al personale provinciale d'ordine i 132 posti del ruolo centrale non ostante le promesse fatte al Senato dal ministro Grandi nel 1914.

« Esaminando la portata di tali supposte promesse, occorre subito rilevare che alla data predetta, e precisamente nel giugno 1914, quando cioè la legge non era stata ancora approvata, nè si conosceva o poteva presumersi il numero di applicati della centrale che avrebbero chiesto il passaggio nelle dipendenti, il ministro Grandi esprimeva che il temporaneo aumento che si sarebbe verificato nel numero degli applicati delle A. D. per il passaggio anzidetto, sarebbe stato assorbito dalle vacanze, cui avrebbe dato luogo il passaggio di altrettanti di questi ultimi applicati nel ruolo della centrale per ricoprire i posti in esso lasciati vacanti.

« Si accennava così a quella che, secondo le norme allora ritenute applicabili, avrebbe potuto essere la maniera più ovvia e più opportuna per ottenere una compensazione fra i due ruoli, nel caso di un limitato numero di trasferimenti.

« Comunque le ragioni del mancato conferimento dei 132 posti si desumono dalla seguente esposizione dei provvedimenti successivamente adottati dall'Amministrazione centrale della guerra.

« In seguito all'approvazione della legge 18 giugno 1914, n. 551, ed in base all'articolo 7 di esso, si fece luogo al passaggio nel ruolo delle Amministrazioni dipendenti di un primo gruppo di 40 impiegati d'ordine della Centrale, che aspiravano a residenze resesi in quel primo tempo disponibili.

« Conseguentemente il Ministero, partendo dal presupposto che tutti i posti d'ordine vacanti nel proprio ruolo spettassero agli applicati dell'Amministrazione dipendente e, in mancanza, ai sottufficiali in attesa d'impiego, mise a disposizione di tali categorie di personali i 40 posti predetti, quanti, cioè, ne erano allora disponibili.

« Dopo ciò, ritenne opportuno d'interpellare nuovamente gli altri impiegati della Centrale che avevano pure fatto domanda di passaggio di ruolo, e, in seguito alla conferma di tali richieste, fece luogo agli ul-

teriori trasferimenti che, complessivamente con i primi, raggiunsero il numero di 132.

« Deve però considerarsi che la citata legge del 1914, mentre migliorava le condizioni degli applicati delle Amministrazioni dipendenti, ne riduceva il numero, e che gli impiegati della Centrale transitati nelle dipendenti aumentarono i posti in soprannumero che transitoriamente esistono in quell'organico e che, come ha disposto la legge, saranno riassorbiti gradualmente, mediante la soppressione di una percentuale dei posti che si facciano vacanti. Se dunque, dopo i trasferimenti in parola, si fossero occupati numericamente tutti i posti di applicati stabiliti nell'attuale organico di questo Ministero, si sarebbe avuto, cumulativamente fra i due ruoli, un sensibile aumento di personale d'ordine nell'Amministrazione militare, dappoichè fra gli aspiranti, in difetto di applicati delle Amministrazioni dipendenti cui fosse spettato per turno il trasferimento nella Centrale, non sarebbero certamente mancati dei sottufficiali in attesa d'impiego.

« Si rese quindi necessario un provvedimento che sospendesse, in via transitoria, le nuove nomine di applicati nel ruolo centrale, e fu all'uopo emanato il Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, che stabilendo la sospensione di cui sopra sino al 31 dicembre 1916, fece salve le sole ammissioni dei sottufficiali già chiamati all'esperimento per la nomina ad applicato.

« A tali ammissioni si fece luogo con appositi decreti: senonchè quando questi furono inviati per la registrazione alla Corte, quel Consesso ebbe ad osservare prima con un « ordinario rilievo » e, dopo la replica del Ministero con lettera presidenziale che la disposizione transitoria dell'articolo 54 del regolamento speciale per l'Amministrazione centrale della guerra - che devolveva tutti i posti del ruolo d'ordine agli applicati delle Amministrazioni dipendenti e, in via subordinata, ai sottufficiali - doveva intendersi abrogato, restando invece in vigore soltanto l'articolo 21 del ripetuto regolamento speciale, secondo il quale, come secondo il correlativo articolo 23 del testo unico delle leggi sullo stato dei sottufficiali approvato con Regio decreto n. 1329 del 17 novembre 1912, soltanto un terzo dei posti di applicato in questo Ministero va riservato agli applicati delle Amministrazioni dipendenti e, in loro mancanza, ai sottufficiali con dodici anni di servizio. Questo Ministero non poté allora ottenere che gli

accennati decreti fossero ammessi a registrazione, se non facendo notare come il numero dei posti conferiti (40 all'incirca) trovasse appunto completa capienza nel terzo dei 132 complessivamente vacanti, e apponendo la riserva di anzianità alle avvenute nomine dei sottufficiali in guisa da rendere, almeno teoricamente, possibile l'intercalazione degli applicati da assumersi, in avvenire, nella proporzione di due terzi, per pubblico concorso.

« Ciò vale a dimostrare come, in ogni caso, l'Amministrazione, pur volendolo, non avrebbe potuto conferire per intero i 132 posti più volte ricordati.

« Con la seconda parte dell'interrogazione si chiede se e quando intenda provvedersi alla sistemazione definitiva del personale delle Amministrazioni dipendenti. Fra i motivi che renderebbero tale sistemazione improrogabile, si accenna nell'interrogazione stessa che il detto personale trovasi da tempo in condizioni di inferiorità di trattamento rispetto alle categorie similari dell'Amministrazione centrale della guerra e degli altri Dicasteri. Ma a tal proposito deve obiettarsi come invece siano ancor recenti i miglioramenti delle condizioni di carriera degli applicati delle A. D. portati dalla legge 18 giugno 1914, n. 551, miglioramenti che indussero ben 132 impiegati d'ordine della Centrale a ritornare nel ruolo di provenienza, per il che taluni si avvantaggiarono di aumenti annui di stipendio perfino di mille lire e beneficiarono della corresponsione delle quote di aumento arretrate e già maturate.

« Si accenna pure che, per un ovvio criterio di giustizia, occorre sia rimossa la recente sperequazione di stipendio resasi più stridente di quella che si era voluta eliminare nel 1914 tra ruolo centrale e provinciale. Senonchè, per questo lato, deve osservarsi che non è del tutto esatto parlare di sperequazione, quando si pensi che l'acceleramento di carriera dei centrali - deliberatamente contenuto per un certo periodo di tempo con lo stesso Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, - è dipeso appunto dai numerosi trasferimenti chiesti, con libero atto di volontà, da quegli impiegati che vollero avvantaggiarsi dei miglioramenti portati dalla legge del 1914, ed ha costituito, per essi centrali, un beneficio di compensazione rispetto a quello goduto, anche in misura rilevante, come sopra si è accennato, dai transitati nel ruolo delle dipendenti. D'altra parte è inevitabile che in

due ruoli di carattere assolutamente diverso, di cui l'uno *chiuso* e l'altro *aperto*, lo svolgimento della rispettiva carriera non possa seguire una medesima scala graduale, nè per ciò solo sembra sia da parlarsi in senso proprio di sperequazione. Chè del resto se, nella coda del ruolo, i centrali sono avvantaggiati rispetto ai dipendenti, nella parte più alta non è infrequente il caso inverso.

« Si accenna infine nella interrogazione che il Ministero ha sempre bisogno di servirsi, nell'Amministrazione centrale, dell'opera dei dipendenti provinciali, i quali, pur disimpegnando mansioni identiche a quelle del personale centrale, raggiungono invece uno stipendio inferiore. A parte la considerazione che la Direzione degli archivi, specie i più importanti, di questo Ministero non è di regola affidata ai dipendenti comandati, si rileva come l'accennata ultima osservazione profili quella soluzione della questione in parola, che, è bene senz'altro dichiararlo, il Ministero non ha mancato di riguardare come la più rispondente alle aspirazioni del personale ed a sani criteri di giustizia: vuolsi alludere alla fusione dei due ruoli.

« Tale fusione venne già ampiamente studiata, riconoscendosi la opportunità della sua applicazione, se non in via totale, almeno parziale. Senonchè questo Ministero, che pur ne aveva l'intenzione, ha dovuto poi astenersi dal formulare ogni proposta concreta al riguardo, poichè da parte del Tesoro è stato richiamato il principio di massima, deliberato dal Consiglio dei ministri, secondo il quale deve rimanere sospesa durante la guerra ogni iniziativa, che attenga a mutamenti organici di qualsiasi genere.

« Da ciò vorrà l'onorevole interrogante convincersi come, per quanto questo Ministero si renda ben conto della necessità e della opportunità della desiderata sistemazione, non possa a questa per ora provvedere, riservandosi comunque di farlo non appena le circostanze lo permetteranno.

« Il ministro

« GIARDINO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

